



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 7 febbraio 2012

Rassegna Stampa del 07-02-2012

PRIME PAGINE

07/02/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
07/02/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
07/02/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
07/02/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
07/02/2012	Avvenire	Prima pagina	...	5
07/02/2012	Mattino	Prima pagina	...	6
07/02/2012	Pais	Prima pagina	...	7
07/02/2012	Echos	Prima pagina	...	8
07/02/2012	Wall Street Journal	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

04/02/2012	Corriere della Sera	Intervista a Michele Vietti - «Il problema c'è ma è lo Stato che deve pagare»	<i>Bianconi Giovanni</i>	10
04/02/2012	Unita'	Intervista a Paola Severino - Intervista a Severino «Daremo battaglia alla corruzione» - "Sui giudici pronta la correzione al Senato Ma il problema esiste"	<i>Fusani Claudia</i>	12
07/02/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Il bivio della riforma elettorale - La riforma elettorale non potrà nascere dall'intesa esclusiva Pdl-Pd	<i>Folli Stefano</i>	14
07/02/2012	Repubblica	Intervista a Pier Luigi Bersani - Bersani: dal 2013 basta governissimi sceglieremo un altro premier - "Dal 2013 basta governissimi sceglieremo un nuovo premier e nascerà una coalizione diversa"	<i>De Marchis Goffredo</i>	15
07/02/2012	Mattino	La riforma elettorale per voltare pagina	<i>Capotosti Piero_Alberto</i>	17
05/02/2012	Corriere della Sera	I costi occulti della politica - Evitare i costi occulti della politica i finanziamenti siano in chiaro	<i>Panebianco Angelo</i>	18
07/02/2012	Corriere della Sera	Responsabilità dei giudici, Schifani media	<i>Martirano Dino</i>	19
07/02/2012	Repubblica	La politica dopo Monti	<i>Pirani Mario</i>	20

CORTE DEI CONTI

07/02/2012	Italia Oggi	Il caso del giorno - Niente inaugurazione in Corte dei conti causa neve, ma i posto riservati se li tiene	<i>De Nolac Pierre</i>	22
04/02/2012	Repubblica	Il controllo della Corte dei Conti	<i>Pace Alessandro</i>	23
04/02/2012	Secolo XIX	L'intervento Serve un controllore piu indipendente sui soldi ai partiti - Regole severe Più controlli contro i faccendieri della politica	<i>Cuocolo Lorenzo</i>	24
04/02/2012	Corriere della Sera	La lettera - "Si al controllo degli atti da parte della Corte dei conti"	<i>Misiani Antonio</i>	25
07/02/2012	Sole 24 Ore Sanita'	Rimborsi a privati non accreditati: il Dg "paga"	<i>Iadecola Arturo</i>	26
07/02/2012	Mattino	Protezione Civile, ora il dibattito su una nuova riforma	<i>ant.man.</i>	27
06/02/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Società, sul Patto catena di rinvii	<i>Caponi Federica</i>	28
06/02/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Danno erariale se la partecipata serve ad assumere	<i>Cimbolini Luciano</i>	29
06/02/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Competenze anti-ritardi da chiarire	<i>Bianco Anna</i>	30
05/02/2012	Avvenire	Edilizia sanitaria: usato solo 41% dei fondi	<i>Spagnolo Vincenzo_R.</i>	31
04/02/2012	Giornale di Sicilia	Medico del Civico, condanna con lo sconto	<i>An.Me.</i>	32
04/02/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Rimborsi d'oro per spese mai fatte Così i partiti assaltano le casse di Stato	<i>Grassi Stefano</i>	33
04/02/2012	Messaggero Veneto	Comparto unico: ok della giunta al nuovo contratto	<i>Martegani Alessandro</i>	34
06/02/2012	Messaggero Veneto Udine	La Corte dei Conti dà ragione a un ferroviere per l'amianto	...	35
07/02/2012	Avvenire Milano	"Expo, opere in ritardo" L'allarme degli industriali	<i>Fassini Daniela</i>	36
07/02/2012	Provincia Como	la Corte dei conti bacchetta la Giunta - Incarico illegittimo Risarcimento di centomila euro	<i>r. pro.</i>	38

GOVERNO E P.A.

07/02/2012	Sole 24 Ore	Sanzioni fiscali diversificate a seconda della dimensione d'impresa - Arriva la sanzione fiscale «mobile»	<i>Mobili Marco - Parente Giovanni</i>	40
07/02/2012	Corriere della Sera	La protezione civile svuotata dopo le troppe emergenze fasulle - Protezione civile, dagli eccessi ai vincoli	<i>Stella Gian_Antonio</i>	42
06/02/2012	Messaggero	Burocrazia e controllo sulle spese un'agenzia dai poteri limitati	<i>Mercuri Carlo</i>	44
06/02/2012	Stampa	Il declino della Protezione civile "Affondiamo come il Titanic"	<i>Ruotolo Guido</i>	46
07/02/2012	Sole 24 Ore	Protezione civile divisa tra Interno e Tesoro - Protezione civile «dimezzata»	<i>Ludovico Marco</i>	47
07/02/2012	Mf	Passera: già sbloccati 20 mld per infrastrutture - Infrastrutture, già sbloccati 20 mld	<i>Follis Manuel</i>	48
07/02/2012	Corriere della Sera	La rete delle riserve sotterranee. Quanto costa gestire l'emergenza	<i>Agnoli Stefano</i>	49
07/02/2012	Sole 24 Ore	Copyright e pensioni, per il milleproroghe partita ancora aperta	<i>M.Rog.</i>	51
07/02/2012	Sole 24 Ore	Codice antimafia riapre il cantiere	<i>Amadore Nino</i>	52

06/02/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Gli uffici pubblici devono cogliere le nuove occasioni	Verbaro Francesco	53
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
07/02/2012	Messaggero	Intervista ad Antonio Mastrapasqua - Mastrapasqua: dal lavoro nero un tesoro da 35-40 miliardi	Cifoni Luca	54
07/02/2012	Messaggero	Monti: nessuna esasperazione cerchiamo il dialogo con le parti	Gentili Alberto	56
07/02/2012	Messaggero	Saccomanni: ridurre il deficit aiuta lo sviluppo	L.Ci.	57
07/02/2012	Stampa	L'Ocse promuove Monti "Con queste riforme il Pil può crescere dell'8%"	Rampino Antonella	58
07/02/2012	Sole 24 Ore	Privatizzare per tagliare il debito	Dini Lamberto - D'Amico Natale	60
07/02/2012	Finanza & Mercati	Monti: «Riforme avanti tutta» E il premier incassa l'ok Ocse	Bottoni Agata	61
07/02/2012	Mattino	Fisco, i sindaci a caccia di evasori: parte dei soldi dirottati ai Comuni	Cifoni Luca	62
07/02/2012	Sole 24 Ore	Politica energetica in cerca d'autore	Gros-Pietro Gian_Maria	63
07/02/2012	Avvenire	Borse al palo, ma lo spread non sale	Massa Gregorio	64
UNIONE EUROPEA				
07/02/2012	Messaggero	Merkel e Sarkozy: l'Italia ha fatto progressi spettacolari	Pierantozzi Francesca	65
07/02/2012	Messaggero	Ultimatum della Ue: tempo scaduto	Lama Rossella	66
07/02/2012	Sole 24 Ore	Commissione Ue: Italia indietro nell'innovazione	Romano Beda	68
07/02/2012	Il Fatto Quotidiano	Ue, in Sicilia bloccati 220 milioni - Guai siciliani l'Europa blocca 220 milioni	Giustolisi Giuseppe	69
07/02/2012	Stampa	Quei giudici europei che difendono i diritti dell'uomo	Zagrebelsky Vladimiro	71
GIUSTIZIA				
07/02/2012	Sole 24 Ore	Consiglio di Stato: arriva Coraggio	A.Che.	72
07/02/2012	Sole 24 Ore	Niente azione individuale se il Comune è in dissesto	Cimbolini Luciano	73

MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 2012 ANNO 137 - N. 31

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

AGATHA
BOLOGNA




La squalifica dopo lo schiaffo
Ibra fuori per tre partite
Salterà anche la sfida con la Juve
Monica Colombo e Alberto Costa a pagina 49

Sinistra e reticenze
Quando solo i radicali accusavano il Cremlino
Paolo Mieli alle pagine 38 e 39



Sesto volume
Trent'anni di storia secondo Giannelli
In edicola a 4,90 euro più il prezzo del quotidiano

AGATHA
www.agathacri.it



La Grecia taglierà quindicimila statali

Trattativa in extremis per evitare il default

Il governo di Atene annuncia che taglierà quindicimila posti pubblici, ma la Grecia è a un passo dal default. La Ue avverte: «Ogni scadenza è stata superata». Da Parigi il presidente francese Nicolas Sarkozy e la cancelliera tedesca Angela Merkel incalzano: «Non ci saranno più aiuti senza accordo sul debito».

ANGELA DA GIUSSANO

di MICHELE SALVATI

Se i Paesi della zona euro fossero regioni di uno Stato sovrano, le difficoltà in cui alcuni di essi incorrono nel finanziare i loro debiti pubblici non avrebbero ragioni d'essere: nel suo insieme, l'Eurozona sarebbe perfettamente in grado di finanziarli senza conseguenze negative sui mercati. Il nostro ipotetico Stato sovrano avrebbe infatti partite correnti in equilibrio e non necessiterebbe di continui afflussi di capitale, come invece avviene per altre aree valutarie; il suo disavanzo pubblico sarebbe modesto, e del tutto sostenibile sarebbe anche il rapporto tra debito e Pil; soddisfacenti sarebbero infine i suoi equilibri monetari: l'inflazione dell'Eurozona è minore che in altri grandi Stati e non ci sono segnali di tensioni nel prossimo futuro. Rifornire il debito in scadenza e anche crearne di nuovo, entro certi limiti, non porrebbe dunque alcun problema. I problemi sorgono perché i Paesi dell'Eurozona non sono regioni di un unico Stato sovrano, perché la Grecia o l'Italia non sono il Nebraska o la California.

Che sarebbero insorti problemi dopo aver creato un'area valutaria comune tra economie assai diverse lo si doveva sapere: l'Eurozona è lontana dai caratteri che contraddistinguono un'area valutaria «ottimale», come la definiscono gli economisti. Seppure imperfetta, c'è una libera circolazione di merci e capitali, ma definire imperfetta la circolazione del lavoro è un eufemismo, frenata com'è da elevate barriere linguistiche e culturali. Gli Stati che la compongono sono soggetti a choc e a tendenze economiche molto differenti e avrebbero bisogno di politiche monetarie diverse, che la comune appartenenza all'Euro non consente. E soprattutto mancano forti meccanismi di redistribuzione fiscale. Mancano per-

ché il bilancio della Ue è irrisorio, e vincolato a poche politiche comuni, se confrontato con i bilanci di grandi Stati e alla flessibilità con la quale possono essere usati per politiche redistributive. Insomma, mancano perché la Ue non è uno Stato sovrano e ci sono forti resistenze a trasformarla in una vera federazione, con un Parlamento eletto dai cittadini europei, un governo responsabile di fronte al Parlamento e un bilancio federale di dimensioni sufficienti ad attuare politiche redistributive e strutturali in grado di contrastare gli squilibri economici e sociali esistenti tra gli Stati che la compongono.

A sua volta, all'origine della mancanza di un vero Stato federale sta il fatto che non c'è abbastanza «nazione» per sostenerlo, anche se per nazione ci limitiamo ora a intendere quel sentimento di solidarietà e fiducia che inducono le regioni più ricche e meglio governate ad aiutare le regioni in difficoltà. La speranza che i problemi insorti con la moneta unica provocassero passi avanti significativi nella costruzione di una federazione, è stata sinora delusa. È vero che una considerazione lungimirante degli stessi interessi del suo Paese dovrebbe indurre la signora Merkel a più miti consigli, a garantire concessioni che evitino il tracollo degli Stati più deboli e forse della stessa moneta comune. Ma è altrettanto vero che fare accettare queste concessioni all'opinione pubblica tedesca e sopravvivere politicamente non è facile. In un altro momento storico, un grande statista, Helmut Kohl, riuscì nell'impresa: ma allora si trattava di riunificare la Germania facendo leva su un fortissimo senso di nazione e, ciò nondimeno, ci furono resistenze di fronte alla generosità del suo disegno.

CONTINUA A PAGINA 42

Italia al gelo, allarme per il gas

Ancora vittime e paesi isolati. Freddo record da Nord a Sud

Il Paese sottozero



La Laguna ghiacciata e il ritorno dei lupi

di ROBERTO FERRUCCI e VIRGINIA PICCOLILLO

Immagini dal Paese sottozero. A Venezia lo spettacolo della Laguna ghiacciata. A Milano c'è chi si avventura a camminare sui Navigli gelati. Vicino all'Aquila, a Trasacco, si rivedono i lupi tra le case.

CONTINUA A PAGINA 42

Il gelo non dà tregua. E cresce l'allarme per il gas: attivate le centrali a olio combustibile. Il piano di emergenza prevede limiti di consumo d'energia per le aziende in alcuni casi. Ieri altre sette persone hanno perso la vita. Un bilancio che si aggiornerà ogni giorno: da venerdì sono 25 le vittime dell'ondata di freddo che attraversa l'Italia da Nord a Sud. A Roma è lite tra il sindaco Alemanno e il Viminale sull'emergenza nella Capitale, dove oggi le scuole resteranno chiuse per il terzo giorno di fila.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

LA PROTEZIONE CIVILE SVUOTATA DOPO LE TROPPE EMERGENZE FASULLE

di GIAN ANTONIO STELLA

Come è possibile che il Paese delle emergenze precipiti nel caos alla prima emergenza? Ecco il tema. E lo scaricabarile in corso lascia basiti.

CONTINUA A PAGINA 6

MA PERCHÉ NELLA CAPITALE LE SCUOLE SONO ANCORA CHIUSE?

di ALDO CAZZULLO

Finora la si è buttata sul ridere. L'ultima, di ieri: facciamo lo scolaro a Roma, ma invernali.

CONTINUA A PAGINA 42

Nuove polemiche sul rapporto tra giovani e lavoro

Fornero e Cancellieri attaccano su posto fisso e «mammoni»

Scoppia la protesta via Internet

Giovani e lavoro: i ministri Fornero e Cancellieri contro i «mammoni». Scoppia la protesta via Internet.

ALLE PAGINE 14 E 15



Alleanze e legge elettorale: vertice tra Berlusconi e Bossi

di MARCO CREMONESI

A PAGINA 19



Super Bowl Nella clip per la Chrysler Eastwood evoca un secondo tempo per gli Usa

Clint e lo spot contestato «pro Obama»

di MASSIMO GAGGI

«Il primo tempo in America è finito. Il secondo sta per cominciare». Le parole pronunciate da Clint Eastwood nello spot lanciato dalla Chrysler nell'intervallo del Super Bowl negli Stati Uniti hanno fatto pensare a uno spot pro Obama. Il numero uno di Fiat-Chrysler Sergio Marchionne ha subito chiarito: «Zero politica. Il messaggio è sufficientemente neutrale e universale da essere attraente per tutti». Dall'entourage del presidente nessun commento.

L'ambasciatore americano David Thorne



«Roma l'alleato più affidabile grazie alle riforme di Monti»

di MAURIZIO CAPRARA

«L'Italia è diventata l'alleato più affidabile degli Stati Uniti in Europa. Lo era da tempo, ma adesso c'è l'era delle riforme che sta aprendo Mario Monti», così, in un'intervista al Corriere, l'ambasciatore statunitense David Thorne.

A PAGINA 23

A PAGINA 13



DAL 6 FEBBRAIO A SOLO € 1,99*
CORRIERE DELLA SERA La Gazzetta dello Sport



Il Messaggero

INTERATTIVATI CON **ILMESSAGGERO.IT**



INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 37 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 2012 - S. TEODORO



L'ora delle scelte LE RIFORME UNA BUONA OCCASIONE PER I PARTITI

di PIERO ALBERTO
CAPOTOSTI

È AUSPICABILE che all'ombra del governo Monti, che praticamente li tiene indenni dagli oneri connessi al loro ruolo politico, i partiti possano riprendere rapidamente e in pieno la loro essenziale funzione di determinazione della politica nazionale. Lo richiedano non solo il nostro sistema democratico, ma soprattutto la necessità di recuperare quella credibilità che è fondamentale per un corretto sviluppo della democrazia del Paese. D'altra parte, è stato proprio il sistema dei partiti che, suppiando al vuoto istituzionale che si era creato negli anni bui dell'immediato dopoguerra, ha assicurato la transizione dalla monarchia alla repubblica. Ed è sempre stato il sistema dei partiti che negli anni successivi ha progressivamente garantito una feconda evoluzione della nostra società civile, contribuendo anche al superamento di difficilissimi momenti per la Repubblica Italiana come negli anni del terrorismo.

Ma è stata essenzialmente la crisi del sistema partitico durante il periodo di tangentopoli a lasciare scoperto il nostro assetto democratico tra gli attacchi della criminalità organizzata e i rischi di una gravissima congiuntura finanziaria, favorendo così la nascita, improvvisa e improvvisata, di quella cosiddetta Seconda repubblica, che lungi dal realizzare le promesse di modernizzazione e semplificazione della vita politica, ci ha invece condotti all'attuale situazione critica del Paese. E ora non ci possiamo permettere una nuova crisi del sistema partitico, perché, come è stato detto, non è immaginabile un'autentica democrazia senza partiti. Certo, le recenti vicende opache del finanziamento pubblico dei partiti contribuiscono a un'ulteriore perdita di credibilità, ma proprio per questo è ancor più indispensabile una loro rapida autoriforma per riacquisire la fiducia degli elettori sempre più demotivati e critici nei loro giudizi nei confronti della classe politica.

CONTINUA A PAG. 22

Situazione critica per l'energia. Passera: le famiglie non corrono rischi

Scatta l'emergenza gas

Consumi record: attivate centrali a olio. Altre vittime per il gelo

Roma, scuole ancora chiuse stato di calamità per il Lazio



ROMA - Il maltempo non dà tregua e proprio nel momento di massimo bisogno scatta l'allarme gas: in vista distacchi alle industrie, mentre saranno tutelate le famiglie. L'emergenza è dettata dai consumi record, per questo il ministero dello Sviluppo ha deciso di far ripartire sei centrali elettriche a olio. Il freddo non si ferma, altre otto persone ieri hanno perso la vita, uccise dal gelo mentre lavoravano nei campi o si riparavano dalla neve in locali non riscaldati. Temperature polari a Nord, con -18 a Milano Malpensa, gela la darsena e ci sono lastre di ghiaccio nella laguna di Venezia. I rifornimenti di frutta e verdura calano del 30 per cento, mentre i prezzi salgono del 10.

Morire nel camion prigioniero del freddo

dal nostro inviato NINO CIRILLO

L'Aquila
D. FREDDO si può anche morire così: nella cabina di guida di un autotreno, con il motore acceso, sperando che arrivi mattina, facendosi coraggio con l'ultima telefonata a casa. Ettore Baraldi, 68 anni, ha chiamato i suoi a Bologna alle dieci e mezza in punto e poi si è messo a dormire: sono andati a bussargli in vano a giorno fatto, perché il traffico era stato riaperto, la neve sgomberata, e lui avrebbe potuto finalmente consegnare il suo carico di carni. Ma non c'era più nulla da consegnare: il camionista Baraldi era morto, sesta vittima di questi giorni tremendi in Abruzzo.

Continua a pag. 2

CASTAGNI, CORRAO, EVANGELISTI, MARINCOLA, MERCURI, PEZZINI E ROSSI
DA PAG. 2 A 5 E IN CRONACA

Monti: le esasperazioni non servono. Ma Fomero riaccende la polemica

«Un'illusione il posto fisso»

E Cancellieri: gli italiani cercano lavoro vicino a mamma e papà

ROMA - «Il mondo sta cambiando. Ma noi italiani siamo fermi al posto fisso nella stessa città di fianco a mamma e papà», ha affermato il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri. Poco dopo, intervenendo all'inaugurazione dell'anno accademico dell'università di Torino, il ministro del Welfare, Elsa Fomero, ha aggiunto: «Chi oggi promette un posto fisso a vita promette facili illusioni». E si riaccende la polemica, mentre Monti afferma: «Non ho alcuna intenzione di esasperare il clima del confronto. Tanto meno in una materia importante, sensibile e socialmente cruciale come il mercato del lavoro. Stiamo cercando, con il dialogo con le parti sociali, di trovare qualche via la via migliore».

Fondi spariti della ex Margherita Il Pd espelle Lusi: è incompatibile

ROMA - Luigi Lusi, l'ex tesoriere della Margherita, che ha confessato di essersi appropriato dei fondi di quel partito sciolto nel 2007, ieri è

Berlinguer. L'ex tesoriere reagisce così: «Decisione infamante». E disconosce l'organismo che lo ha espulso: «I processi si fanno in tribunale e non in riunioni clandestine». E ancora: «La commissione dei garanti non ha voluto ascoltare le mie ragioni: perché?».

Intanto sono in corso verifiche su altri versamenti sospetti al parlamentare indagato. I revisori dei conti della ex Margherita ieri si sono recati in procura ed è emerso che gli artifici contabili del senatore Lusi sono cominciati già nel 2007.



AJELLO E MENAFRA A PAG. 12

CIFONI, FRANZESE, GENTILI E PIERANTOZZI
ALLE PAG. 6, 7, 9 E 11

LA LETTERA

Perché la Protezione civile va cambiata

di GIANNI ALEMANNI

CARO direttore, dopo quattro giorni di bufera mediatica e di polemica politica strumentale, finalmente è chiara la verità sull'emergenza neve a Roma. La verità per chi fa politica è un dovere, soprattutto in un tempo in cui la credibilità delle istituzioni e di chi le governa viene messa sempre e comunque in discussione. Per questo, oltre a lavorare intensamente in prima persona per fronteggiare i gravi

problemi del maltempo, sono stato costretto a denunciare tutti gli ostacoli alla gestione di questa emergenza: la totale mancanza di indirizzo e coordinamento da parte del Dipartimento nazionale della Protezione civile.

Per tre giorni gli uomini e le donne di Roma Capitale sono rimasti da soli a affrontare la crisi, aiutati solo dalle migliaia di cittadini che spontaneamente si sono rimboccati le maniche e hanno collaborato come volontari.

Continua a pag. 22

IL CASO

«Da Clint un omaggio a Obama» gli Usa divisi dallo spot Chrysler

di ANNA GIUATA

New York
UN Clint Eastwood patriottico che inneggia all'industria dell'automobile made in Usa. Per la Chrysler «non è affatto un messaggio politico». Lo stesso CEO della società automobilistica, Sergio Marchionne, ha ieri insistito che lo spot pubblicitario andato in onda nell'intervallo del Superbowl «ha zero contenuto politico», e che il messaggio voleva essere «universale e neutro». Ma con buona pace di Marchionne, lo spot è diventato infuocato tema di dibattito.

Continua a pag. 21



Elisabetta 60 anni di regno

LONDRA - Il 6 febbraio del 1952, mentre si trovava con il marito in Kenya, l'allora principessa Elisabetta si svegliò regina a sua insaputa dopo la morte nella notte dell'amato padre Giorgio VI. Ieri sua maestà ha festeggiato i 60 anni di regno. Le celebrazioni andranno avanti fino al 2 giugno, giorno in cui venne incoronata.

Ameri a pag. 19

IL PERSONAGGIO

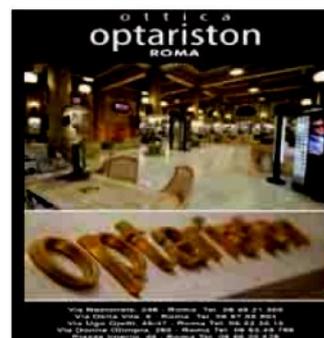
De Rossi, maxi-contratto e sfida «Resto perché voglio vincere qui»

di UGO TRANI

«H» giocare bene devo restare qui». Daniele De Rossi ha detto sì alla Roma per i prossimi 5 anni, con uno stipendio che, compresi i premi, sarà di 6 milioni e mezzo a stagione. «Ho avuto offerte che non mi hanno fatto dormire per due-tre notti, ma ho scelto il cuore, anche se economicamente non ho fatto sconti». Oltre che dal City, è stato tentato da club esotici, chiamati dalla Russia e dagli Emirati. «Ma io adesso voglio vincere lo scudetto con la Roma».

Continua nello Sport

FERRETTI NELLO SPORT



Il giorno di Branko

Il Leone riscopre la gioia di vivere

BUONGIORNO. Leone! Ricorda «Midnight in Paris» di Woody Allen la vostra Luna che nasce poco prima di mezzanotte, ma che voi sentirete come un richiamo alla gioia di vivere e all'amore, sin dalle prime ore del giorno. Non altrettanto affidabile per affrontare importanti questioni economiche e professionali, perché coincide con l'opposizione di Mercurio-Sole, aspetto che non dà forza né equilibrio, fa sembrare tutto bianco o tutto nero. La vita affettiva, pur con tutte le sue imperfezioni, resta il punto di forza, un'isola di felicità. Auguri.

© PERIZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 19

Martedì 7 febbraio 2012

Anno XV N. 31 € 1,20

Avenire



BUONGIORNO ITALIA

RESI CAPACI DI FUTURO

GIUSEPPE MARINO

Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? (Sal 8,5)

Non siamo amati da Dio perché buoni e belli, ma Dio ci rende buoni e belli perché ci ama (Luter). Sorprendente notizia l'amore di Dio per l'uomo, sconvolgente per chi riesce a lasciarsi fasciare dalla sua tenerezza. La grandità dell'Amore è la notizia, il Vangelo del Maestro di Galilea è la buona notizia: Dio è dalla nostra parte. Dio, il nostro Dio, ci ama e ogni volta che ne facciamo memoria la sua forza sovrage la nostra debolezza, la sua luce rischiarerà le nostre tenebre, la sua vita spalancherà i nostri sepolcri. Dio ci ama

malgrado noi, a dispetto dei nostri peccati, dei nostri limiti, della fragilità dei nostri propositi e mentre il suo amore brucista la nostra storia, la muia, e inesorabilmente la rende capace di formidabile futuro. Tutto è protetto per il suo amore all'eterno bene e ogni ostacolo, ogni barriera saranno superati. Niente impedirà all'Amore il suo cammino. Dio ci ama, straordinario ripeterlo ancora, per sempre. Questo basta a raccontare agli smarriti di cuore che le doglie del parto dell'Inferno creato sono premessa della definitiva nascita. Tutto è trasformato dal suo amore e anch'io non sono più solo perché Lui vive in me.

© PENSABILIEN ITALIA

Avenire

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

consigliata a chi si vuole bene

14 residuo fisso in mg/l

1,2 sodio in mg/l

0,44 durezza in gradi francesi

servizio clienti 800-233230

www.lauretana.com

Beato Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti), papa

www.avenire.it

Opportunità di acquisto in edicola AVENIRE + Luoghi dell'Infinito € 4,00

EDITORIALE

PROTEZIONE CIVILE ED EMERGENZE

RIMPALLI E DOVERI

ANTONIO MARIA MINA

A chi tocca? E con che mezzi e poteri? L'ennesima emergenza made in Italy scatenata, ancora una volta, il botta e risposta sulla responsabilità della prevenzione e dei soccorsi. E colpa della Protezione civile che è diventata solo una «passacartes», tuona il sindaco di Roma, Gianni Alemanno. No, replica in modo fermo il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, taccava al Comune che secondo la legge è il primo responsabile delle emergenze. Sullo sfondo la concreta sensazione che un fiore all'occhiello del nostro Paese, ammirato e copiato nel mondo, sia sfiorito, depennizzato e burocratizzato. Lo stesso Gabrielli aveva dato l'allarme da tempo. «Saremo la migliore ex Protezione civile del mondo», aveva avvertito poco meno di un anno fa. L'occasione era l'approvazione (nel decreto "milleproroghe") dell'ennesima riforma della Protezione civile. Poche ma importantissime norme che di fatto rallentano il potere di ordinanza. «Queste riforme, così come sono, ci affondano come il Titanic», si era sfogato Gabrielli. Da allora è infatti necessario il concerto con il ministero dell'Economia e il visto della Corte dei Conti. Per terremoti, alluvioni, frane e quant'altro. Così può accadere che l'ordinanza arrivi, ed è successo, anche sei mesi dopo l'evento. Alla faccia dell'emergenza e dell'urgenza. Inoltre, altra novità, i fondi li devono mettere le Regioni (anche aumentando le accise sui carburanti) e solo in alcuni casi la Protezione civile nazionale, il cui Fondo, però, è azzerato da anni.

Effetto "critica", sicuramente. Le inchieste che hanno coinvolto Guido Bertolaso, gli affari del G8, gli appalti per i "grandi eventi" hanno messo in seconda fila la struttura che prima tutti osannavano. Da protagonista a comprimario. Meno visibile, certo, basti vedere la vicenda della Costa Concordia per la quale Gabrielli è stato nominato commissario, ma solo per le vicende ambientali (non per i soccorsi) e solo molti giorni dopo il disastro. Ma meno visibile vuoi dire anche meno efficiente?

Facciamo un passo indietro. Alle norme che regolano le emergenze. La legge "madre", la 225 del 1992 che ha istituito il Servizio nazionale di Protezione civile, classifica gli eventi in tipo "a", "b" e "c". Nel primo caso il sindaco ha il compito di provvedere ad assicurare i primi soccorsi alla popolazione, coordinando le strutture operative locali, tra cui i gruppi comunali di volontariato di protezione civile. Solo se non riesce a fronteggiare l'emergenza può chiedere l'intervento di Provincia, Prefettura e Regione (evento "b"). E solo nelle situazioni più gravi, su richiesta della giunta regionale, subentra il livello nazionale, con la dichiarazione dello stato di emergenza (evento "c"). Nel passato ci si è abituati male e sono così fioccate a sproposito le richieste di stato di emergenza. «Me lo chiedono tutti», ci aveva detto più volte Bertolaso. Che così volava da una frana a una discarica, da un'eruzione a un inquinamento. Occupandosi poi di campionati del Mondo di tutti gli sport e di manifestazioni. In nome di non si sapeva bene quale reale e grave emergenza. Che, però, veniva sempre sbandierata.

Sindaci e presidenti di Regione incapodi o solo "scaricabarile"? Comunque comodo (e per qualcuno anche un affare). Tanto ne occupava Bertolaso... Ora non è più così. Ed è il momento che ognuno si assuma davvero le sue responsabilità, a livello locale e regionale. Quelle prete dalla legge. Con una prevenzione ed efficiente organizzazione. Ma è necessario anche ridare agilità e velocità alla Protezione civile nazionale che, lo ricordiamo, è il coordinamento di un felice mix di strutture pubbliche e volontariato. Questo, per fortuna, c'è sempre, dai Vigili del fuoco alle Misericordie, dalle Forze armate ai volontari della Croce rossa. L'esercito dell'emergenza c'è e, quando è chiamato arriva sempre e opera con cuore e efficienza. Non servono nuove strutture e probabilmente neanche spostamenti di "palazzo" (c'è chi vorrebbe un ritorno al Viminale), ma solo una messa a punto delle "armi" a disposizione e delle modalità di intervento. Con reattori, rapidità di intervento, procedure di verifica quasi istantanee. Per le vere emergenze che, purtroppo, nel nostro Paese non mancano mai.

il fatto. Attivate le centrali a olio combustibile. Ieri altri sette morti. Nelle regioni centrali decine di paesi isolati e paralizzati da neve e gelo. Migliaia di famiglie senza corrente elettrica

Un freddo a tutto gas

Scatta il piano di emergenza, forniture ridotte alle industrie

ULTIMATUM DALLA UE: IL TEMPO È SCADUTO

GRECIA

A un passo dal fallimento

OTTAVIANI, SACCO E ZAPPALÀ P. PAGINA 9

EMERGENZA

Roma

Prove di ritorno alla normalità ma scuole ancora chiuse

CIOCCOLA P. PAGINA 7

Reportage

Alpini in azione nell'Abruzzo sommerso dalle neviccate

GUERRIERA P. PAGINA 5

- Nuovo calo nelle forniture di gas dalla Russia. Il governo: situazione critica. Ma l'Eni rassicura: nei weekend si torna alla normalità
 - La penisola nella morsa di maltempo. Secondo gli esperti, è «la peggiore ondata degli ultimi 70 anni». E la Protezione civile avverte: peggiorerà
 - 400 morti nei Balcani e nell'Est dell'Europa. Ucraina la più colpita
- PRIMOPIANO 3-7

NEL GIORNALE

■ **Siria**

Una nuova strage a Homs assediata. Gli Stati Uniti chiudono l'ambasciata

MILEA P. PAGINA 8

■ **Milano**

Infermità mentale: assolto il pugile che massacrò la colf filippina

BENVENUTTA P. PAGINA 13

ROMA / CHIESA A CONFRONTO

Benedetto XVI: abusi, anzitutto le vittime

Promuovere in tutta la Chiesa «una cultura vigorosa di efficace salvaguardia e sostegno alle vittime» di abusi sessuali. Lo chiede Benedetto XVI all'apertura del Simposio chiamato a elaborare le linee guida per trattare i casi di abusi sessuali.

MAZZA P. PAGINA 19

LAVORO / MONTI: SULLA RIFORMA NON VOGLIAMO ESASPERARE IL CLIMA

Fornero: posto a vita? Un'illusione. E Cancellieri rispolvera i «mammoni»

«ARTIFICI DAL 2007»

Lusi espulso. Il Pd: con noi incompatibile

L'ex tesoriere della Margherita fuori dagli iscritti, mentre i revisori della Margherita parlano ai magistrati di cinque anni di trucchi contabili.

PICARIELLO P. PAGINA 10

Per la titolare dell'Interno troppi vogliono «stare fermi accanto ai genitori». E sul Web riparte la polemica dei precari

Chi non ha un lavoro fisso guadagna in media 836 euro, dice uno studio della Cgia

SERVIZIA P. PAGINA 11

Padova

Voluntà, un motore di ricerca italiano lancia sul web la sfida a Google

D'AGOSTINA P. PAGINA 24

CON AVENIRE

POPOTUS

BUON COMPLEANNO CHARLES DICKENS!

GORA

Storia

ARMENI, DAL 1894 AL 1897 L'ALBA DEL GENOCIDIO

SI MONCELLI P. PAGINA 25

Festival

GUERRE E RIVOLTE: BERLINO SCEGLIE L'IMPEGNO

DE LUCA P. PAGINA 29

In edicola con Avenire

SGUARDI D'AUTORE

Bernardi, Cassanelli, Pontiggia

LUOGHI DELL'INFINITO

■ **Ciclismo**

Squalificato Contador Revocati Tour e Giro ma forse potrà tornare presto a gareggiare

STAGIA P. PAGINA 30



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



7 febbraio 2012 Martedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it



€ 1 ANNO CXX N. 37

SPECIAZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 205B LEGGE 66/96 NAPOLI IN BASILICATA, IL MATTINO - LA NAUVA DEL SUD - EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Flessibilità

Lavoro, Fornero sul posto fisso: «È un'illusione»

Cancellieri: tanti lo vogliono vicino a mamma e papà



Il posto fisso non è solo «monotono» ma anche «un'illusione» ribadisce Fornero. E il ministro Cancellieri: «Noi italiani siamo fermi al posto fisso nella stessa città di fianco a mamma e papà».

L'analisi

La riforma elettorale per voltare pagina

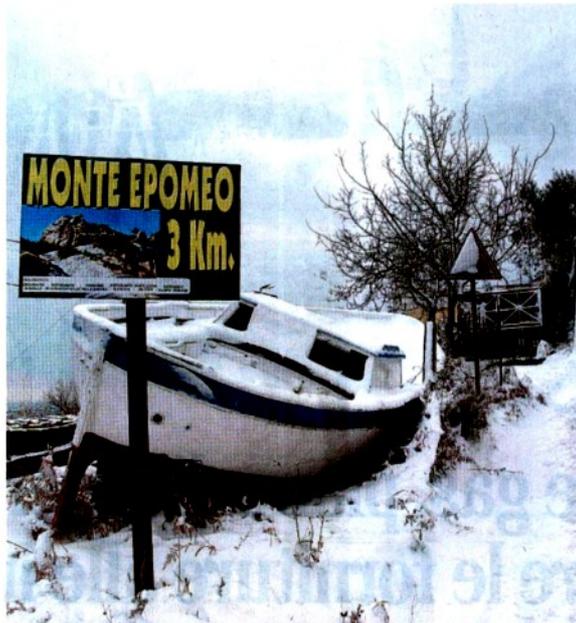
Piero Alberto Capotosti

È auspicabile che all'ombra del governo Monti, che praticamente li tiene indenni dagli oneri connessi al ruolo politico, i partiti possano riprendere rapidamente e in pieno la loro essenziale funzione di determinazione della politica nazionale.

Il governo annuncia un piano: saranno imposti limiti alle industrie, tutelate le famiglie. L'Eni: normalità dal fine settimana

Emergenza gelo, gas razionato

Già attivate le centrali a olio. La neve arriva al Sud, paesi isolati e record a Milano



Ischia La neve è scesa abbondante anche sulla parte alta dell'isola, alle falde del monte Epomeo

Il maltempo continua a imperversare da Nord a Sud con temperature che ieri sono state rigidissime - parecchi gradi sotto lo zero soprattutto nel versante adriatico - causando la morte di altre sette persone.

Il focus

Rigassificatori, persa la sfida piccoli centri in tilt

Come già nel 2009, durante lo scontro politico Russia-Ucraina, torna l'emergenza gas per l'Europa e l'Italia: da una parte Gazprom, il colosso russo del gas che fa il bello e il cattivo tempo; dall'altra chi, come l'Italia appunto, continua a dipendere quasi del tutto (il 92% secondo l'Authority per l'energia) dall'estero.

> Servizi da pag. 2 a 5 e in Cronaca

> Santonastaso a pag. 3

Il Consiglio regionale non si riunisce da 40 giorni

Campania, niente leggi seduta sui maestri di sci

Per effetto dei conti in rosso impossibile legiferare. E le riunioni si diradano

Più di quaranta giorni senza riunirsi, poi domani un avvio «soft», con mini-seduta di quattro ore e un ordine del giorno assai poco stressante che include la disciplina delle scuole da sci: quello di cui qui si parla è il consiglio regionale della Campania.

L'inchiesta

Immigrati, trucco sui permessi: fino a mille euro

Permessi di soggiorno truccati e somme che arrivano a mille euro per certificati di residenza: sono stati scoperti a Napoli dagli inquirenti in decine di pratiche che attestano il controllo dei clan su un mercato nero dei documenti anagrafici.

Il dibattito / 1

Il grande cuore di Napoli messo a nudo dai clochard

Roberto Bolle

Caro direttore, domenica mattina intorno alle 9 sono davanti al Teatro San Carlo, dove vado ad allenarmi spesso, e vedo un uomo seduto tra le coperte accanto al suo cane e altri due che ancora dormono.

Il dibattito / 2

Questa città ci insegna il coraggio della povertà

Erri De Luca

Si diventa città del nord quando arrivano gli immigrati. È un parametro più certo dei vari prodotti interni lordi e redditi procapite.

Al Super Bowl il video per Chrysler: accuse di endorsement all'attore. Lo spot di Clint tira la volata a Obama

Advertisement for 'CENTRO GOMME Del Regno Giuseppe srl' featuring Firestone tires. Price: € 85,00 cad. Includes contact info: www.delregnogiusseppe.it

Advertisement for 'Il Mattino HD' featuring a hand holding a remote. Text: 'La nuova definizione di informazione.' Includes contact info: www.ilmattino.it

Il nostro concorso riservato agli studenti under 18: istruzioni per l'uso. Diventa cronista del Napoli con il Mattino

Advertisement for 'Niente prova tv' featuring a man in a racing suit. Text: 'Lite a S. Siro Aronica salvo a libra 3 turni.' Includes contact info: > Taormina a pag. 27

Advertisement for 'Toni lavarone' featuring a woman. Text: 'L'Italia Paese di santi, poeti e navigatori.' Includes contact info: > Segue a pag. 12

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 7 DE FEBRERO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.645 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



La Iglesia encara la pederastia

La jerarquía se reúne con las víctimas de abusos **PÁGINA 32**



La justicia desarma la cámara oculta

El Constitucional deslegitima el engaño en periodismo **PÁGINA 35**

Los petrodólares compran arte

Un 'cézanne' por 190 millones para el emir de Catar **PÁGINA 42**



La inminente reforma laboral abre fisuras en el Gobierno

Guindos prefiere una norma más dura que la defendida por Montoro

CARLOS E. CUÉ, Madrid

Lo ha retrasado todo lo que ha podido, porque sabe que puede ser la clave de su primer año de Gobierno, pero llegó la hora. Este viernes, el presidente María-

Rubalcaba impone que el PSOE tenga un discurso único en toda España

ANABEL DÍEZ, Madrid

Para que nadie dude sobre lo que supone pertenecer a la comisión ejecutiva del PSOE, el nuevo secretario general, Alfredo Pérez Rubalcaba, explicó ayer que las decisiones son "colegiadas", los miembros "representan a todo el partido" y no a una parte ni a una federación y, por tanto, el discurso debe ser único en toda España. **PÁGINA 12**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

no Rajoy lleva al Consejo de Ministros su reforma laboral, pero antes deberá dirimir una disputa entre los dos frentes activos en su Ejecutivo, según explican a EL PAÍS diversas fuentes gubernamentales. Por un lado, la ministra de Empleo, Fátima Báñez —que hoy comparece en el Congreso—, y el de Hacienda, Cristóbal Montoro, plantean una reforma que no implique una ruptura total con UGT y CC OO y, como consecuencia, una huelga general. Ambos están muy vinculados a Javier Arenas, candidato en Andalucía, exministro de Trabajo y contacto habitual del PP con los sindicatos.

En la otra parte, Luis de Guindos (Economía) apuesta por algo más radical, al estar preocupado por la forma en que los mercados, Europa, y en especial Alemania, acogerán la reforma. A esos dos frentes Rajoy suma la presión de la patronal, que plantea contratos de crisis y otras cuestiones inasumibles para los sindicatos. Y de CIU, su socio natural para esta reforma, que exige un cambio muy profundo en línea con la patronal. **PÁGINA 14**



JORDI SOCÍAS

Muere Antoni Tàpies, el poeta de la materia

Antoni Tàpies, uno de los referentes mundiales del arte contemporáneo y figura de la abstracción a partir del tratamiento orgánico de la pintura, falleció ayer en Barcelona a los 88 años. La muerte atrapó al

poeta de la materia cuando aún no se habían apagado los ecos de su exposición de obra reciente en Barcelona. Ni su castigada vista ni su tembloroso pulso le alejaron del todo del estudio. **PÁGINAS 37 A 41**

Atrapados en la ratonera de Homs

Crónica desde la ciudad bombardeada por el Ejército sirio

MAYTE CARRASCO, Homs

Homs se ha convertido en una jaula en la que miles de personas tratan de seguir con vida bajo el asedio de las bombas. Tras el veto de Rusia y China en el Consejo de Seguridad, EE UU busca alternativas fuera de la ONU. **PÁGINAS 2 A 4**

www.panamajack.es



Panama Jack fabrica la totalidad de sus productos en España.

Alberto Contador, destronado por dopaje

La sanción de dos años despoja al ciclista de un Tour y el último Giro

CARLOS ARRIBAS, Madrid

Casi 19 meses después de un control antidopaje en el Tour de Francia de 2010, el Tribunal Arbitral del Deporte (TAS) rescindió ayer desde Lausana el pasado glorioso de Alberto Contador, quizás el mejor ciclista mundial del momento. En una decisión largamente retra-

sada, el TAS resuelve que el clembuterol hallado en su orina es elemento de dopaje, ya que el ciclista español no pudo probar a su satisfacción que provenía de un filete contaminado. Le sanciona con dos años de suspensión y le despoja del Tour de 2010 y del último Giro. **PÁGINAS 46 A 49**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**



Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

ENTRE APPLE ET SES REVENDEURS, LA GUERRE EST DÉCLARÉE L'ENQUÊTE PAGE 8

CLASSEMENT DE L'ENA LE GOUVERNEMENT RENONCE À SA RÉFORME PAGE 4

MARDI 7 FÉVRIER 2012

L'ESSENTIEL

TVA sociale : le secteur des services monte au créneau
Les entreprises de services demandent que davantage de charges soient transférées sur la fiscalité. **PAGE 4**

Politique familiale : un financement bouleversé
La TVA sociale et la baisse des cotisations vont profondément modifier les ressources de la branche famille de la Sécurité sociale, qui s'en inquiète. **PAGE 4**

Quand l'orientation scolaire devient un business
Salons spécialisés, consultants privés, coaching de lycéens... Le marché du conseil en orientation est en plein boom. **COMPÉTENCES PAGE 10**

Carlsberg renforce Kronenbourg à Obernai



Le brasseur alsacien va achever son transfert à Obernai, qui devient, pour un investissement de 17 millions d'euros, le centre européen de recherche de son actionnaire Carlsberg. **PAGE 18**

Drones : au moins six mois de retard pour Dassault
Le projet de l'avionneur, en coopération avec l'Israélien IAI, connaît des soucis techniques. La signature du contrat risque de dérapé après la présidentielle. **PAGE 20**

Lazard en perte au quatrième trimestre
La banque d'affaires a souffert de la crise en fin d'année. Mais Matthieu Pigasse, patron du bureau de Paris, se dit confiant pour l'année 2012. **PAGE 26 ET « CRIBLE » PAGE 35**

Les grands chantiers de CNP Assurances en 2012
L'année est chargée pour l'assureur, entre la nomination de son nouveau directeur général et les discussions sur ses accords de distribution. **PAGE 27**



Palais de l'Élysée, hier. Conférence de presse d'Angela Merkel et Nicolas Sarkozy, à l'issue du 14^e Conseil des ministres franco-allemand.

■ Merkel et Sarkozy posent un ultimatum à la Grèce ■ La classe politique à Athènes réticente à accepter de nouveaux sacrifices ■ Le couple franco-allemand déterminé à « durer » pour régler la crise.

Les dirigeants européens ne cachent plus leur vif agacement à l'égard du gouvernement grec, qu'ils jugent trop lent à proposer de nouvelles coupes dans les dépenses et à faire les réformes structurelles qui s'imposent. Hier à l'Élysée, le couple franco-allemand a lancé un

ultimatum à la classe politique grecque : si elle refuse les conditions posées à une nouvelle aide de 130 milliards d'euros, « il n'y aura pas de déblocage des fonds » et le pays sera rapidement en faillite. Toute l'Europe semble à l'unisson derrière Paris et Berlin. Dans un signe de

défiance, il est envisagé que les intérêts sur la dette grecque soient versés sur un compte bloqué, garantissant le remboursement des créanciers. **PAGES 6-7, NOS INFORMATIONS PAGE 2, L'ÉDITORIAL DE DOMINIQUE SEUX PAGE 14 ET LA CHRONIQUE DE JEAN-MARC VITTORI PAGE 15**

IMPÔTS

Taxe boursière : la France passe à l'acte

La taxe sur les transactions financières est présentée demain en Conseil des ministres. Son champ est relativement étroit : ne seront concernés que les titres d'entreprises dont le siège social est en France et dont la capitalisation boursière dépasse 1 milliard d'euros. Seuls une soixantaine de groupes cumulent ces deux critères. Outre les achats d'actions (taxés à 0,1 %), la taxe cible aussi deux activités jugées purement spéculatives par Bercy : le trading haute fréquence et les CDS « nus », produits qui seront toutefois interdits à partir du 1^{er} novembre. La taxe doit rapporter 1,1 milliard d'euros chaque année, soit quatre fois plus que l'impôt de Bourse supprimé en 2008. L'impact pour la place de Paris pourrait être important. Le risque de cette taxe, c'est d'abord qu'elle détourne les investisseurs financiers des titres des grandes entreprises françaises. C'est ensuite le risque d'une délocalisation de ces sociétés, dans la mesure où c'est le critère du siège social qui prévaut. Enfin, la taxe pourrait conduire celles-ci à changer de place de marché. **PAGE 28**

PHARMACIE Les copies ont permis d'économiser 2 milliards d'euros

Premier recul des ventes de médicaments génériques

Douze ans après leur arrivée dans le paysage pharmaceutique tricolore, les médicaments génériques ont vu pour la première fois l'an dernier leurs ventes reculer. Le nombre d'unités écoulées a diminué de 3 %, à 614 mil-

lions de boîtes, contrastant avec la hausse de 6 % en 2010. La baisse générale des prescriptions de médecine de ville et la multiplication de la mention « non substituable » sur les ordonnances sont invoquées. Les génériques ont

toutefois permis d'économiser 2 milliards d'euros l'an dernier, après 1,75 milliard d'euros en 2010. Et de nouvelles chutes de brevets de médicaments majeurs sont attendues en 2012. **PAGE 19**

Décarboner pour se réindustrialiser

IDÉES
PAR
JEAN-MARC JANCOVICI
ET MICHEL LEPELLET

La dette publique apparaît en 1974, après le premier choc pétrolier, et n'a cessé de croître depuis, écrivent Geneviève Ferrone, Jean-Marc Jancovici et Michel Lepellet. Coïncidence ? Non. Le manque potentiel d'énergie structure la vie économique depuis ces années. Pour retrouver la croissance, il faut réorganiser notre vie économique avec de moins en moins d'énergie carbonée. **PAGE 15**

Musique : le tandem EMI-Universal serait-il trop puissant ?

Universal Music va notifier dans les jours qui viennent son projet de rachat de sa concurrente britannique EMI, une opération à 1,4 milliard d'euros. Mais, déjà, ses concurrents foudroient leurs armes pour combattre ce projet. Les producteurs indépendants européens, réunis sous la bannière Impala, et la major américaine Warner Music sont en pointe pour dénoncer une opération qui, selon eux, va considérablement renforcer la position dominante d'Universal Music



en Europe et ainsi nuire à la concurrence. Universal Music contrôle déjà près de la moitié du marché musical en France. **PAGE 22 ET L'ÉDITORIAL DE DAVID BARROUX PAGE 14**

SOCIAL Forte mobilisation des pilotes au premier jour du conflit

Air France : les effets d'une grève qui dure

Si les perturbations sont restées relativement limitées hier dans les aéroports, les annulations et les retards risquent de s'amplifier aujourd'hui et jusqu'à jeudi à Air France, au vu de la forte mobilisation des pilotes. Selon le SNPL, plus de 50 % des pilotes d'Air France programmés hier auraient fait grève, contre la proposition de loi visant à imposer un préavis individuel de quarante-huit heures aux salariés du trans-

port aérien. La moitié des vols long-courriers auraient été assurés par du personnel d'encadrement, mobilisé au pied levé. Mais, selon les syndicats, Air France sera contraint d'annuler de plus en plus de vols d'ici à jeudi. De son côté, la direction d'Air France s'efforce d'apaiser les craintes suscitées par la restructuration, tandis que la proposition de loi du député Diard pourrait être amendée à la marge. **PAGE 24**



Les Echos
SUR **inter**

DOMINIQUE SEUX DANS « L'ÉDITO ÉCO »

À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN0153.4831. — 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21118 36 PAGES

M 00104 - 207 - F. 1,50 €

Allemagne 2 € Andorre 2 € Antilles Guyane Réunion 2 € Belgique 1,80 € Canada 4,10 € Espagne 2,10 € Grande-Bretagne 1,60 € Grèce 2,20 € Italie 2,20 € Luxembourg 1,80 € Maroc 1,60 € Suisse 3,20 € Tunisie 2,10 € TVA Zone CFA 1,50 CFA.

LES RUBRIQUES LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 6 COURT TERME PAGE 17 PIXELS PAGE 22 LONGUE DURÉE PAGE 19

DJIA 12845.13 ▼ 0.13% Nasdaq 2901.99 ▼ 0.13% Stoxx Eur 600 2642.27 ▼ 0.12% FTSE 100 5892.20 ▼ 0.15% DAX 6764.83 ▼ 0.03% CAC 40 3405.27 ▼ 0.66% Euro 1.3130 ▲ 0.18% Pound 1.5830 ▲ 0.33%



GM: From Bankruptcy To \$10 Billion Boom

IN DEPTH 14-15

Italy's Biggest Threat to Growth: Its Labor Laws

OPINION 17

THE WALL STREET JOURNAL

VOL. XXX NO. 6

EUROPE

Bahrain BD 150 Egypt £175(CV) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14 £150

TUESDAY, FEBRUARY 7, 2012

INDEX

U.S. Closes Embassy in Syria as Violence Continues



Associated Press

A member of the Free Syrian Army stood guard as antigovernment protesters held a demonstration in Idlib on Monday. The U.S. closed its embassy in Syria, and the U.K. recalled its ambassador as troops loyal to President Bashar al-Assad shelled the city of Homs, with at least 23 people reported killed. Article on page 11

Merger's Xstrata Premium In Focus

Xstrata PLC holders' view of the premium being offered them will be a central question facing the tie-up with Glencore International AG.

Xstrata is likely to announce Tuesday that it has agreed to merge with Glencore, which already holds a 34% stake in the firm, according to people familiar with the matter. The firms are likely to bill the deal as a merger of equals, but in some ways it will look more like a takeover of Xstrata.

Each Xstrata share will be exchanged for at least 2.8 Glencore shares, a person familiar with the matter said. A ratio of 2.8 equates to a boost of just 8% over where Xstrata stock closed before news of the deal leaked. A gain in Glencore shares since then boosts the premium, but a target firm often garners 20% or more in a takeover deal.

- ◆ The big question facing a Glencore-Xstrata deal..... 19
- ◆ Heard on the Street: What about Glencore holders?.... 32

Some European Banks Shun ECB Loans

By DAVID ENRICH

LONDON—A group of top European banks is disclosing that they didn't borrow money under the European Central Bank's bank-lending program, fearful of being perceived as bailout recipients.

The ECB in late December doled out a total of €489 billion (\$644 billion) in three-year loans at a 1% interest rate to 523 banks. The primary goal was to avert problems at banks that faced waves of maturing debt but didn't have access to borrow

money via traditional funding markets.

The broad participation in the program, known as the Long-Term Refinancing Operation, fueled a sense of euphoria among many bank executives and investors that the worst of the Continent's two-year banking crisis was over. In a second batch of loans in late February, analysts expect the ECB to distribute as much as €1 trillion in additional funds, partly because the central bank is making it easier for banks to borrow.

But some bankers and observers are starting to warn about unexpected fallout from the ECB's loan program. A top concern among banks is that the receipt of central-bank lifelines could subject them to potential political or regulatory interference and sully their ability to declare themselves free of any outside help. That sentiment has the potential to damp demand for future ECB loans, at least among the Continent's strongest banks.

It isn't yet clear how many banks declined to borrow but

the list includes Deutsche Bank AG and Barclays PLC. While the ECB doesn't divulge which banks borrowed, most companies are expected to disclose the information as they release annual results this month.

More than two years after an unprecedented wave of government and central-bank bailouts of financial institutions in the U.S. and Europe, the latest situation illustrates how banks remain sensitive to being branded as bailout beneficiaries. Such fears have the potential to undermine the ef-

fectiveness of financial-rescue missions if strong banks feel discouraged from participating.

"The fact that we have never taken any money from the government has made us, from a reputation point of view, so attractive with so many clients in the world that we would be very reluctant to give that up," said Josef Ackermann, Deutsche Bank's chief executive, explaining to analysts.

Please turn to page 24

- ◆ Heard on the Street: The limits of the BOE..... 32

Inside



Eli Manning takes the Giants on a surprise Indy victory lap.

Sport 30

Obama, contraception and the Catholic vote. Gerald F. Seib 9

Data Stampa S.r.l.

WATER

citibank®

OIL

What's valuable can shift. What doesn't is our ability to spot it.

www.citibank.com

© 2012 Citigroup Inc. Citibank is a registered service mark of Citigroup Inc.

Printed and distributed by NewspaperDirect

» **L'intervista** Il vicepresidente del Consiglio superiore: il meccanismo attuale va mantenuto, alla rivaletta diretta dico no

«Il problema c'è ma è lo Stato che deve pagare»

Vietti (Csm): il magistrato non si può paragonare a medici o avvocati, è un unicum

Indipendenza non significa irresponsabilità di fronte all'errore grave ed effettivamente la legge attuale pone criteri troppo restrittivi



Forse i giudici pagano poco per gli errori ma non si segua questa strada



Citare la Corte di giustizia Ue è pretestuoso: per certi versi chiede il contrario

ROMA — «Il fatto che non ci sia un meccanismo di rivaletta diretta del cittadino contro il giudice che può averlo danneggiato, in Italia come nel resto d'Europa, non è un privilegio del giudice, bensì un presupposto che tutela la sua indipendenza, e quindi la sua imparzialità» dice Michele Vietti, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Nemmeno a lui, che pure non è un «togato» ma un «laico» dell'organo di autogoverno dei giudici, piace l'emendamento approvato l'altro ieri dalla Camera dei deputati grazie alla ricomposta alleanza Pdl-Lega più qualche decina di «franchi tiratori».

Che c'entrano l'indipendenza e l'imparzialità con la responsabilità di chi commette un errore, presidente Vietti?

«C'entrano perché così ha scritto la Corte costituzionale in molte sue sentenze: l'indipendenza è il presupposto del giudice imparziale. Che significa libero da qualunque condizionamento, da timori e influenze che lo possano portare a decidere in un senso piuttosto che nell'altro. Di fronte al rischio di essere chiamati a risarcire chi viene danneggiato dalla propria decisione, non è difficile immaginare una

predisposizione a non inimicarsi la parte più forte e influente. Ed è così che si mina l'imparzialità».

Ma il principio del «chi sbaglia paga» vale per tutti i professionisti, dai medici agli avvocati. Perché non anche per i magistrati?

«Perché i magistrati rappresentano un unicum non paragonabile agli altri professionisti che con la loro attività possono condizionare i destini delle persone, nemmeno ai medici o agli avvocati. A differenza di questi ultimi, infatti, in ogni suo provvedimento il giudice reca potenzialmente un danno a qualcuno. Perché quando decide c'è sempre un soccombente, sia esso il condannato o la parte chiamata a risarcire un'altra; perfino quando assolve, la parte civile può invocare un preteso danno. In questa situazione, consentire alla parte soccombente di agire direttamente in giudizio contro il magistrato significa rischiare di snaturare e paralizzare il sistema: perché il magistrato non sarà più indipendente e perché si finisce per moltiplicare i processi».

Allora una persona che si ritiene ingiustamente danneggiata, che deve fare?

«Deve chiedere i danni allo Stato, come accade ora, perché è per conto dello Stato che il giudice si pronuncia. Dopodiché sarà lo Stato a rivalersi sul giudice. Questo è un meccanismo che va mantenuto. D'altro canto, per modificarlo il precedente governo aveva proposto una riforma costituzionale, segno che procedere con legge ordinaria è quanto meno azzardato».

Secondo i propugnatori della nuova norma è l'Europa a chiedere all'Italia di adeguarsi ai parametri europei, introducendo la rivaletta diretta del cittadino sul giudice.

«L'argomento è pretestuoso. Le sentenze della Corte di giustizia europea affermano tutt'altro, per certi versi il contrario di quello che si pretenderebbe. Ci chiedono di introdurre il principio di responsabilità anche nel caso di disapplicazione delle normative europee, ma sempre in capo allo Stato, mai al giudice. Cito testualmente da uno dei provvedimenti: "Il principio di

responsabilità di cui trattasi riguarda non quella del giudice ma dello Stato". E' chiarissimo, non c'è possibilità di fraintendimento».

Il problema è che in un referendum, 25 anni fa, gli italiani hanno votato per introdurre la responsabilità civile dei giudici, ma ne è nata una legge che non ha prodotto grandi risultati. Non pensa che da noi i giudici paghino troppo poco per i loro errori?

«Forse sì, ma la strada per farli pagare di più non è certamente questa. Che tra l'altro contiene formule ambigue tipo "il soggetto riconosciuto colpevole" del danno: da chi e come? E si parla di "violazione del diritto", che significa inevitabilmente entrare nel campo dell'interpretazione della legge, che è di per sé attività opinabile».

Però i giudici del «caso Tortora», tanto per citare l'errore giudiziario per antonomasia, non hanno subito conseguenze. Come la mettiamo?

«Non voglio entrare in situazioni specifiche, peraltro precedenti alla legge attuale, ma è vero che il problema esiste. E forse l'emendamento appena approvato dalla Camera può diventare l'occasione per trovare soluzioni più adeguate, facendo nascere da quello che il plenum del Csm in una delibera del giugno scorso ha considerato un errore, qualcosa di utile. Ci si può dunque muovere da un lato rispettando le indicazioni europee per quello che davvero contengono e quindi facendo sì che lo Stato risarcisca i cittadini quando viene disattesa una norma comunitaria; dall'altro introducendo meccanismi di responsabilità del giudice che non creino sconvolgimenti e consentano caso per caso di accertare chi ha sbagliato».

In che modo?



«Credo che il Csm, sul piano disciplinare, stia già facendo la sua parte. La Sezione che presiedo sta realizzando una giurisprudenza più rigida, non solo in tema di ritardo ma anche di interpretazioni abnormi, che già possono essere sanzionate. Per il resto tocca al Parlamento. Probabilmente occorre inasprire il regime di rivalsa dello Stato nei confronti del giudice, oggi troppo blando, per renderlo più incisivo e più efficace. Indipendenza non significa irresponsabilità di fronte all'errore grave e oggettivo. La legge in vigore pone criteri troppo restrittivi e di difficile applicazione, quasi una corsa a ostacoli che un po' ha tradito lo spirito del referendum dell'87. Ma la necessità di sanare questa situazione non può diventare il pretesto per innescare un corto circuito che provocherebbe danni irreparabili al sistema».

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

La storia

La responsabilità civile delle toghe è stata oggetto di un referendum nel 1987 (vinsero i sì). La Consulta ha respinto la richiesta di un nuovo referendum nel 2000. Ora la materia è regolata dalla legge Vassalli del 1988. Secondo la norma, in caso di dolo o colpa grave lo Stato risarcisce il cittadino (e può rivalersi sul magistrato)

Il voto

L'emendamento Pini modifica l'articolo 2 della legge Vassalli: giovedì alla Camera ha ricevuto 264 sì. I no sono stati 211. Lo scrutinio era segreto

Le modifiche

I magistrati dovrebbero d'ora in poi rispondere non solo in caso di dolo o colpa grave ma anche per ogni «violazione manifesta del diritto». Il cittadino potrà agire «contro lo Stato e contro il soggetto riconosciuto colpevole per ottenere il risarcimento dei danni patrimoniali e anche di quelli patrimoniali che derivino da privazione della libertà personale»

La reazione

I magistrati hanno minacciato lo sciopero, il ministro della Giustizia Paola Severino pensa a un emendamento correttivo al Senato

La scheda

Chi è

Michele Vietti è nato a Lanzo Torinese (provincia di Torino) il 10 febbraio del 1954, laureato in giurisprudenza, è professore universitario. Dal 2001 al 2010 è stato deputato per l'Udc

L'elezione

Il 2 agosto 2010 è stato eletto vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura

La politica

È stato sottosegretario al ministero della Giustizia (secondo governo Berlusconi) e sottosegretario al ministero dell'Economia e delle finanze (terzo governo Berlusconi)

L'intervento

Ad aprile 2011 si schiera contro il processo breve voluto dal centrodestra: «Non si può dire che alcune cose producano un'accelerazione del processo quando non è così. Non si può parlare di processo breve quando invece è una prescrizione breve». Pochi giorni prima aveva ribadito: «Basta attaccare e delegittimare la magistratura in ogni occasione»

Intervista a Severino «Daremo battaglia alla corruzione»

Il ministro: sulla responsabilità civile già pronte le modifiche al Senato → FUSANI ALLE PAGINE 8-9

«Sui giudici pronta la correzione al Senato Ma il problema esiste»

Il ministro della Giustizia dopo lo sgambetto sulla responsabilità civile. «Pronti a rafforzare la prevenzione e le pene per la corruzione. Poi agiremo sulla prescrizione»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Dopo sei ore di Consiglio dei ministri mentre fuori nevicava, il ministro Guardasigilli Paola Severino riconquista la sua scrivania nel salone Bargellini al ministero.

Il Governo battuto alla Camera sull'emendamento sulla responsabilità civile dei magistrati. E' stato un messaggio al governo o alla magistratura? Lei, poi, non era in Aula, al banco del Governo, proprio mentre si discuteva di una norma così delicata.

«Purtroppo non ho ancora ricevuto in dono l'ubiquità. Sto seguendo due decreti legge in conversione, uno in materia civile sul sovra-inddebitamento, l'altro sulle carceri. Entrambi sono in scadenza e da giorni faccio la spola tra Camera e Senato. Non ho letto, in quel voto, volontà specifiche di mandare messaggi ad alcuno. Posso assicurare, anche, che il rischio di un eventuale voto favorevole all'emendamento non è stato affatto sottovalutato nonostante si sia manifestato concretamente nella giornata di mercoledì, poco prima del voto alla Camera. Con i miei uffici ci siamo messi immediatamente in contatto con quelli del ministro Moavero per tentare una soluzione alternativa. Giovedì mattina ero in aula al Senato per il voto in materia civile. Mi sono sentita più volte al te-

lefono con Moavero. Il Governo, nel dare parere negativo all'emendamento, anche per parziale estraneità della materia, aveva proposto di impegnarsi ad affrontare il tema della responsabilità dei magistrati nel quadro di una disciplina organica e di sistema e non attraverso norme spot».

Ma non è bastato. E il Governo è stato battuto. Come rimedierete? Del resto il problema esiste: nel 2010 lo Stato ha risarcito 46 milioni per ingiusta detenzione.

«Nessuno infatti vuole eludere il problema. Per il resto prendo atto della volontà parlamentare che è sovrana. E confido che al Senato, in un clima più meditato e in un'assemblea con meno assenze di quelle di giovedì alla Camera, sia possibile proporre gli emendamenti utili per rendere la norma più equilibrata e più correttamente applicabile».

Corruzione, l'Italia è maglia nera in Europa. Questa piaga è all'ordine del giorno del Governo?

«Certamente sì. È già all'esame della Camera un disegno di legge presentato dal precedente Governo, su cui stiamo lavorando sia per la parte relativa alla prevenzione, che per quella della repressione, due aspetti strettamente collegati. La prevenzione è essenziale per eliminare le zone grigie dove si annidano i comportamenti prodromici al fenomeno corruttivo. Procedimenti semplici e trasparenti e tempi certi

di risposta della Pubblica Amministrazione sono i presupposti essenziali per un'azione seria di contrasto. Soltanto responsabilizzando i pubblici funzionari e rendendo possibile un controllo da parte dei cittadini si riuscirà a circoscrivere gli spazi di eccessiva discrezionalità. Si tratta di adattare alla Pubblica Amministrazione i modelli organizzativi di prevenzione del "rischio reato" oggi previsti per le imprese».

E sulla repressione?

«È l'altro tassello essenziale di un approccio integrato di contrasto alla corruzione. Anche su questo è in corso un'analisi degli strumenti più adeguati per reprimere in modo efficace i fenomeni. Si tratta di individuare soluzioni che tengano conto del sistema attuale di disciplina, eventualmente integrandolo anche alla luce delle indicazioni internazionali. Ad esempio introducendo il reato di corruzione in ambito privato. Al contempo, occorre fornire una risposta sanzionatoria adeguata al livello dei beni giuridici



tutelati e sufficientemente dissuasiva».

Troppo brevi i tempi della prescrizione dei reati contro la pubblica amministrazione. Se ne parla molto. Pensate di intervenire?

«Un approccio ragionato al tema della prescrizione deve, a mio avviso, non tenere conto solo degli effetti ma muovere dalle cause. Non credo che la soluzione possa essere solo quella di un aumento dei termini di prescrizione. Senza intervenire sulla durata, spesso irragionevole, dei processi e senza, ove necessario, una revisione equilibrata della risposta sanzionatoria, si rischierebbe di perdere di vista l'obiettivo di fondo che è quello di dare una risposta celere ed efficace alla domanda di giustizia. E' questo l'indirizzo seguito dal governo».

Il Ministro Patroni Griffi ha individuato la figura dell'impiegato-controllore (che denuncia reati), il whistleblowing, tutelato e premiato. Che ne pensa?

«Sono figure mutate da altri ordinamenti, condivisibili forse sul piano amministrativo, ma di difficile trasposizione sul piano penale. Sotto questo secondo profilo bisogna, infatti, saper distinguere tra le ipotesi in cui tali figure diventano strumento di delazione da quelle in cui possono costituire un elemento di prova utilizzabile per l'accusa».

Il disegno di legge anti-corrruzione in discussione alla Camera è il mezzo migliore per riscrivere le regole della lotta ai reati alla Pubblica Amministrazione?

«Sia per il rispetto della volontà parlamentare, che per ragioni di tempo, è opportuno che eventuali emendamenti del Governo siano incardinati nell'ambito delle procedure parlamentari in corso».

Il vicepresidente di Confindustria Antonello Montante ha lanciato dalle pagine de L'Unità la proposta di un rating per le imprese che dimostrano di combattere la mafia. Cosa ne pensa?

«Bisogna valorizzare l'impegno di coloro che combattono questa difficile battaglia. Sono esperienze da non disperdere e che fanno sentire meno sole le imprese che coraggiosamente si oppongono alla violenza del fenomeno mafioso».

Risolvere il dramma delle carceri è stato il suo primo pensiero e il suo primo

decreto. Confida in una veloce approvazione da parte del Parlamento?

«La situazione delle carceri e dei detenuti imponeva l'immediata attenzione del Governo. Una pena che, nella sua ineliminabile componente afflittiva, non lasci, ove consentito, nessuno spazio alla rieducazione è una sconfitta per lo Stato e un tradimento della nostra Carta costituzionale. Per questo ho predisposto un disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei Ministri, in materia di depenalizzazione, sospensione con messa alla prova e pene detentive non carcerarie unitamente ad un decreto per ridurre il sovraffollamento nelle carceri che, dalle notizie che mi giungono - a Catania, ad esempio, in un mese non ci sono stati arresti da porte-girevoli -, sta dando risultati positivi. Anche per questo confido in una rapida approvazione e non solo non temo, ma ho sempre auspicato su un tema tanto delicato un aperto e costruttivo confronto».

Tribunali per le imprese, novità importante. L'Anm evidenzia criticità. Come intendete muovervi?

«L'idea è realizzare poli di specializzazione in materie di particolare complessità per favorire decisioni più rapide e di migliore qualità. L'obiettivo è costituire un ambiente favorevole e attrattivo per gli investitori, sia italiani che stranieri. Il cattivo funzionamento della giustizia è, infatti, ritenuto un fattore di grande criticità per il nostro paese. I Tribunali nasceranno dalle esistenti sezioni specializzate per la proprietà industriale. Si tratta di un primo intervento, coerente con quello più ampio di revisione delle circoscrizioni giudiziarie, suscettibile di successivi ampliamenti e miglioramenti. Sono in corso gli incontri con le rappresentanze della magistratura, dell'avvocatura e con i presidenti dei 12 tribunali e delle sezioni specializzate per verificare le esigenze organizzative e le eventuali correzioni, penso a sezioni in Calabria e in Sardegna, per garantire una partenza efficace».

Come sarà tornare a fare l'avvocato dopo questa intensa esperienza di Governo?

«Tornerò alla professione di avvocato e all'insegnamento universitario con la stessa passione e con questa importante e qualificante esperienza alle spalle». ❖

IL PUNTO di Stefano Folli*Il bivio della riforma elettorale*

▶ pagina 19

il PUNTODI **Stefano Folli**

La riforma elettorale non potrà nascere dall'intesa esclusiva Pdl-Pd

Molti contatti in corso ma non c'è ancora un accordo generale tra gli schieramenti

La riforma elettorale costituisce, come è noto, uno straordinario «evergreen» del dibattito politico. Un tema che non tramonta mai e anzi risorge dalle sue ceneri a cadenze regolari: senza portare quasi mai a decisioni utili, tant'è che abbiamo ancora la legge elettorale Calderoli, il cosiddetto "porcellum", approvata da una maggioranza di centrodestra più di sei anni fa. Nessuno in questo arco di tempo ha voluto o potuto modificarla: nemmeno il centrosinistra di Prodi che governò fra il 2006 e il 2008 in base proprio al "porcellum" e si guardò dal riformarlo.

E oggi? La scena è cambiata, in apparenza. Il governo tecnico di Monti sta rimodellando il sistema politico per il solo fatto di esistere. E i partiti devono adeguarsi alla nuova realtà, come li ha più volte sollecitati il capo dello Stato. Sulla carta la riforma della legge elettorale dovrebbe arrivare al termine di un processo di rinnovamento complessivo delle istituzioni (bicameralismo, numero dei parlamentari, poteri del premier, eccetera). In pratica non è così: è più facile e conveniente, nonostante tutto, cercare (almeno cercare) un'intesa sul modello elettorale che procedere insieme alle modifiche alla Costituzione.

Del resto sarebbe davvero molto grave se le forze politiche si presentassero agli italiani nel 2013 con la vecchia legge, quella che nega ai cittadini la scelta dei propri rappresentanti e fissa un premio di maggioranza abnorme, al di fuori di qualsiasi soglia.

Ecco allora che da qualche tempo si par-

la di un'intesa di massima raggiunta in via ufficiosa fra esponenti del Pdl e del Pd. A grandi linee riguarderebbe un modello elettorale a metà strada fra il sistema tedesco e quello spagnolo, così da accontentare i due maggiori partiti, senza indispettere "a priori" i rispettivi alleati. Tutto questo sulla carta, perché poi le intese tecniche vanno calibrate intorno a un tavolo politico. E qui tutto si complica.

Domenica Berlusconi ha rilasciato un'intervista a "Libero", poi in parte corretta, in cui si è pronunciato in modo esplicito a favore di un accordo diretto fra Pdl e Pd, con l'obiettivo di spazzare via le forze minori, compresa l'Udc di Casini e persino, fatto singolare, la Lega. Tutto questo grazie a una «soglia di sbarramento» abbastanza alta da salvaguardare un bipolarismo che per la verità finirebbe per assomigliare a una forma di bipartitismo. Pdl e Pd, appunto, lasciando agli altri un certo numero di seggi.

Il tema elettorale è fra i più ostici per la pubblica opinione. Ma in questo caso è difficile non vedervi i risvolti politici. Cosa vuole Berlusconi? Favorire il compromesso riformatore o sabotarlo per mantenere in vita il vecchio "porcellum"? La domanda è legittima perché il tono dell'intervista sembra volto a mettere in imbarazzo il Pd e irritare il fronte degli esclusi. Lega e Italia dei Valori sono già sul sentiero di guerra e gli unici a fare buon viso a cattivo gioco, con una certa astuzia, sono Casini e Fini.

A sua volta il Pd, per bocca di Luciano Violante, ha garantito (vedi la "Stampa" di ieri) che il dialogo deve riguardare tutti «perché le riforme si fanno col maggiore numero di forze politiche possibili. Senza rapporti privilegiati e senza escludere nessuno». Quindi il Pd si rende conto del rischio di un confronto a due. Berlusconi invece lo rivendica. La contraddizione per ora è evidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pierluigi Bersani

L'intervista

“Intesa condivisa sull’articolo 18”
**Bersani: dal 2013
 basta governissimi
 sceglieremo
 un altro premier**

GOFFREDO DE MARCHIS
 A PAGINA 14

“Dal 2013 basta governissimi sceglieremo un nuovo premier e nascerà una coalizione diversa”

Bersani: sull’articolo 18 serve un’intesa, troppe battute dai ministri

Staccare la spina

Staccare la spina? Semmai attaccarla meglio. Non vorrei che lasciando passare uno strappo dopo l’altro ci trovassimo in una situazione complicata, da cortocircuito

Intervenire sulla Rai

Gravi le ultime nomine Rai. Ed è pienamente legittimo un intervento del governo per cambiare la governance di un’azienda di proprietà totalmente pubblica

Riforma elettorale

Ci interessa una legge che pacifichi il Paese e venga riconosciuta da molti non da pochi. Due soggetti non possono lasciare fuori gli altri. Il Pd non è disponibile

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Pier Luigi Bersani non vuole staccare la spina al governo Monti. «Semmai attaccarla meglio. Non vorrei che lasciando passare uno strappo dopo l’altro ci trovassimo in una situazione complicata e ci fosse un cortocircuito». Lo preoccupa la nascita di un «nuovo sport. Quello per cui dietro la copertura di un formale sostegno all’esecutivo ci sia la convergenza tra chi insulta Monti come la Lega o Scilipoti e il Pdl. Questa è una presa in giro».

E se le prese in giro continuano?

«Ribadiamo a tutti gli interlocutori la nostra scelta di appoggiare un governo che abbiamo voluto in nome dell’Italia prima di tutto. Anzi, anticipo il nostro nuovo slogan: Italia bene comune. Non pretendiamo che assuma il 100 per cento delle nostre proposte. Ma il punto è non aprire un fossato tra l’esecutivo e l’opinione pubblica. Se passa l’idea che si può allungare l’età pensionabile di un infermiere di 4 anni ma non si possono toccare notai, banche e titolari di farmacie si crea un problema serio. Lo dico per dare forza al governo non per indebolirlo. Stia attento alle trappole».

Rai, responsabilità civile dei giudici e liberalizzazioni. Sono questi i temi?

«La vicenda della Rai è grave non solo

per le ultime nomine ma anche per certe frasi che sento pronunciare ad autorevoli esponenti del Pdl. Del tipo “un intervento del governo sull’azienda sarebbe illegittimo”. Ma scherziamo? È surreale. Una società interamente pubblica può e deve essere sottoposta a un intervento legittimo del governo. Per cambiare la governance di un’azienda oggi ingestibile».

Giustizia.

«Si parte con una posizione formale del governo e una del Pdl che dice di essere d’accordo. Poi vedo applausi a scena aperta per un emendamento della Lega su un tema delicatissimo come quello della responsabilità civile. A quel voto va posto rimedio. E aggiungo: siccome abbiamo le orecchie lunghe sento che attorno al decreto liberalizzazioni si muovono meccanismi della vecchia maggioranza Pdl-Lega per indebolirlo. Invece noi vogliamo rafforzarlo perché l’effetto sulla vita dei cittadini risulti visibile».

Troppe carezze di Monti al Pdl visto che sono la maggioranza uscente?

«Non credo. Se fosse così è chiaro che sarebbe un errore. Il Pdl ha molte più responsabilità delle nostre per come si è arrivati all’emergenza conclamata in cui ci troviamo. Loro, a maggior ragione, non possono ottenere il 100 per cento».

I ministri e il premier non riescono a

sottrarsi dalle battute sull’articolo 18. L’ultima è del ministro Cancellieri. Le dà fastidio?

«Qualcosa si potrebbe rimproverare ai membri del governo ma so bene che alle domande si risponde. Il punto è un altro: come mai la nostra discussione pubblica è inchiodata da anni su questo punto e non si sposta il riflettore su come creare lavoro?».

Lo ha detto a Monti?

«Conosco il pensiero del presidente del Consiglio e so che per lui la questione è molto più complessa della frase sulla monotonia. Ma è vero che alcune dichiarazioni sembrano protrarre il dibattito ideologico degli ultimi anni, cioè del governo Berlusconi. E questo è un male. Guai se nei prossimi mesi ci fosse una spaccatura sulle regole che sono solo una



parte del problema».

Ma all'articolo 18 ci arriverete.

«I partiti non possono permettersi di accendere fuochi. Noi stiamo zitti e non interferiamo su questo tema. C'è un tavolo del governo con le parti sociali. Accetteremo qualunque accordo nato in quella sede. Abbiamo le nostre proposte innovative che non toccano l'articolo 18. Ma non escludiamo perfezionamenti nella sua gestione a cominciare dai percorsi giurisdizionali. Ma vorremmo rivoltare l'agenda

partendo dalla domanda: come si crea un po' di lavoro?».

Siete tentati da un patto Pdl-Pd sulla legge elettorale?

«La premessa è che bisogna parlare con tutti. Le forze che sono in Parlamento e quelle fuori. Ci interessa una legge che pacifichi il Paese e venga riconosciuta da molti non da pochi. Non mi interessa invece un uso strumentale della riforma dove due soggetti lasciano fuori gli altri. Il Pd non è disponibile».

E così si possono fare legge elettorale e riforme costituzionali?

«La priorità è cancellare il Porcellum, toglierlo di mezzo. Anche qui il Pd ha la sua proposta ma è assolutamente flessibile a discutere fatti salvi alcuni paletti. Sento che Bossi dice "non si

tocca nulla". In questo modo torniamo al nuovo sport di cui parlavo prima. Se scattano istinti di vecchia maggioranza ci teniamo il Porcellum. Ma questo è un punto dirimente».

Che può mettere in discussione il governo?

«Un punto che porterebbe a un confronto politico molto acceso».

Il caso Lusi riapre la questione morale nel Pd?

«Sulla vicenda in sé il Pd non sa nulla e non c'entra nulla».

Ma Lusi è un senatore del Pd.

«Il Pd nasce senza patrimoni e senza debiti altrui. Con bilanci certificati. Di una persona iscritta al partito coinvolta in casi giudiziari si occupa la commissione di garanzia».

Troppi soldi ai partiti dal finanziamento pubblico?

«Andiamo a vedere come viene finanziata la politica negli altri Paesi europei e adeguiamoci ai migliori parametri».

Scopriremo che gira più denaro o meno?

«A occhio direi la stessa quantità. Con delle voci singole da modificare come si è fatto per i parlamentari colpendo vitalizie

rimborsi delle spese. È necessario che i bilanci siano certificati dalla Corte dei conti. Annullare i meccanismi che consentono di sopravvivere anche ai partiti estinti ed evitare che nascano gruppi parlamentari che non si sono presentati alle elezioni. Ma dai tempi di Pericle si riconosce il fatto che l'attività politica va sostenuta se si intende avere una democrazia».

Il caso Lusi viene affiancato al cosiddetto sistema Penati, al finanziamento occulto dei Ds.

«Penso solo al Pd. Le calunnie non le leggo nemmeno. Passo tutto agli avvocati per le querele».

Quando farete le primarie per il candidato premier?

«Intanto faccio notare che senza polemiche e sotto la neve stiamo organizzando le primarie per le ammi-

nistrative dappertutto. Faremo anche quelle nazionali. Il percorso è il solito: il patto di coalizione e qualche mese prima dell'appuntamento elettorale, né troppo presto né troppo tardi, le primarie».

E se le riforme del governo Monti avessero bisogno di una grande coalizione per andare avanti?

«Non si può andare in campagna elettorale proponendo governissimi. Anzi. Lo stesso percorso di certe leggi che stiamo approvando adesso, ci dice che una vera opera di riforme e di ricostruzione devi farla chiedendo un impegno al corpo elettorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso Lusi

Sulla vicenda in sé il Pd non sa nulla e non c'entra nulla. Il Pd nasce senza patrimoni e senza debiti altrui. Con bilanci certificati

"ARMISTIZIO"

«Chi pensa che Monti possa risolvere i problemi in un anno e mezzo vive sulla luna. Questa tipologia di governo di armistizio deve durare 4-5 anni», così il leader udc Casini

L'analisi

La riforma elettorale per voltare pagina

Piero Alberto Capotosti

È auspicabile che all'ombra del governo Monti, che praticamente li tiene indenni dagli oneri connessi al loro ruolo politico, i partiti possano riprendere rapidamente e in pieno la loro essenziale funzione di determinazione della politica nazionale. Lo richiedono non solo il nostro sistema democratico, ma soprattutto la necessità di recuperare quella credibilità che è fondamentale per un corretto sviluppo della democrazia del Paese. D'altra parte, è stato proprio il sistema dei partiti che, supplendo al vuoto istituzionale che si era creato negli anni bui dell'immediato dopoguerra, ha assicurato la transizione dalla monarchia alla repubblica. Ed è sempre stato il sistema dei partiti che negli anni successivi ha progressivamente garantito una feconda evoluzione della nostra società civile, contribuendo anche al superamento di difficilissimi momenti per la Repubblica Italiana come negli anni del terrorismo.

Ma è stata essenzialmente la crisi del sistema partitico durante il periodo di tangenti-poli a lasciare scoperto il nostro assetto democratico tra gli attacchi della criminalità organizzata e i rischi di una gravissima congiuntura finanziaria, favorendo così la nascita, improvvisa e improvvisata, di quella cosiddetta Seconda Repubblica, che lungi dal realizzare le promesse di modernizzazione e semplificazione della vita politica, ci ha invece condotti all'attuale situazione critica del Paese. E ora non ci possiamo permettere una nuova crisi del sistema partitico, perché, come è stato detto, non è immaginabile un'autentica democrazia senza partiti. Certo, le recenti vicende opache del finanziamento pubblico dei partiti contribuiscono a un'ulteriore perdita di credibilità, ma proprio per questo è ancor più indispensabile una loro rapida autoriforma per riacquistare la fiducia degli elettori sempre più demotivati e critici nei loro giudizi nei confronti della classe politica.

Negli ultimi giorni stanno però giungendo dal mondo politico notizie, peraltro caute e ancora incerte, di incontri, di progetti, di strategie, che lasciano intravedere una prima presa di coscienza della gravità dei problemi da af-

frontare. A dire il vero, si tratta di programmi ancora confusi e, per certi aspetti, anche contraddittori, ma è comprensibile che sia così, data la complessità delle questioni da risolvere. E infatti, senza affrontare in questa sede e in questo momento i problemi di carattere socio-economico, che pure sono quelli che incidono in modo più diretto e immediato sulla vita dei cittadini, ma focalizzandoci sui quesiti di carattere istituzionale ed elettorale, constatiamo che molta è la carne a cuocere: dalla revisione della nostra forma di governo, al superamento del bicameralismo paritario, alle modifiche ai regolamenti parlamentari, alla riforma del sistema elettorale.

Si tratta di problemi che il presidente Monti ha volutamente lasciato fuori del programma di governo, ma che tuttavia hanno grande incidenza sul funzionamento del nostro sistema democratico e proprio per questo debbono essere affrontati dai partiti politici. È peraltro evidente che per la ristrettezza dei tempi non si può procedere a realizzare tutto questo complesso programma, ma se anche l'attuazione fosse necessariamente parziale, appare tuttavia importante elaborare un disegno unitario, capace di dare coerenza ai vari temi da affrontare. In questa angolazione, prioritario appare il tema della riforma elettorale che è urgente e, nello stesso tempo, può costituire la «cartina di tornasole» su cui commisurare l'autentico intento delle forze politiche di procedere ad una riforma, innanzi tutto utile al Paese e in secondo luogo capace di rinnovare effettivamente la classe politica. Non c'è infatti dubbio che il sistema delle cooptazioni, presupposto dalla legge Calderoli, così come l'attuale regime del finanziamento pubblico contribuiscono in larga misura a consolidare il potere degli attuali vertici dei partiti, soprattutto di quelli più grandi. Occorre invece che passino dalle anguste conve-

nienze di parte ad una ricerca convinta del modo più efficace di perseguire l'interesse generale, recuperando il senso e il gusto della politica.

A questo proposito, pare quanto mai opportuno un superamento di quel premio di maggioranza, addirittura senza quorum minimo prefissato, che ha contribuito a creare un bipolarismo conflittuale, che ha irrigidito, per non dire spaccato, il Paese in due schieramenti, esasperando i problemi e le loro soluzioni. Viceversa, l'attuale, atipica maggioranza che sostiene il governo Monti, pure essendo ben lontana dalla logica politica di una «Grosse Koalition», indica tuttavia come intese e accordi tra partiti, anche se parziali e circoscritti a determinati punti programmatici, possano favorire, anziché ostacolare l'azione di governo. Appare altresì necessario procedere verso un sistema tendenzialmente proporzionale, anche se con rigida soglia di sbarramento per evitare la frammentazione partitica. Tale metodo può assicurare elasticità al sistema, permettendo così la collaborazione parlamentare tra una pluralità di forze politiche e anche, se del caso, la formazione di una grossa coalizione.

La realizzazione di un'efficace riforma elettorale e di un'adeguata, rigorosa e incisiva legge sul finanziamento pubblico dei partiti, potrebbe già costituire, se condotta con una prospettiva coerente e unitaria, un primo modo per i partiti di recuperare una parte della fiducia dei cittadini, dimostrando di avviarsi sulla strada della autoriforma per perseguire l'interesse generale del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FINANZIAMENTO DEI PARTITI

I COSTI OCCULTI DELLA POLITICA

EVITARE I COSTI OCCULTI DELLA POLITICA
I FINANZIAMENTI SIANO IN CHIARO

Con l'esplosione dell'*affaire* che ruota intorno all'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi, la questione del finanziamento della politica, da tempo nascosta sotto il tappeto, è tornata al centro dell'agenda pubblica. Il mondo politico è costretto ad occuparsene. Ma, per le stesse ragioni per cui non siamo mai riusciti in passato a trovare una soluzione soddisfacente, c'è da dubitare che la troveremo ora.

Il rapporto fra il denaro e la politica è il più complicato, e il più importante, fra quelli che riguardano il funzionamento della democrazia. Le soluzioni adottate nei Paesi occidentali sono differenti ma, grosso modo, si ispirano all'una o all'altra di due «filosofie», quella che punta sul ruolo dei privati, dei contributi volontari, e quella che punta sul ruolo dello Stato. Nella pratica, si danno per lo più situazioni miste, che combinano, in proporzioni variabili, finanziamenti privati e contributi pubblici.

Sia la soluzione «liberale» (enfasi sul ruolo dei privati) sia la soluzione «statalista» (enfasi sul finanziamento pubblico) hanno vantaggi e svantaggi. Il vantaggio della soluzione liberale è che lascia ai cittadini la libertà di finanziare le forze politiche che preferiscono. Lo svantaggio è che, se non intervengono correttivi (tetti per i contributi dei privati e/o per le spese elettorali), la soluzione liberale può accrescere di molto l'influenza politica degli abbienti rispetto a quella dei non abbienti.

Il vantaggio della soluzione «statalista» è che riduce, teoricamente, il peso delle disuguaglianze di

reddito. I suoi svantaggi sono però numerosi: statalizza i partiti; obbliga ciascun contribuente a finanziare con le sue tasse anche i partiti che detesta; scoraggia la propensione dei cittadini a sostenere con il proprio denaro le proposte politiche (scoraggia, cioè, una forma importante di partecipazione civica e politica); e infine, (cosa che ci riguarda da vicino) crea, all'interno dei partiti, forti e invisibili centri di potere che, controllando le risorse, se ne servono non solo nella lotta «fra» i partiti ma anche in quella «dentro» i partiti.

Negli Stati Uniti, patria, insieme alla Gran Bretagna (che però pone vincoli rigidi alle spese elettorali), della soluzione liberale, esiste, come è noto, un serio problema di squilibrio nella capacità di influenza politica, a sua volta dovuto al divario nella capacità di finanziamento, fra *big business* e cittadini comuni. Una sentenza della Corte suprema del 2010 ha aggravato il problema eliminando i tetti ai contributi. Il che contribuisce oggi a spiegare il grande afflusso di danaro per la campagna del repubblicano Mitt Romney. Si ricordi però che in varie occasioni, nella storia elettorale americana, i candidati con più risorse finanziarie sono andati incontro a sonore sconfitte. E si ricordi anche la campagna di Obama che, col suo carisma, riuscì a mobilitare un numero altissimo di piccoli finanziatori, cittadini comuni appunto.

In vari Paesi europei si cerca di mantenere un equilibrio fra finanziamenti pubblici e privati: ci sono finanziamenti pubblici (diretti o sotto forma di rimborsi) ma i finanziamenti privati — aperti, trasparenti — sono incoraggiati.

In Italia non siamo mai riusciti a trovare un

equilibrio decente. Al punto che un intero sistema politico crollò, con Mani Pulite, sotto il peso dei finanziamenti illegali. Ha sempre pesato la nostra indisponibilità a stabilire un rapporto «laico», non ideologico, fra denaro e politica. Per antichi pregiudizi non abbiamo mai valorizzato il ruolo del finanziamento dei privati. Come se, una volta reso trasparente e regolato, non fosse una forma preziosa di partecipazione democratica. E come se il valore delle proposte dei partiti non si misurasse anche sulla base della disponibilità dei cittadini a finanziarle. I risultati di questa chiusura ideologica sono sempre stati l'assenza di trasparenza e la somma di finanziamenti o rimborsi pubblici (che creano opachi centri di potere ruotanti intorno alle tesorerie di partito) e di finanziamenti privati coperti e, spesso, illeciti, anziché aperti e leciti.

Lo studio più approfondito sul rapporto fra denaro e politica in Italia risale a dodici anni fa (Massimo Teodori, *Soldi e partiti*). Il libro portava in appendice un progetto di legge messo a punto, insieme all'autore, dal costituzionalista Beniamino Caravita, che varrebbe la pena di riprendere. Stabiliva che le erogazioni ai partiti da parte di persone fisiche e di società dovessero essere libere e detassate (entro certe soglie). Prevedeva inoltre rimborsi pubblici di ammontare non superiore all'entità dei finanziamenti privati, tetti alle spese elettorali, un registro nazionale dei partiti, un Comitato di garanzia indipendente per sovrintendere alle operazioni di finanziamento. Un aspetto cruciale del progetto riguardava il fatto che i finanziamenti dei privati, al pari dei rimborsi pubblici, dovrebbero andare direttamente ai candidati (o alle liste circoscrizionali). Se adottato, il progetto sbaraccherebbe in un sol colpo quei centri di potere occulto che, come la vicenda Lusi mostra, quasi tutti i politici (nonostante le meritorie denunce di Arturo Parisi) fingono di non conoscere.

Sarebbe ora di trovare una soluzione decente. C'è da temere che non la cercheranno.

Angelo Panebianco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia Il presidente del Senato a Regina Coeli: se non si risolve l'emergenza carceri la politica faccia un passo indietro

Responsabilità dei giudici, Schifani media

«Se ne parlerà tra alcuni mesi, si può arrivare a una riscrittura del testo»

ROMA — Nel giorno in cui ha rilanciato il dibattito sul sovraffollamento delle carceri, dopo la sua visita a Regina Coeli, il presidente del Senato ha dato una buona notizia al premier Mario Monti, assicurando che a Palazzo Madama si farà il possibile per rimediare il guaio combinato alla Camera sulla responsabilità civile dei magistrati: «Al Senato — ha detto Renato Schifani — se ne riparerà tra alcuni mesi visto che si tratta di una legge ordinaria» e, in ogni caso, «si potrebbe arrivare quanto meno a una riscrittura della norma anche perché ho visto dei segnali positivi di apertura del Pdl sul testo della legge comunitaria che contiene la norma sulla responsabilità civile dei magistrati».

Monti ha molto apprezzato. Perché la pericolosa contrapposizione, tra l'asse Lega-Pdl e il centro sinistra vista giovedì alla Camera, aveva fatto scattare l'allarme rosso a Palazzo Chigi. E così ieri sera, dopo aver partecipato alla cerimonia dedicata al premio Nobel per la pace, Tawakkul Karman, Schifani e il premier si sono intrattenuti a lungo non solo sul tema della responsabilità civile dei magistrati e sui possibili profili di inapplicabilità e incostituzionalità (ieri l'Udc Casini ha insistito su questo), ma anche sulle liberalizzazioni e sulle lobby ben rappresentate al Senato, che potrebbero dare filo da torcere al decreto Monti.

Ma c'è anche un'altra coincidenza: l'apertura di Schifani arriva alla vigilia della riunione del «parlamentino» dell'Anm proprio oggi chiamato a decide-

re sullo sciopero dei magistrati contro la norma che introduce la citazione diretta del giudice da parte del giudicato. L'Anm spera di non dover indire contro il governo Monti quello sciopero clamoroso che non ha fatto contro il governo Berlusconi: per cui la linea delle toghe potrebbe essere quella di prendere tempo in attesa che il premier convochi l'associazione. Ma sembra di capire che sulla responsabilità civile dei magistrati, il governo non ammetterà ultimatum da parte dell'Anm anche perché la parola d'ordine, dopo l'apertura di Schifani, è quella di far «decantare» la pratica in attesa che il ministro Paola Severino trovi la giusta soluzione per riformulare la norma varata dalla Camera: magari cancellando la citazione diretta e lasciando al giudice la possibilità, prevista in Costituzione, di interpretare la legge.

Eppure la visita di ieri a Regina Coeli è servita per rilanciare il tema delle carceri sul quale, ha ricordato Schifani, «ormai siamo a un punto di non ritorno». A questo punto «ognuno dovrebbe fare la sua parte perché lo stato di civiltà di un Paese si misura dalle carceri». Così il presidente del Senato si è rivolto alla «politica, alle istituzioni, al Parlamento e al governo perché se non riusciremo a risolvere questo problema è giusto che ciascuno faccia un passo indietro». Per fare un passo in avanti sull'amnistia? «Non spetta al sottoscritto ma è un diritto sovrano del Parlamento per il quale occorre una maggioranza qualificata».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

La politica dopo Monti

MARIO PIRANI

ROSSANA Rossanda sussulta (di orrore e/o di sorpresa?) di fronte all'analisi nel complesso positiva che Asor Rosa, da sempre noto per la radicalità del suo pensiero, rilancia sul governo Monti.

Lo scritto (*Il Manifesto*, 19 gennaio) è stato al centro la settimana scorsa di un aspro dibattito nel corso de *L'infedele*, il talk show di Gad Lerner su "La7", e anche in quella sede si sono riprodotte le controversie, soprattutto tra esponenti di sinistra, riformisti ed estremisti, delle vecchie ma anche giovani generazioni. Le illusorie affabulazioni seguitano, evidentemente, a riprodursi e diffondersi come patologie ereditarie. Seguirò per comodità espositiva i "sette pilastri della saggezza" attorno ai quali Asor Rosa ha declinato la dialettica dell'odierna, inedita esperienza di governo, biasimata per contro da Rossanda che asserisce: «Nulla di quanto è avvenuto in Italia mi piace. Non la lunga berlusconata, assai consensuale... Non la linea di un governo la cui "tecnica" sta nel seguire fedelmente le direttive europee. Non l'improvviso decisionismo del presidente della Repubblica... Non la decisione del suddetto Presidente di non chiedere una destituzione del precedente premier, anziché lasciarlo con la sua maggioranza alle Camere». Un rimbrotto al mancato ricorso alle urne che unisce l'elegante corsivista con gli urlatori di piazza, tutti affetti dalla idiosincrasia per la realtà. Non li sfiora il sospetto che se ci fossimo regalati la pausa elettorale sull'orlo del baratro finanziario, l'Italia avrebbe rischiato, con altissima probabilità di avviarsi in una crisi verticale di sistema.

Il capolavoro di Napolitano è frutto di una percezione della realtà, drammatica quanto esatta. Di fronte alla insipienza litigiosa e alla perdita totale di prestigio internazionale della destra e alla palese incapacità della sinistra di presentare una alternativa percorribile, il presidente della Repubblica è riuscito ad inventare, proporre ed imporre un inedito meccanismo del potere che anche le parti in causa hanno subito come unica via d'uscita. Uno strumento la cui tecnicità non sta solo nelle professionalità che ne caratterizzano i componenti ma nel fatto che il governo è di per sé sottratto alle perenni fluttuazioni, contraddizioni, blocchi interni ed esterni, derivanti dalla "politicità" pervasiva delle precedenti coalizioni. Di qui anche una popolarità di massa, raccolta tra le moltitudini insofferenti all'eccesso di partitocrazia. Detto questo non va taciuto che, tanto più la soluzione sperimentata appare

l'unica, nella sua urgenza e nelle sue forme, in grado di affrontare (e forse risolvere) una crisi finanziaria ed economica altrimenti devastante, tanto più la dialettica democratica tradizionale rischia di rivelarsi inutile, sempre tardiva, a volte dannosa, sovente inconcludente. È curiosa la duplicità di reazioni della sinistra tradizionale, riformista, sindacalista, ecologista od altro: tutte secerono querule lamentele, ma anche motivate proteste in rapporto a singole rivendicazioni popolari, tutte peraltro sembrano inficiate dalla pretesa, che a loro par naturale, di trovarsi alle prese con un governo di sinistra che non segue "la linea del partito". Una volta ancora non si vuol leggere la realtà oggettiva della situazione e capire che questo non è un governo di sinistra come non lo è di destra, checché ne pensino cantautori di vario colore. I suoi membri sono, come tutti, soggetti ad errori ma quando vi incorrono questi non sono frutto delle imposizioni di partito né del tramutarsi dei ministri in cinghie di trasmissione delle varie segreterie. A questo autotravisamento ne corrisponde un altro ancor più allucinatorio di chi dà per definitivamente spacciato Berlusconi e giura che non potrebbe più tornare. Chi, come me, è ben convinto che la sconfitta del Cavaliere vada ben oltre la contingenza delle sue dimissioni e che un suo ritorno a palazzo Chigi suoni altamente improbabile, non è detto consideri del tutto fuori luogo immaginare un malaugurato ritorno in scena del personaggio, dettato magari da un momento di disperazione, un calcolo sbagliato, un sondaggio dissenso (corre voce che ne abbia ordinato uno sul plauso che potrebbe arridere ad una riedizione dell'accordo con Bossi in chiave antieuropea e di uscita dall'euro). È forse prova di eccessivo pessimismo prestare solo una fiducia pro tempore all'impegno di Berlusconi di voler anteporre a tutto gli interessi del Paese?

Piuttosto vi è un altro fattore datener ben presente. Il risultato forse più importante dell'avvento di Mario Monti è il recupero, non certo totale ma significativo, del ruolo italiano in Europa. È qualcosa che conta sul piano politico ma anche economico. Lo spread del prestigio a nostro favore ha guadagnato parecchi punti. Ma quel che va valutato è il carattere bilaterale del moto di recupero nel senso che è risultato molto chiaro, da un certo punto in poi, quanto cominciasse a contare nelle cancellerie europee (ed anche a Washington) l'esigenza di un partner italiano affidabile. Si è trattato di un sentimento sempre più avvertibile e imperniato sugli irrituali quanto ca-

lorosi rapporti personali con Giorgio Napolitano, rapidamente percepito come l'unico leader italiano di livello europeo. Non è del tutto un paradosso immaginare che ancora una volta il recupero delle "magnifiche sorti e progressive" del nostro Paese stia passando attraverso l'alleanza tra una minoranza illuminata e patriottica e potenze straniere in funzione liberatrice. Così fu unita l'Italia con le tre Guerre d'Indipendenza, con il patrocinio di Napoleone III e del governo inglese; così Trento e Trieste furono redente, grazie alla Triplice Intesa; così la Liberazione del '45 non ci sarebbe stata senza gli Alleati. Può sembrare un paradosso esagerato ma dopo quasi vent'anni di berlusconismo che sembrava intramontabile, una fuoruscita al ritmo aggraziato di un minuetto, sarebbe stata possibile senza l'evidente benedizione dei nostri alleati storici (e nell'ultima dirittura anche della Santa Sede)?

Resta, come accennato più sopra, un ultimo quesito. Se la splendida invenzione del laticlavio a Monti e del varo di un governo tecnico libero dal giogo partitico quotidiano rappresenta in questa fase un passaggio ottimale, come si riguadagnerà un ruolo alla rappresentatività democratica? O dobbiamo riconoscere che al giorno d'oggi la soluzione delle situazioni complesse implica una macchina del potere tecnica e per ciò stesso super partes? È un pericolo reale e con una sua forza cogente. Una risposta valida implica il ripudio delle formule scontate, non bastano l'appello alla bontà della libera alternanza, il richiamo formale alla Costituzione. Dobbiamo invece affrontare la sostanza delle cose, prender di petto la crisi della democrazia, asserirne la verità per quanto spiacevole. Ogni giorno si moltiplicano le malversazioni, i furti, le denunce di nuove combriccole del malaffare tra pubblico e privato. Solo pochi giorni fa è venuta fuori l'ultima cifra di due miliardi e 750 milioni di contributi distribuiti a partiti grandi e piccoli, molti ormai inesistenti. La politica si rivela principalmente una macchina per far soldi. Urge, in primo luogo da parte della sinistra, una svolta radicale: la proposta di un taglio della metà dei seg-



gi parlamentari da portare avanti fino alla approvazione attraverso una grande battaglia di massa, tipo raccolta delle firme contro la bomba atomica o a favore del divorzio. A questo far seguire il dimezzamento retributivo di tutte le cariche politiche nazionali e locali. Ripulire il rapporto tra politica e affarismo dovrebbe diventare l'asse centrale di un recupero indispensabile per ristabilire un rapporto tra democrazia e politica. Le forme istituzionali seguiranno. Questo non sarebbe certo un impegno per tecnici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO DEL GIORNO

Niente inaugurazione in Corte dei conti causa neve, ma i posti riservati se li tiene

DI PIERRE DE NOLAC

Cerimonia annullata per colpa del ghiaccio: a Roma il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino, «tenuto conto del perdurare degli effetti delle avverse condizioni atmosferiche che hanno colpito la capitale», ha disposto il rinvio ad altra data dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte. Ieri, così, niente visita da parte del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: ma i magistrati contabili possono comunque festeggiare, perché proprio in vista dell'appuntamento con la cerimonia il Campidoglio ha voluto donare alla Corte la bellezza di una ventina di posti auto, a viale Mazzini. Grazie alla determina dirigenziale 56 del 23 gennaio 2012, sui due lati della strada, proprio davanti al palazzo, sono stati piazzati, nella giornata di mercoledì, i cartelli indicanti il divieto di sosta per le auto dei comuni mortali. La scritta apposta sotto al segnale riserva i posti alle «vetture in servizio pubblico istituzionale», corroborata dall'inequivocabile visione di una macchina trainata

da un carro gru: ovviamente, le uniche quattro ruote che ora possono parcheggiare su quel tratto di viale Mazzini sono quelle della Corte (e le grosse cilindrate non mancano, tra le auto a disposizione della "casta"). E fin da giovedì scorso sono apparse anche le strisce della Polizia municipale, per prenotare e riservare anche altri spazi della via alle ammiraglie presidenziali e dei vari vip della politica, con numerosi sopralluoghi delle auto comunali (pure durante i giorni dell'emergenza maltempo) per controllare le misure adottate a favore della Corte. Nel frattempo, coloro che avevano parcheggiato regolarmente le vetture in quella parte della strada prima della giornata di mercoledì si sono trovati improvvisamente nella condizione di "multati", senza alcun preavviso. I cartelli rimarranno al loro posto, nonostante l'annullamento della cerimonia: il regalo (ma alla Corte c'è chi parla di "inchino") del sindaco Gianni Alemanno è stato gradito, e non c'è alcuna intenzione di restituire ai cittadini quei parcheggi.

—© Riproduzione riservata—

segnale riserva i posti alle «vetture in servizio pubblico istituzionale», corroborata dall'inequivocabile visione di una macchina trainata

Luigi Giampaolino



IL CONTROLLO DELLA CORTE DEI CONTI

ALESSANDRO PACE

Nel 1988 il legislatore commise un grave errore, gravido di conseguenze pregiudizievoli sotto il profilo del controllo della spesa pubblica. Nel primo comma dell'articolo 16 della legge n. 400, concernente la disciplina dell'attività di Governo, venne disposto che i decreti adottati dal Governo a seguito di delega legislativa (i decreti legislativi) e quelli adottati in casi straordinari di necessità e urgenza (i decreti legge) non sarebbero stati più soggetti al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti, come invece pacificamente avveniva sin dai tempi di Cavour, e quindi anche nel ventennio fascista nonché nei primi quarant'anni di vita repubblicana. Anzi, il Costituente, nel secondo comma dell'articolo 100, aveva prescritto che la Corte dei conti «esercita il controllo preventivo di legittimità sugli atti del Governo» con un trasparente richiamo a tale prassi, che non distingueva gli atti del Governo con forza di legge dagli altri atti governativi.

Nel 1988, in nome dell'efficienza governativa, si decise invece di eliminare il controllo preventivo sui decreti aventi forza o valore di legge, e lo si fece sulla base di un assunto errato. Si sostenne infatti dal Governo presieduto dall'on. De Mita e dall'allora maggioranza parlamentare (e la Corte costituzionale dette ragione al Governo con la discussa sentenza n. 406 del 1988) che il controllo di legittimità sugli atti con forza di legge è esercitato in esclusiva dalla Corte costituzionale. Con il che il giudice delle leggi non si avvide della diversità radicale che intercorre tra il controllo della Corte dei conti e il sindacato da essa esercitato. L'uno, il controllo della Corte dei conti, "necessitato", "preventivo" e sempre "superabile" dal Governo con l'ordine di registrazione con riserva; l'altro, il sindacato della Corte costituzionale, "eventuale", "successivo" e "insuperabile" dagli altri organi costituzionali. A parte ciò, e con riferimento al controllo esplicito alla luce delle norme di contabilità dello Stato, vale la pena di aggiungere che nessuno, nemmeno allora, ha mai posto in discussione la specifica (e maggiore) competenza della Corte dei conti in materia di leggi di bilancio.

Le conseguenze pregiudizievoli dell'articolo 16 della legge n. 400 sul controllo della spesa pubblica sono le seguenti. Una volta che il Governo abbia previsto, in un decreto legislativo o in un decreto legge, nuove spese senza prevedere le corrispondenti entrate - come imposto dal terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione -, la Corte dei conti può bensì formulare i suoi rilievi critici sul decreto legislativo o sulla legge di conversione del decreto legge ma non direttamente, bensì in sede di controllo preventivo di legittimità dei provvedimenti amministrativi applicativi del decreto legislativo ovvero in sede di giudizio di parificazione del bilancio (quanto alle leggi di con-

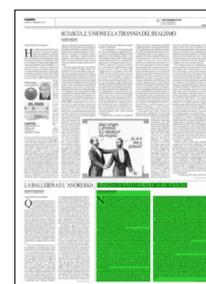
versione dei decreti legge). Le questioni, così prospettate dalla Corte dei conti, verranno poi decise dalla Corte costituzionale nell'esercizio del sindacato di legittimità costituzionale del decreto legislativo o della legge di conversione del decreto legge. In altre parole il controllo della Corte dei conti, per il tramite della Corte costituzionale, sui decreti di spesa continua, sulla carta, ad esserci, ma "a babbo morto".

I tempi sono ora maturi per una modifica del primo comma dell'articolo 16 della legge n. 400, e ciò per varie ragioni: la maggiore sensibilità di tutte le forze politiche per le esigenze della parità del bilancio derivante dalla drammatica crisi finanziaria in atto; la diffusa tendenza in sede europea all'introduzione di misure (costituzionali, ma non solo) per la salvaguardia di tale parità; la peculiarità istituzionale del Governo Monti, che consente ai suoi ministri di considerare i problemi sul tappeto senza la preoccupazione di un immediato "ritorno" in termini politici; la presenza, all'interno degli stessi membri del Governo, di specifiche competenze professionali in grado di valutare la serietà delle perplessità qui evidenziate.

Ho però parlato di "modifica" e non di mera "soppressione" del citato primo comma dell'articolo 16 della legge n. 400. Mi rendo infatti conto che i leader delle forze politiche potrebbero mal tollerare la riassunzione del controllo preventivo della Corte dei conti che fosse esteso alla generalità dei profili di legittimità (anche costituzionale) dei decreti legge e legislativi.

Di qui un suggerimento per una soluzione intermedia che consenta nuovamente alla Corte dei conti di esercitare il controllo preventivo di legittimità sui decreti legge e sui decreti legislativi, ma «limitatamente alle conseguenze finanziarie che deriverebbero dalla conversione in legge del decreto legge o dalla emanazione del decreto legislativo». Ovviamente, si tratterebbe, da parte della Corte dei conti, di attività meramente consultiva, per cui il Governo sarebbe tenuto a richiederla ma non sarebbe obbligato a far proprie le relative valutazioni. E quindi la Corte dei conti non potrebbe sollevare un conflitto tra poteri nel caso che il Governo non ne condividesse i rilievi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'INTERVENTO
SERVE UN CONTROLLORE
PIÙ INDIPENDENTE
SUI SOLDI AI PARTITI**

LORENZO CUOCOLO >> 4

**REGOLE SEVERE
PIÙ CONTROLLI
CONTRO
I FACCENDIERI
DELLA POLITICA**

LORENZO CUOCOLO

LA SQUALLIDA da vicenda di Lusi, che si è intascato rimborsi elettorali per milioni di euro, imbarazza assai gli ambienti politici, compresi quelli liguri, dove il parlamentare del partito democratico ha trovato il proprio collegio elettorale. Le disinvolute ruberie di un senatore della Repubblica, che di mestiere dice di fare l'avvocato penalista, giustificano uno sdegno radicale, senza attenuanti giuridiche e senza quella compassione umana di cui - a volte - possono pure beneficiare i delinquenti. E, tuttavia, bisogna fare attenzione a non trasformare queste sensazioni di disgusto in un generale sentimento di antipolitica. Bisogna separare le persone dalle istituzioni, gli uomini dagli strumenti. Il fallimento, infatti, è tutto da imputare ai mercanti della politica che - vuoi per il crollo delle ideologie, vuoi per un generalizzato decadimento morale - hanno occupato il tempio delle istituzioni rappresentative.

Ma, appunto, gli strumenti - pur con le opportune correzioni - sono da difendere. Così è per i partiti, espressamente voluti dalla Costituzione italiana affinché i cittadini possano concorrere a determinare la politica nazionale. I movimenti possono essere utili per far cultura, come i think-tank all'americana. Far politica attiva è un'altra cosa: servono i partiti. E, questi, per funzionare, hanno bisogno di soldi. Come finanziarli? Il tema è assai scivoloso, perché se è vero che un finanziamento privato ricon-

durrebbe alla libera scelta di ciascuno il fatto di privarsi di qualche soldo per sostenere un particolare schieramento politico, è anche vero che un sistema di finanziamento pubblico garantisce la possibilità di fare politica anche alle forze che non hanno alle spalle finanziatori milionari o magnati interessati. Le esperienze comparate mostrano modelli assai diversi. Per un buon funzionamento, tuttavia, è anche necessario guardare al sistema di controllo che si appronta (oltre, come si è detto, alle qualità e all'onestà dei politici che incarnano i partiti). Ebbene, in Italia c'è ancora molta strada da fare. L'attuale sistema, che vede la vigilanza affidata alla Corte dei conti e ad un collegio di revisori nominati dalle Camere, è del tutto insufficiente ad assicurare un controllo penetrante e sostanziale. Quali riforme? Una strada è quella della modifica dei poteri istruttori e del potere sanzionatorio. L'altra è quella di istituire (come in Francia e nel Regno Unito) una commissione indipendente che svolga un sindacato di merito sulla contabilità dei partiti e sull'utilizzo dei fondi assegnati. Certo, però, finché all'interno dei partiti sarà lasciato spazio a faccendieri e affaristi unicamente dediti a perpetuare il proprio potere e a perseguire il proprio tornaconto, senza neppure considerare l'interesse collettivo, poco o nulla potranno le regole, per quanto severe.

LORENZO CUOCOLO è professore di Diritto costituzionale, Università Bocconi



La lettera

«Sì al controllo degli atti da parte della Corte dei conti»

**È quello che accade in Spagna
Formalizzeremo a breve la nostra linea presentando una proposta di legge**

Caro direttore, l'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto il tesoriere nazionale della Margherita evidenzia la necessità di una riforma delle regole finanziarie dei partiti. Il tema chiama in causa tutti, Pd compreso, al di là del fatto che il Pd e Margherita siano due soggetti distinti e che il Pd sin dalla sua nascita si sia dato meccanismi di controllo interno più severi di quelli previsti dalla legge (i conti sono controllati da una società di revisione indipendente, la PriceWaterhouse Coopers). Negli anni recenti i rimborsi elettorali sono stati ridimensionati: è stata cancellata la prosecuzione dei rimborsi anche in caso di scioglimento anticipato della legislatura e sono stati ridotti del 30 per cento gli stanziamenti. A regime i rimborsi scenderanno a 143 milioni, cifra dimezzata rispetto al 2010. Ma è rimasto invariato il sistema dei controlli interni ed esterni. Le regole sono chiaramente insufficienti e vanno radicalmente cambiate. In Europa i sistemi di controllo sono diversi: Francia e Regno Unito li affidano ad autorità indipendenti, in Germania la competenza è del presidente del Bundestag, in Spagna i bilanci sono verificati dalla Corte

dei conti, il Parlamento europeo si avvale dell'Olaf (l'Ufficio europeo contro le frodi).

Le sanzioni sono più severe di quelle in vigore in Italia. Il Pd ha detto da tempo come la pensa: proponiamo la certificazione obbligatoria dei bilanci dei partiti da parte di società indipendenti; la pubblicazione in Internet dei bilanci e delle anagrafi degli eletti; l'accesso ai rimborsi elettorali solo dei partiti che rispettano precisi requisiti di democrazia interna e di trasparenza. Ma non basta. Il quadro dei controlli deve essere completato, a nostro parere, dall'istituzione di un'apposita sezione della Corte dei conti incaricata di controllare i bilanci dei partiti e i rendiconti delle spese elettorali, prevedendo lo stop di rimborsi e provvidenze nel caso di controlli con esito negativo. Queste proposte verranno formalizzate a breve con la presentazione di una proposta di legge.

Forme di finanziamento pubblico della politica esistono in tutte le democrazie. Noi vogliamo difendere questo principio, ma garantendo ad ogni cittadino il diritto di controllare dove i partiti si procurano le risorse e come le spendono, a partire dai fondi di provenienza pubblica.

La trasparenza è un bene prezioso per la democrazia. Lo è ancor di più oggi, in una fase di drammatico distacco tra i cittadini e la politica.

Antonio Misiani
tesoriere nazionale del Pd



CORTE DEI CONTI**Rimborsi a privati non accreditati: il Dg «paga»**

Determina danno erariale il pagamento, da parte di una Asl, delle prestazioni rese all'utenza da una struttura privata non accreditata con il Ssn. Questo il principio affermato dalla Sezione giurisdizionale della Corte dei conti per il Friuli-Venezia Giulia con la **sentenza n. 205** del 19 ottobre 2011. Nella fattispecie, un poliambulatorio non accreditato aveva rilasciato per anni certificazioni di idoneità alla pratica sportiva, ottenendo dalla Asl il rimborso periodico delle fatture emesse. I giudici contabili hanno condannato il direttore generale, che aveva permesso il rimborso, a risarcire l'amministrazione del relativo importo.

La sentenza riveste particolare interesse nella parte in cui si sofferma su natura e funzione dell'accredito (art. 8-*quater*, Dlgs 502/1992). Finalizzato, si sostiene, a creare le migliori condizioni concorrenziali tra strutture pubbliche e private per tutelare al meglio il diritto alla salute dei cittadini. Proprio l'obiettivo di garantire prestazioni di elevata professionalità agli utenti che optano per il privato spiega l'interesse dell'amministrazione a verificare il mantenimento del livello delle dotazioni delle strutture accreditate; le quali, a loro volta, conseguono il valore aggiunto del riconoscimento della loro efficienza e competenza.

Nella vicenda, il mancato esperimento della procedura di accreditamento aveva precluso il riscontro, in capo all'ambulatorio interessato, dei necessari requisiti, tanto che nel corso delle indagini la struttura era risultata priva dell'autorizzazione all'esercizio. I giudici non hanno dunque esitato a concludere che l'erogazione del rimborso aveva costituito un «grave sperpero di pubbliche risorse», atteso che la struttura beneficiaria «operava al di fuori dei minimi standards sanitari e (...) non aveva alcun titolo per ottenere dette restituzioni». Sotto il profilo soggettivo, la Sezione ha ravvisato la colpa grave del Dg perché non si era curato di verificare l'(in)esistenza dell'accredito e di sospendere l'erogazione dei rimborsi.

Arturo Iadecola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica

Protezione Civile, ora il dibattito su una nuova riforma

Gabrielli: il sistema è da rivedere
Da un anno ogni spesa deve passare prima il controllo della Corte dei Conti

È come se si fosse passati dalla deregulation totale ai lacci e laccioli più stringenti. «È un sistema da cambiare» riconosce per primo, nei giorni dell'Italia in ginocchio tra gelo e neve, il prefetto Franco Gabrielli che nel 2009 subentrò a Guido Bertolaso. Perché il sistema della Protezione Civile, nel giro di un anno, esattamente dal febbraio 2011, è passato da «centrale» di intervento di prevenzione e protezione civile con vasti compiti perfino nella organizzazione e la gestione dei Grandi Eventi (compresi i funerali di Papa Wojtyla) ad una dipendenza di Palazzo Chigi senza soldi e con una norma che ha fissato i limiti sui conti e previsto che per ogni euro da spendere è necessario prima il controllo della Corte dei Conti.

In pratica, prima di far partire colonne di mezzi, disporre interventi urgentissimi, la Protezione Civile dell'epoca Gabrielli deve «concertare» le ordinanze con il ministro del Tesoro e poi ottenere il visto dei giudici contabili.

«Ci affondano come il Titanic» dichiarò il prefetto Gabrielli quando un anno fa il Milleproroghe del ministro Tremonti fu approvato con queste norme rigide sulla gestione della Protezione Civile. Forse, dissero i retroscenisti politici, per i contrasti tra Tremonti e Bertolaso. Gabrielli ha poi sperimentato il nuovo modello nell'emergenza Roma dopo aver preconizzato i limiti da «Titanic» che affonda, immagine metafora utilizzata prima che all'isola del Giglio affondasse la Concordia. E anche lì, in quella occasione, il prefetto Gabrielli dovet-

te fronteggiare le critiche. Protezione Civile in ritardo all'isola del Giglio? Nessuno ci ha detto di partire, replicò, parola più, parola meno, Franco Gabrielli.

Ora si apre la stagione di una nuova riforma della Protezione Civile. Più ipotesi, sul tappeto. Da quella di affidare il coordinamento politico della materia al ministero dell'Interno, alla riconferma del Dipartimento presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Proprio ieri Giuseppe Zamberletti, padre della protezione civile, il primo commissario per emergenza nel terremoto del 1980 in Campania e Basilicata, è arrivato a rilanciare la proposta di ricreare la figura di un ministro ad hoc.

«Un ministro della protezione civile, come fui io, poi Scotti, Gasparri, Lattanzio» consiglia Zamberletti. Che aggiunge: «Tutto sta ai tecnici che vengono coinvolti nella gestione del ministero che deve garantire indirizzo politico. Io come capo di gabinetto portai al ministero Elveno Pastorelli, già comandante dei vigili del fuoco con grande esperienza e professionalità».

Fu Zamberletti, a poche ore del sisma a Napoli, a prendere le redini dell'emergenza, con uffici a Palazzo Reale e spesso, consumando solo un panino al giorno, a tarda ora negli uffici della prefettura, insieme al fidatissimo primo collaboratore, prefetto Enzo Mosino. Storia di oltre trent'anni fa. «Oggi è urgente rimettere mano al sistema» consiglia Zamberletti. Proprio come chiede il prefetto Gabrielli. «Queste riforme affonderanno il sistema del Protezione Civile come il Titanic» disse un anno fa. E il naufragio della nave Concordia non era neppure all'orizzonte.

ant.man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti/1. La sezione Lombardia esclude il vincolo per gli enti proprietari fino a quando la normativa è incompleta

Società, sul Patto catena di rinvii

L'obbligo di vigilanza riguarda tutte le affidatarie dirette ma manca il decreto

L'ALTRO CHIARIMENTO

Nella gara a doppio oggetto i compiti operativi da assegnare al socio privato vanno decisi in base al contratto di servizio

Federica Caponi

■ L'assoggettamento al Patto di stabilità vale per tutte le società in house che siano affidatarie dirette di servizi pubblici o strumentali, ai sensi dell'articolo 18, comma 2-bis del Dl 112/2008. Il vincolo si applica anche alle società che gestiscono servizi pubblici esclusi dall'applicazione dell'articolo 4 del Dl 138/2011, in quanto l'articolo 18 ha portata generale.

Gli enti soci delle società a totale partecipazione pubblica, titolari di affidamenti diretti di servizi pubblici o strumentali senza gara, devono quindi vigilare sull'osservanza del Patto da parte degli organismi partecipati.

Considerato però che la norma rinvia a un decreto la definizione delle modalità e della modulistica, «non può farsi derivare dalle predette norme l'obbligo attuale, in capo agli enti controllanti, di valutare il rispetto del Patto di stabilità attraverso un bilancio consolidato funzionale ad un'analisi della situazione finanziaria della società unitamente a quella dell'Ente locale».

Questo uno dei chiarimenti forniti dalla Corte dei conti della Lombardia nella delibera 7/2012, con cui ha risposto agli oltre dieci quesiti presentati dal presidente della provincia

di Varese. L'ente si era rivolto ai magistrati contabili in quanto, prima di procedere alla costituzione di un organismo partecipato per la gestione del servizio idrico, voleva verificare quale fosse la soluzione più idonea in relazione alla concreta situazione giuridica e contabile della Provincia.

Secondo la Corte dei conti, le società in house affidatarie dirette della gestione di un servizio pubblico a rilevanza economica sono assoggettate al Patto.

Il Dl 1/2012 ha introdotto l'articolo 3-bis al Dl 138/2011, stabilendo che «le società affidatarie in house sono assoggettate al Patto di stabilità interno secondo le modalità definite dal Dm previsto dall'articolo 18, comma 2-bis del Dl 112/08». Al contrario, le società che hanno ricevuto l'affidamento della gestione di servizi pubblici locali con procedura competitiva sono escluse dal vincolo. Lo stesso vale per la società mista il cui socio privato sia stato scelto con gara, anche se la procedura a evidenza pubblica sia stata seguita solo per la scelta del socio e in mancanza di una seconda gara per il conferimento del servizio.

Per quanto riguarda il vincolo posto dall'articolo 14 del Dl 78/2010, la Corte ha ribadito che la gestione di un servizio pubblico locale a rilevanza economica non costituisce ex se una causa di esclusione dall'applicazione di questi limiti quantitativi alle partecipazioni societarie da parte degli enti locali.

Per quanto concerne le modalità di svolgimento della gara «a doppio oggetto», l'Amministrazione ha chiesto alla Corte chiarimenti in merito agli specifici compiti operativi che devono essere attribuiti al socio privato per la gestione del servizio.

In particolare, è stato chiesto se tra i compiti operativi possa essere compresa la realizzazione diretta da parte del socio degli interventi infrastrutturali o legati alla manutenzione straordinaria, senza l'obbligo da parte della società di procedere a tali affidamenti mediante procedura a evidenza pubblica.

In linea di principio i compiti operativi, che devono rientrare nella procedura di gara per la scelta del socio operativo di una società mista per la gestione di un servizio pubblico locale a rilevanza economica, devono essere gli stessi oggetto del contratto di servizio che regolerà i rapporti tra gli enti e la società.

La Corte ha chiarito che è rimessa alla discrezionalità dell'amministrazione l'individuazione delle specifiche attività da conferire al socio privato operativo e delle modalità di svolgimento della procedura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

01 | MANOVRA 2008

L'inserimento delle società affidatarie dirette ai vincoli del Patto di stabilità è stato previsto dall'articolo 23-bis del Dl 112/2008

02 | DECRETO RONCHI

Il Dl 135/2009 ha riscritto la riforma dei servizi pubblici locali rilanciando l'obbligo

03 | DECRETO ATTUATIVO

Il Dpr 168/2010, attuativo della riforma, ha rimandato a un decreto ulteriore il Patto per le società

04 | «SALVA-ITALIA»

Il vincolo, abolito dal referendum, è stato reintrodotta, rimandandolo allo stesso decreto attuativo



Corte dei conti/2. Gestioni e abusi

Danno erariale se la partecipata serve ad assumere

Luciano Cimbolini

■ L'abuso dello strumento societario costituisce danno nei confronti delle casse comunali.

Questo è il principio affermato dalla Corte dei conti - Sezione prima giurisdizionale centrale, con la sentenza n. 401/2011 (su cui si veda anche Il Sole 24 Ore del 5 gennaio).

Nel caso la Corte, ribaltando le precedenti assoluzioni, ha condannato gli amministratori del Comune e della società per la costituzione e la gestione antieconomiche della partecipata, avendo rappresentato queste, fra l'altro, una delle cause del successivo dissesto dell'ente.

Il rilievo della decisione sta tutta nel suo percorso motivazionale. Il Collegio ha aderito alla tesi accusatoria che muoveva dall'assunto che la società, al contrario di quanto affermato nello statuto e negli atti costitutivi, non sarebbe stata utilizzata per rendere più efficienti ed economici i servizi dell'ente, ma per perseguire scopi occupazionali, estranei alle regole di economicità e buona amministrazione.

Dagli atti è emerso che la costituzione della società ha avuto come unico obiettivo la tutela dei posti di lavoro di cassintegrati, Lsu e addetti ai cantieri scuola, al punto che il suo presidente ha formalmente invitato l'amministrazione a mantenere un adeguato livello occupazionale, individuandovi lo scopo essenziale della società.

La Corte non ha addebitato ai convenuti la mancata adozione di altre soluzioni economicamente più vantaggiose, quanto una scelta che in sé avrebbe potuto essere legittima e vantaggiosa per l'ente,

ma solo se non fosse stata compiuta *ab origine* e poi perseguita, al solo fine di produrre un vantaggio occupazionale.

Si specifica, inoltre, che un fine occupazionale, pur presente nella legislazione (articolo 10 del Dlgs 468/1997), non può essere perseguito alterando le regole di sana ed economica gestione, ma è legittimo soltanto se compatibile con gli equilibri di bilancio della società e del Comune.

Nel caso il danno erariale trova la sua fonte in una gestione dissennata della società che ha sostenuto spese di personale incompatibili con le sue capacità economiche, piegando l'organizzazione al perseguimento di fini estranei allo (finto) scopo sociale. L'analisi dei flussi finanziari ha mostrato come le perdite della società si siano risolte in un danno per le casse comunali; il Comune ha riconosciuto alla società non solo il corrispettivo previsto nei contratti di appalto, ma anche ulteriori provviste finanziarie.

Dalla vicenda si possono trarre anche alcune considerazioni di carattere generale.

I veri costi della politica, verosimilmente, si annidano in situazioni come queste e non tanto e non solo nei costi diretti degli apparati, che vanno comunque drasticamente ridotti.

Si può ipotizzare, infine, che nel campo della finanza pubblica si stiano affacciando concetti simili all'abuso del diritto di origine fiscale, finalizzati a evitare l'utilizzo strumentale di istituti di per sé legittimi, ma che diventano anomali se il loro unico scopo sia quello di eludere vincoli di finanza pubblica e norme di contenimento della spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Personale. Il Dl semplificazioni si affida al «vertice politico» - Sentenze del Tar da inviare alle Procure di Corte dei conti

Competenze anti-ritardi da chiarire

È incerto se sia compito del sindaco o della giunta individuare il responsabile

Il percorso per rimediare

Che cosa succede in caso di ritardi della pubblica amministrazione

- 1 Le pubbliche amministrazioni devono individuare il dirigente che interviene in caso di ritardi
- 2 Il sostituto conclude i procedimenti entro la metà dei termini, anche tramite un commissario *ad acta*
- 3 Il sostituto è tenuto a informare l'ente a proposito dei procedimenti in cui è intervenuto
- 4 Dei ritardi si tiene conto negativamente nella valutazione delle performance
- 5 Le sentenze che condannano le pubbliche amministrazioni per ritardi sono inviate alla Corte dei conti

LA PLATEA

Anche i segretari e i direttori generali possono essere incaricati di intervenire come sostituti in caso di inerzia

Arturo Bianco

■ Tutela molto più forte dei cittadini e delle imprese per i ritardi delle pubbliche amministrazioni nell'adozione dei provvedimenti di propria competenza, previsione di un intervento sostitutivo e possibilità di rapido avvio dell'azione di responsabilità amministrativa in capo al dirigente inadempiente. Sono questi gli strumenti con i quali il decreto legge sulle semplificazioni, riapprovato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, vuole raggiungere il risultato di tagliare i tempi dell'attività amministrativa, dando certezza sul momento della sua conclusione. Questa tutela si applica a tutti gli atti delle pubbliche amministrazioni, quindi non solo nel caso di mancata risposta a istanze, ma anche per i ritardi nei pagamenti. Lo strumento tecnico è la modifica della legge 241/1990.

Il legislatore ribadisce in primo luogo la competenza dei tribunali amministrativi e precisa l'applicabilità delle forme di tutela contenute nel Codice sul processo amministrativo. Le nuove regole non si applicano ai procedimenti tributari.

I vertici politici devono individuare il dirigente a cui sono attribuiti i poteri sostitutivi in caso di inerzia: un solo soggetto per ogni amministrazione. In caso di mancata individuazione, provvede direttamente il legislatore: questa

competenza è attribuita nell'ordine al direttore generale, al dirigente del settore o al funzionario di più elevato livello presente nell'ente. Negli enti locali occorre chiarire se la competenza all'individuazione del dirigente a cui sono attribuiti i poteri sostitutivi spetta alla Giunta, in quanto organo che ha competenza residuale generale, o ai sindaci, in quanto spetta a loro la competenza al conferimento e alla revoca degli incarichi dirigenziali: la seconda soluzione appare preferibile. I dirigenti individuati come sostituti in caso di inerzia possono essere sicuramente anche i segretari o i direttori generali; nei Comuni sprovvisti di dirigenza possono essere individuati anche nei titolari di posizioni organizzative.

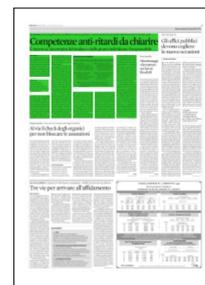
L'intervento del sostituto può essere richiesto solamente dopo il decorso del termine di conclusione dei procedimenti, termine che ricordiamo essere in linea generale fissato in 30 giorni e che i regolamenti degli enti possono innalzare fino a 90 giorni. Il sostituto deve concludere il procedimento entro la metà del termine e a tal fine può avvalersi della struttura esistente o nominare un commissario *ad acta*. Comunque, dall'applicazione della disposizione non devono derivare oneri aggiuntivi per l'ente.

In capo ai dirigenti inadempienti sono previsti vari tipi di sanzione. I ritardi determinano il maturare di responsabilità dirigenziale o di risultato, oltre che di responsabilità amministrativa e contabile: gli organismi di valutazione devono tenere conto di questo elemento nella valutazione della per-

formance. Va sottolineato che il legislatore ha rafforzato una previsione già esistente. Questo rafforzamento si manifesta soprattutto nell'obbligo per il dirigente individuato come sostituto di informare annualmente il vertice politico dei procedimenti in cui si è dovuto sostituire ai dirigenti in ritardo nell'adozione di provvedimenti amministrativi. Un ulteriore e importante elemento di novità è dato dalla previsione che questi comportamenti possono determinare l'insorgere di responsabilità amministrativa e, soprattutto, dalla facilità con cui la relativa azione può essere instaurata. Si dispone infatti che le sentenze dei tribunali amministrativi che condannano le Pa per ritardi nella risposta ai cittadini possano essere in via telematica inviate alla Corte dei conti; ma soprattutto si stabilisce che debbano essere inviate quelle passate in giudicato.

È ovvio che per Corte dei conti si debba intendere la Procura e non le sezioni di controllo; la possibilità di invio è una formula molto generica e andrebbe meglio precisata, soprattutto per individuare il soggetto responsabile; l'obbligo di invio di tutte le sentenze passate in giudicato è fissato in modo tassativo: in questo modo si forniscono immediatamente le informazioni necessarie per l'eventuale instaurazione dell'azione di responsabilità. Azione di responsabilità che, sulla base della giurisprudenza contabile consolidata, fissa la misura del danno erariale nelle sanzioni e interessi che l'ente ha dovuto versare al privato, ivi compresi gli eventuali risarcimenti danni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edilizia sanitaria: usato solo 41% dei fondi

L'altra faccia degli sprechi: quando le risorse non sono spese. La Corte dei conti lamenta una desolante «stasi»

DA ROMA

Snellire i costi delle amministrazioni pubbliche è solo una faccia della medaglia. L'altra consiste, o meglio dovrebbe consistere, nell'utilizzare pienamente i fondi già messi a disposizione. Ma ciò non sempre avviene, anche in settori bisognosi di stanziamenti come quello della sanità. Lo rivela un rapporto della Corte dei Conti, elaborato dalla Sezione speciale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato: 80 pagine che muovono dalla base normativa della legge 67 del 1988, che disciplina gli «interventi di edilizia sanitaria, di prevenzione e di assistenza».

Un programma, si legge nella relazione, «diviso in due fasi, di cui la seconda, oggetto della presente indagine, è caratterizzata da uno stanziamento complessivo pari a 16,84 miliardi di euro, risultante anche da leggi che sul suo tessuto si sono innestate nel tempo, rifinanziandola».

Ebbene, rileva la Corte, le risorse sono state caratterizzate da una «consistente inutilizzazione» che può essere così sintetizzata: 6,81 miliardi di euro, riservati alle Regioni, non sono confluiti in accordi di programma, 20 milioni di euro non sono stati assegnati agli altri enti beneficiari e 30 milioni di euro - «quale quota parte della riserva accantonata dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) con la delibera 97 del 2008» - non sono stati attribuiti. L'indagine fa notare, dunque, come sia stato «attivato il 59,26% delle risorse stanziare, per cui solo il 41,82% è pervenuto alla erogazione dei contributi in favore degli enti interessati». Fra le cause della desolante «immobilizzazione di risorse in un ambito strategico quale il servizio sanitario nazionale», la magistratura contabile individua la «lentezza» dei meccanismi «degli accordi di programma con le Regioni interessate».

Vincenzo R. Spagnolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTE DEI CONTI. Lavorava in struttura privata senza autorizzazione: in appello da 45 a 40 mila euro

Medico del Civico, condanna con lo sconto

●●● Condanna confermata ma con lo sconto per un medico del Civico scoperto a svolgere attività libero professionale in una struttura privata senza autorizzazione. La sezione giurisdizionale d'Appello della Corte dei conti ha imposto a Michele La Rosa di risarcire poco più di 40 mila euro (invece dei 45 mila che avevano calcolato i giudici di primo grado) all'Azienda Ospedale Civico e Benfratelli. I magistrati hanno accertato che La Rosa, tra il 2003 e il 2006, aveva reso prestazioni mediche anche in discipline diverse da quella di appartenenza e al di fuori dei giorni e degli orari concordati con l'Azienda sanitaria. Ciò era avvenuto in una struttura munita, per parte del periodo di riferimento, di accreditamento provvisorio presso il sistema sanitario nazionale, ed il medico non aveva ottemperato agli obblighi di documentazione dell'attività svolta e, conseguentemente, di versamento dei compensi professionali percepiti. Per tali condotte, integranti gli estremi dei reati continuati di pecula-

to e truffa aggravata, La Rosa era stato condannato in sede penale col patteggiamento.

Il professionista si è difeso affermando di avere agito in buona fede. Le disposizioni in materia, ha spiegato, individuano quale unico limite all'espletamento dell'attività libero professionale da parte del dirigente medico, che tale attività sia effettuata al di fuori dell'impegno di servizio. Gli orari di svolgimento concordati con l'azienda, pertanto, sono meramente indicativi, continua La Rosa, così come è consentito che il medico eserciti anche in branche della medicina diverse da quelle indicate nell'atto di autorizzazione.

I giudici d'appello hanno respinto tali tesi, ribadendo che «non vi è alcuna discrezionalità da parte del medico né di scegliere la specializzazione in cui spiegare la propria opera, né di cambiare i giorni e gli orari concordati ed autorizzati da parte dell'amministrazione» e confermato la condanna al risarcimento del danno causato. **AN. ME.**



FINANZIAMENTI GIUNGLA DI PRIVILEGI. SOLO PROPOSTE SU CONTROLLI E SANZIONI

Rimborsi d'oro per spese mai fatte Così i partiti assaltano le casse di Stato

Tante leggende per aggirare l'esito del referendum del '93 sul finanziamento pubblico. Costi sempre più alti: dalle elezioni politiche del 2008 i costi superano i cinquecento milioni di euro

■ ROMA

OGGI lo ammettono tutti: con quella legge, la 157 del 3 giugno 1999, che dà ai partiti soldi di stato sotto forma di rimborso delle spese elettorali, sono stati traditi gli italiani che avevano detto «no», nel referendum del '93, al finanziamento pubblico dei partiti. Quello che fino ad allora aveva permesso ai partiti di spartirsi 82 miliardi di lire all'anno. Una batosta. Ma i gruppi parlamentari avevano trovato la soluzione alle loro esigenze di cassa. Non leggi, ma articoletti inseriti qua e là ad arte. Prima di tutto viene riesumata una vecchia norma che prevede forme di rimborso delle spese elettorali, quelle vere, e la si adegua al presente. Si va avanti così per un paio di tornate elettorali. Nel '97, i partiti s'inventano la «contribuzione volontaria» del 4 per mille. Ma non funziona. Così si arriva alla 157, la legge attuale, che assegna un contributo, sotto forma di rimborso elettorale, ai partiti che abbiano ottenuto almeno l'1% dei voti. Si istituiscono quattro fondi: per le politiche, le amministrative, le europee e i referendum. Ma ecco la prima sfasatura. Non si quantificano le reali spese elettorali, ma la cifra da distribuire ai partiti, determinata, per ogni an-

no di legislatura, moltiplicando mille lire per il numero dei cittadini iscritti nelle liste elettorali del territorio interessato alla consultazione. Dunque, nessun obbligo di presentare la nota spese. I soldi gli arrivano in tasca così, d'emblée. Fatta la legge, trovato il grimaldello per scassinare la cassaforte del bilancio pubblico. Si lavora su due fronti. Un articolo del mille proroghe 2006 svincola i rimborsi elettorali dalla chiusura anticipata di legislatura. Dunque: soldi ai partiti per cinque anni, anche se il parlamento è sciolto. Un codicillo cassato a furor di popolo, ma le nuove regole varranno solo a partire dalle prossime elezioni. Secondo terreno su cui i partiti si danno da fare è quello dell'adeguamento dell'unità di spesa, che dalle mille lire per elettore del '99 arriva a 5 euro e dunque, se nel 1994 le politiche erano costate 47 milioni di euro, nel 2008 l'importo ha superato i 500.

ORA in Parlamento si parla molto di come rendere trasparenti vita e bilanci dei partiti. Sette proposte giacciono in attesa ma l'iter è arenato da luglio. Un ddl a firma D'Alia-Follini prevede l'istituzione di una commissione ad hoc al Viminale per il controllo delle spese elettorali, con sanzioni ai trasgressori. Turco e Sposetti indicano invece la Corte dei conti come controllore con l'obbligo di totale restituzione in caso di frodi. Il senatore Idv Belisario propone la riduzione dei rimborsi elettorali mentre Pisicchio vorrebbe disciplinare il patrimonio dei partiti.

Stefano Grassi

I NUMERI

186

MILIONI DI EURO

I fondi erogati dal ministero dell'Economia dal 2006 al 2010 per il rimborso delle politiche 2006

45

MILIONI DI EURO

Quanto hanno ricevuto i partiti nel 2011 per le spese elettorali sostenute per le politiche del 2008

15,5

MILIONI DI EURO

Il rimborso per il Pd è stato di 15,5 milioni di euro; circa 17,5 milioni sono andati al Pdl. Segue la Lega con 3,8 milioni



Comparto unico: ok della giunta al nuovo contratto

Rivisti tutti i rilievi sollevati dalla Corte dei conti
Ci sono 19 milioni per coprire gli aumenti dei dipendenti

UDINE

Tutti i rilievi sollevati dalla Corte dei conti sono stati considerati e risolti: il contratto del Comparto unico 2008-2009 può finalmente giungere alla sigla finale. È questa la sostanza della relazione che, con una delibera approvata nell'ultima riunione di giunta, la giunta regionale ha inviato alla Corte dei conti. L'amministrazione del Friuli Venezia Giulia, su proposta dell'assessore regionale al personale Andrea Gallati, ha approvato un provvedimento che risponde ai rilievi mossi dai giudici contabili lo scorso dicembre, quando la Corte non aveva certificato la pre-intesa sul contratto siglato un mese prima, riaprendo ancora una volta una trattativa durata più di due anni.

Secondo i giudici contabili, il testo non era compatibile con i tetti di spesa fissati dalla legge regionale 22 del 2010, e inoltre non era stato rispettato l'obbligo del pubblico concorso per l'inquadramento nelle categorie superiori. Sullo sfondo poi c'era anche la decisione del governo nazionale d'impugnare le variazioni di bilancio con cui erano stati fissati per legge gli aumenti salariali, superando di fatto la contrattazione fra le parti.

Una situazione che, con i tagli nazionali e la conseguente riduzione delle risorse prevista dalla finanziaria regionale, rischiava di rimettere tutto in discussione: la vicenda era stata affrontata dalle organizzazioni sindacali e dalle amministrazioni locali rapidamente per non gettare al vento due anni di confronto.

Come concordato subito dopo la decisione della Corte, la

delibera di «autorizzazione alla stipula del contratto collettivo regionale di lavoro del personale del Comparto unico non dirigenti (quadriennio normativo 2006-2009 biennio economico 2008-2009)» chiarisce che non c'è stato alcun sfioramento dei 19 milioni di euro stanziati per finanziare gli aumenti tabellari, e risponde punto su punto ai rilievi mossi in occasione della certificazione negativa.

Anche la questione della contrattazione è stata sanata con un intervento sugli articoli delle variazioni di bilancio, che restituisce al tavolo di trattativa con i sindacati il confronto sugli aumenti tabellari, secondo gli accordi raggiunti con le autonomie locali.

Ora si attende la risposta della Corte, che dovrebbe pronunciarsi fra una ventina di giorni: in caso di certificazione positiva si potrebbe apporre finalmente la sigla definitiva su un accordo che nei due anni passati ha generato scontri, fratture sindacali e perfino citazioni in tribunale, ma che soprattutto è atteso da mesi dai 15 mila dipendenti pubblici del Friuli Venezia Giulia.

«Tutti i rilievi della Corte sono stati affrontati – ha commentato Maurizio Burlo della Uil – ora attendiamo la risposta della Corte che dovrebbe arrivare fra 20-25 giorni: credo che le modifiche soddisfino le richieste dei giudici, e non cui rimane che sperare che questa volta la certificazione sia positiva, soprattutto per dare una risposta ai dipendenti pubblici di questa regione che, come gli altri lavoratori del paese, stanno affrontando una situazione molto difficile».

Alessandro Martegani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una manifestazione dei dipendenti del comparto unico



RIVALUTAZIONE CONTRIBUTIVA

La Corte dei Conti dà ragione a un ferroviere per l'amianto

La Corte dei Conti ha riconosciuto la rivalutazione contributiva a un ferroviere udinese esposto all'amianto per oltre dieci anni. Il giudice unico per le pensioni Francesca Padula ha accolto, sia pure con una serie di delimitazioni temporali, il ricorso proposto nei confronti dell'Inps da un ex ferroviere udinese, assunto nell'82. L'uomo ha lavorato fino al '95 al deposito locomotive di Udine, dapprima quale manovale, quindi come ausiliario e, infine, da operaio conduttore e capotreno. E, come hanno confermato due colleghi con le loro testimonianze, ha svolto mansio-

ni di pulizia e manutenzione delle vaporiere, delle tubazioni a vapore delle caldaie, delle caldaie della centrale termica alimentate a gasolio, con necessità di intervenire per riparazioni o sostituzioni mediante asporto delle coperture, che finivano per sgretolarsi con dispersione pulviscolare. Durante tali operazioni, in spazi non aperti, poi, si verificavano fenomeni di sbriciolamento dell'amianto, con dispersione di particelle nell'aria, per cui il lavoratore operava, tra l'altro, «immerso in una nuvola di pulviscolo di amianto... che ristagnava nell'ambiente chiuso». (g.c.)



CONFERENZA SULLA MOBILITÀ

Da Assolombarda e Camera di Commercio critiche anche ad Area C: «Una tassa di scopo per uno scopo sbagliato»

«Expo, opere in ritardo» L'allarme degli industriali

Asperti: Pedemontana e Tem a rischio per il 2015

Il governatore replica: tempi rispettati. Bisogna snellire le procedure burocratiche
Podestà: dal governo nuove forme di garanzia e strumenti finanziari per sostenere la realizzazione delle opere

DI DANIELA FASSINI

«Le opere infrastrutturali pensate per Expo sono in preoccupante ritardo»: lancia l'allarme, dal palco della Mobility Conference (il congresso annuale su trasporti e infrastrutture organizzato da Assolombarda e Camera di Commercio) il vicepresidente Territorio e infrastrutture di Assolombarda, Giuliano Asperti.

«È impossibile ormai che Pedemontana e la Tangenziale esterna siano disponibili per il 2015 – ha aggiunto –. Nutriamo speranze positive per le linee 4 (che non sarà completata entro il 2015) e 5 della metropolitana: importanti per l'Expo e per il futuro della mobilità milanese». Punta quindi il dito contro la lungaggine della burocrazia, dilata dalla crisi finanziaria e dalla mancanza di risorse pubbliche, Asperti, nella decima edizione del congresso che ogni anno richiama a Milano esponenti politici e dell'industria. Ma c'è anche la corruzione, secondo gli industriali, che «rende il cittadino diffidente e lo porta a pensare che molte opere siano mosse dal malaffare più che dalla pubblica utilità».

«Tutti i progetti più importanti sono ancora in condizioni per arrivare in tempo per Expo» replica sui ritardi l'assessore regionale alle Infrastrutture, Raffaele Cattaneo. Anche per il presidente Roberto Formigoni «i tempi sono rispettati». «Pedemontana sta procedendo in tempi perfetti. C'è il ricorso al Tar di un'impresa nazionale arrivata seconda: invoco il Tar a decidere in tempi rapidissimi – ha spiegato Formigoni –. Anche per

quanto riguarda la Brebemi, Regione Lombardia è pronta, una volta sbloccati gli ultimi sei chilometri di cantieri, a rispettare i tempi. Per la Tangenziale esterna di Milano, infine, l'attesa è per la Corte dei conti che, dopo sei mesi, non è ancora riuscita a registrare l'intesa sottoscritta al Cipe nel mese di agosto». Formigoni si appella al Governo Monti per snellire le procedure burocratiche: «Questa è, forse, la riforma più grande di cui il nostro Paese ha bisogno perché lo sblocco, l'accelerazione e la semplificazione su questi temi ci permetterebbe di crescere più velocemente».

A fronte della scarsità delle risorse (sia pubbliche che private), il presidente della Provincia, Guido Podestà, chiede al Governo nuove forme di garanzia e strumenti finanziari per «sostenere con maggior forza l'infrastrutturazione del territorio. «Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, per esempio, ha parlato di "project bond" – ha spiegato –. Si tratta di una modalità innovativa di finanziamento capace di sostenere le società che realizzano queste opere grazie all'emissione di bond a fronte di un impegno da parte dello Stato».

E in tema di mobilità, gli industriali milanesi hanno anche attaccato l'Area C: «È una tassa di scopo per uno scopo sbagliato che penalizza la città» ha dichiarato Asperti, criticando il nuovo ticket d'ingresso nella Cerchia dei Bastioni. «Da Assolombarda ci aspettiamo proposte innovative» ha replicato alla critica il presidente della commissione mobilità di palazzo Marino, Carlo Monguzzi (Pd).

Diversi gruppi ambientalisti hanno accolto l'arrivo dei delegati al congresso con striscioni e proteste. Una quarantina di persone, fra esponenti di Legambiente, No Tav e lavoratori dei treni notturni, hanno contestato i diversi progetti legati al trasporto e alle infrastrutture. «Le banche devono finanziare le piccole imprese e le famiglie in difficoltà – ha spiegato Dario Balotta di Legambiente – anziché queste opere finanziariamente insostenibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LAGLIO

La Corte dei conti
bacchetta la Giunta

servizio a pagina 34

[LAGLIO]

Incarico illegittimo Risarcimento di centomila euro

*Giunta Mantero condannata dalla corte dei Conti
«Ufficio tecnico affidato a un consulente esterno»*

LAGLIO L'affidamento dell'ufficio tecnico comunale a un esperto esterno, con una nomina fiduciaria del sindaco, è un atto illegittimo secondo la Corte dei conti, che ha condannato l'ex primo cittadino **Giuseppe**

Mantero e la sua giunta a risarcire circa centomila euro, vale a dire le indennità percepite dal tecnico **Sergio Molinari** nell'arco del suo incarico, durato circa tre anni.

Questa la decisione della magistratura contabile, depositata pochi giorni fa, a carico di Mantero e degli assessori **Luigi Brenna, Flavio Martinelli, Luciano Martinelli e Daniele Riva**. Del danno contabile deve infine rispondere anche il segretario comunale **Rosaria D'Arpa**, di Maslianico.

«Siamo sorpresi e attoniti per il contenuto della sentenza, del tutto carente di motivazione - ha detto Mantero - . Farò appello perché rimango pienamente convinto della correttezza del comportamento da noi tenuto.

Non solo ritengo che siano state rispettate tutte le normative vigenti, ma sono assolutamente convinto che la nomina di Molinari, legittima, abbia arricchito il bilancio del Comune e dato qualità all'amministrazione. Basti considerare le entrate del comune di Laglio a fronte del non aver aumentato di un solo metro quadrato la situazione immobiliare del Comune. Sono convinto che l'appello farà chiarezza, pur dispiaciuto di aver perso il primo grado, attendo con fiducia». La tesi della Procura della Corte dei conti, fatta propria dal giudice, è che non era possibile assumere il tecnico con un incarico nello staff del sindaco ai sensi del decreto legislativo 267/2000. «Emerge in modo chia-

ro - si legge in sentenza - che nella fattispecie si sia proceduto al conferimento di un incarico professionale a un esterno ai sensi dell'art. 6 del Testo Unico enti locali. Infatti le prestazioni dedotte in contratto divergono totalmente da quelle tipiche di supporto ad un organo politico, trattandosi di attività di carattere squisitamente tecnico-gestionali, connotandosi proprio per la natura eminentemente tecnica dei compiti elencati nel contratto».

I difensori di sindaco, giunta e segretario (avvocati **Ruggero Tumbiolo e Giovanni Murgia**) ritenevano invece che l'incarico fosse conforme a legge in ragione della rinuncia alla responsabilità di servizio tecnico da parte dell'architetto **Paolo Bianchi** che aveva un contratto part time, e per la nuova organizzazione dell'ufficio, con il sindaco responsabile dell'Area tecnica del Comune di Laglio e, con la giunta che costituì l'ufficio di staff con compiti sostanzialmente gestionali».

L'ufficio di staff così individuato, ad avviso della difesa, rispettava il dettato normativo. In particolare, con la costituzione di tale ufficio «le scelte dell'Amministrazione sono state la risposta ad esigenze oggettive dell'ente. La difesa sostiene altresì che l'incarico «non confliggeva neppure con i limiti imposti alle collaborazioni esterne all'epoca dei fatti (2004 -2007) perché l'Ufficio non era in grado di fare fronte alla mole di lavoro corrente con il personale a disposizione e perché l'incarico aveva un termine, un oggetto e un compenso precisamente determinati».

Di tutt'altro avviso la Corte dei conti, secondo la quale nello staff del sindaco è stata mascherata una consulenza esterna non ammissibile dalla normativa.

R. Pro.



[“”]



*Sono sorpreso
e farò appello
Con Molinari
il Comune
ha solo
risparmiato*

G. MANTERO

SEMPLIFICAZIONI



Sanzioni fiscali diversificate a seconda della dimensione d'impresa

Mobili e Parente ▶ pagina 13

Il decreto fiscale all'esame del Governo

Passaggio al Consiglio dei ministri previsto per la prossima settimana
Meno penalizzati gli errori formali senza effetti sull'imposta dovuta

Arriva la sanzione fiscale «mobile»

Nel penale peserà la dimensione d'impresa, nell'amministrativo il grado della violazione commessa

LO SPESOMETRO

Si va verso l'abolizione del limite di tremila euro: andrebbero comunicate al fisco tutte le cessioni tra partite Iva

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Le semplificazioni fiscali fanno rotta sulle sanzioni. Allo studio dei tecnici del Governo ci sarebbe, infatti, un doppio intervento sulle penalità applicate se il contribuente ritarda oppure omette in tutto o in parte un adempimento tributario. Da un lato, un sistema di sanzioni amministrative modulato maggiormente sulla gravità della violazione commessa. Dall'altro lato una correzione di rotta anche sul fronte penale: in pratica le soglie oltre cui scattano i reati tributari diventerebbero "mobili" e quindi diversificate a seconda delle dimensioni d'impresa. Due novità che sembrano destinate a entrare nel pacchetto di semplificazioni fiscali, che il Governo varerà tra questa e la prossima settimana, e vanno incontro alle richieste di categorie produttive e professionisti (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Le disposizioni all'esame dell'Esecutivo dovrebbero così consentire di rendere maggiormente flessibile il sistema sanzionatorio che, allo stato attuale, tende a penalizzare anche gli errori formali che non comportano la sottrazione di imponibile dalle casse pubbliche. È il caso,

ad esempio, dell'attribuzione di una voce di costo o di ricavo a un periodo d'imposta piuttosto che a un altro (principio della competenza). Ma non è il solo fronte d'intervento. Da quanto si apprende, sembra prendere sempre più corpo l'ipotesi di eliminare il limite dei 3mila euro per lo spesometro: andrebbero comunicate al fisco tutte le cessioni tra partite Iva (le cosiddette business to business). Si tornerebbe, così, al vecchio elenco clienti-fornitori evitando a imprese e professionisti di dover verificare volta per volta le transazioni sopra e sotto il limite attualmente fissato per l'invio. Un'innovazione che potrebbe trovare applicazione già dal prossimo invio dei dati relativi alle transazioni 2011 entro il 30 aprile.

Anche il raddoppio dei termini di accertamento, in presenza di violazioni fiscali che diventano penalmente rilevanti, dovrebbe essere più circoscritto: la notizia di reato che consente al fisco di avere più tempo per "controllare" il contribuente deve arrivare entro i termini ordinari (4 anni o 5 se il diretto interessato non ha presentato la dichiarazione dei redditi). Si lavora anche all'assistenza fiscale per chi non ha più lavoro come i licenziati e la semplificazione dei pagamenti Imu con l'applicazione delle aliquote di legge (0,4 e 0,76 per cento) per gli acconti di giugno. Mentre il versamento minimo delle imposte al fisco passerebbe dai circa 6 euro attuali ai 30 euro.

La spinta alla semplificazione non si esaurirà solo in un decreto

ma troverà un ulteriore sbocco nella revisione della delega fiscale, ora all'esame della commissione Finanze della Camera. Un Ddl che andrà a sostituire, di fatto, quello presentato dal Governo Berlusconi. I principi della precedente delega sono stati già in gran parte spesi in nome del pareggio di bilancio: dall'aumento dell'Iva dal 20 al 21% di agosto a quello già annunciato di altri due punti (dal 21 al 23% e dal 10 al 12%) per il prossimo mese di ottobre, alla riduzione dell'Irap sul costo del lavoro, così l'aiuto alla capitalizzazione delle imprese (Ace) di cui si attende nelle prossime ore il decreto attuativo.

A caratterizzare i principi cardine della nuova delega saranno la lotta all'evasione e la tassazione sugli immobili. Per quanto riguarda la "caccia" a chi aggira il fisco, gli incassi della lotta ai furbetti saranno destinati a ridurre l'Irpef di dipendenti e pensionati. Non solo. Per ridurre lo "stress da contrasto all'evasione" il Governo sarebbe pronto a impegnarsi a una verifica annuale a posteriore sull'efficacia degli strumenti messi in campo.

C'è poi il capitolo casa già messo al centro della manovra di Na-



tale con la rivalutazione automatica delle rendite e il ritorno del prelievo sull'abitazione principale. Con l'obiettivo dichiarato di ricercare una maggiore equità nel prelievo sugli immobili la nuova delega punterebbe a rivedere le regole sulla determinazione dell'imponibile a partire dalle rendite catastali. Si potrebbe dire addio al vano catastale per sostituirlo con i metri quadri e la possibilità di introdurre un meccanismo automatico per l'aggiornamento delle rendite catastali.

Altro fronte molto caldo è la certezza del diritto, su cui c'è grande aspettativa da parte delle categorie produttive. La principale novità dovrebbe essere costituita dalla codificazione delle regole fiscali e, per quanto riguarda soprattutto le imprese, dalla codificazione del principio dell'abuso del diritto. Il tutto dovrebbe avvenire con una norma ad hoc che punta a definire una volta per tutti i confini tra comportamenti ritenuti fiscalmente corretti e scelte, al contrario, definite antieconomiche dall'amministrazione e dunque elusive (è il caso in particolare delle operazioni straordinarie d'impresa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA



Le voci delle categorie

■ Sul Sole 24 Ore di ieri le proposte di categorie produttive e ordini professionali per rendere più semplici gli adempimenti fiscali di imprese e contribuenti.

Le misure allo studio

SANZIONI



All'esame dei tecnici del Governo c'è un doppio intervento sulle sanzioni applicate al contribuente che ritarda oppure omette adempimenti tributari. Il sistema delle sanzioni amministrative dovrebbe essere graduato in base all'entità della violazione

commessa, attenuando così le penalità per gli errori formali che non comportano una perdita di imponibile per le casse pubbliche. Inoltre le soglie oltre cui scatta un reato tributario dovrebbero diventare proporzionali alla dimensione dell'impresa.

CASA



Gli immobili finiranno nel mirino della nuova delega fiscale, che andrà a sostituire quella attualmente all'esame della Camera. Nell'ottica di una maggiore equità nel prelievo sugli immobili, il nuovo disegno di legge punterebbe a rivedere le regole sulla

determinazione dell'imponibile a partire dalle rendite catastali. Si potrebbe profilare un addio al vano catastale per sostituirlo con i metri quadri e la possibilità di introdurre un meccanismo automatico per l'aggiornamento delle rendite catastali.

LOTTA ALL'EVASIONE



La delega fiscale interverrà anche sul fronte dei risultati nella lotta all'evasione. Gli incassi dal contrasto al sommerso portato avanti da agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza saranno destinati a ridurre il prelievo fiscale su lavoratori dipendenti e

pensionati. Gli esiti delle azioni di recupero dovrebbero diventare più tracciabili. Per questo il Governo sarebbe pronto a impegnarsi a una verifica annuale a posteriore sull'efficacia degli strumenti messi in campo.

SPESOMETRO



Il decreto sulle semplificazioni fiscali dovrebbe anche abbattere l'attuale limite fissato a 3mila euro per l'invio dei dati al Fisco per lo spesometro. La soglia dovrebbe essere eliminata per le operazioni tra partite Iva, vale a dire quelle

business to business. In questo modo si eviterebbe a imprese e professionisti di dover individuare quali operazioni rientrano o meno sotto tale limite. E si profilerebbe un ritorno all'elenco clienti fornitori.

LA PROTEZIONE CIVILE SVUOTATA DOPO LE TROPPE EMERGENZE FASULLE

» | **L'analisi** Le rigidità denunciate seguono stagioni in cui tutto era calamità: dal G8 all'invasione di randagi a Pompei

Protezione civile, dagli eccessi ai vincoli

Era onnipresente: 18 miliardi spesi in 11 anni. Gabrielli: «Com'è oggi non va»

L'Autorità di vigilanza

«Rientra nella competenza non ogni grande evento, ma solo quelli che determinano situazioni di grave rischio»

di GIAN ANTONIO STELLA

Come è possibile che il Paese delle emergenze precipiti nel caos alla prima emergenza? Ecco il tema. E lo scaricabarile in corso lascia basiti.

Agostino Miozzo, già braccio destro di Bertolaso, si è spinto a dire che con i controlli a priori sui soldi, il capo della Protezione civile Franco Gabrielli è stato imbrigliato: «Gli hanno messo le manette». Giusto, le vere emergenze pretendono un'elasticità che forse oggi non c'è. Ma come dimenticare gli abusi delle emergenze finte?

Lo scontro sulle responsabilità per la Caporetto di Roma, delle Ferrovie, di mezza Italia, messe in crisi da una forte nevicata pochi giorni dopo la figuraccia mondiale per il naufragio della Costa Concordia, deve essere l'occasione per far chiarezza. Ha detto il prefetto Gabrielli alle prime polemiche sull'intervento al Giglio: «Non sono potuto intervenire con la celerità di un tempo perché non avevo la certezza che un nostro intervento potesse essere coperto. Prima le ordinanze erano firmate in tempo reale, quel che faceva Bertolaso era legge».

E così? Gli aerei e gli elicotteri e gli uomini del soccorso non possono scattare in aiuto della popolazione in pericolo perché devono avere «prima» il via libera del Tesoro e della Corte dei conti, come denunciava ieri sul *Messaggero* Miozzo («Siccome si è dovuto distruggere Bertolaso, è stato messo in discussione anche il suo modello») accusando l'impasto di lacci e laccioli imposti dai burocrati? Se è vero, la legge va cambiata. Subito. Prima che il Paese, tocchiamo ferro, sia colpito presto o tardi da nuovi lutti.

Gianni Alemanno ha denunciato la Protezione civile come dedita ormai al «passacarte». Gabrielli si è irritato, ma restano

agli atti sfoghi come questo: «Non ne posso più delle accuse rivolte a una struttura un tempo eccezionale, super efficiente e che oggi, così com'è, è bene che si sappia, non serve assolutamente a niente».

Sarebbe un peccato, se quella macchina costruita a partire dai giorni in cui l'Italia intera soffrì e pianse intorno alla sorte di Alfredo Rampi, il bambino caduto nel pozzo di Vermicino, una macchina che si è fatta onore in tante situazioni di emergenza, venisse abbandonata a se stessa. Svuotata e svilita dalla dittatura dei ragionieri. Un Paese serio, quando i cittadini sono in pericolo, interviene. I soldi, in qualche modo, si troveranno.

Le rigidità denunciate oggi, però, non sono cadute dal cielo né sono il frutto del cinismo d'un governo tirchio per le sorti dei cittadini. Sono la conseguenza d'una stagione di conti troppo spesso spropositati fatti pagare per troppe emergenze che emergenze non erano.

Dice tutto la relazione 2010, pubblicata sei mesi fa dal Senato, dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Dove si legge che, nel primo decennio di questo secolo, con una vertiginosa impennata di ordinanze e di soldi (22 per un totale di 143 milioni di euro nel 2000, 49 per quasi 4 miliardi nel 2009!) la Protezione civile ha deciso 375 interventi d'emergenza per un totale di 17.667.250.556 euro. Una somma enorme che con le aggiunte del 2011 arriva a circa 18 miliardi. Spesi in nome di uno Stato che, impantanato in una fanghiglia di regole vecchie e vischiose, invece che cambiare queste regole le scalca, le aggira, le imbroglia con il trucco dell'emergenza.

Ed ecco che tutto diventa emergenza. Non solo le calamità naturali, ma i mondiali di nuoto e di ciclismo, il restauro del David di Donatello e della cattedrale di Noto (compreso quello «degli altari della navata e del transetto sinistri, del fonte battesi-



male e dell'acquasantiera») e poi i grandi raduni papali e il vertice di Pratica di Mare e la delocalizzazione degli sfasciacarrozze romani e i Giochi del Mediterraneo e la ristrutturazione col cemento a vista (uno stupro) del teatro di Pompei. Accompagnata dalla spesa di 55 mila euro per mille bottiglie di vino marca «Villa dei Misteri» o 102.963 euro per il censimento (non rimozione: censimento) dei 55 cani randagi che vivevano e ancora vivono tra le rovine: duemila euro a randagio.

Scelte incomprensibili per tanti cittadini, ma soprattutto per la Corte dei conti e l'Autorità di vigilanza. Che nel documento citato dice che l'organizzazione delle regate Louis Vuitton a Trapani (4 milioni e 600 mila euro) o le celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia o l'Expo 2015 a Milano non c'entrano un fico secco con le emergenze.

Quindi «le deroghe al codice dei Contratti pubblici non appaiono pienamente giustificabili».

Insomma, accusa il dossier, «rientra nella competenza della Protezione civile non qualsiasi grande evento, ma soltanto quegli eventi che, pur diversi da calamità naturali e catastrofi, determinano situazioni di grave rischio». In tutti gli altri casi, gli appalti non possono essere accelerati saltando tutte le procedure normali. Accelerazioni che, come noto, portarono a spendere ad esempio alla Maddalena, per il G8 poi trasferito all'Aquila, secondo gli ultimi calcoli, 476 milioni di euro.

Così come destano perplessità certi appalti «segregati» (come quelli per la pulizia di certe dépendance di Palazzo Chigi, con ribassi d'asta dello 0,5%: mai visti al mondo!) i quali secondo i giudici non consentiva-

no «l'esonero da qualsiasi forma di concorrenza» poiché «la dichiarazione di segretezza non implica automaticamente il ricorso alla speciale procedura derogatoria». O le spese elencate dalla «Corte» per gli «arredi» delle foresterie dei Grandi alla caserma Coppito per il G8 aquilano: 4.408.993 euro.

Tutte cose che a un certo punto, tra inchieste e polemiche, spinsero nel febbraio scorso il ministero del Tesoro a dire basta: «Le ordinanze successive all'emergenza dovranno, senza più eccezioni, essere riportate allo schema ordinario dei controlli amministrativi e giurisdizionali previsti a miglior tutela del denaro del contribuente».

Aveva forse torto? Se certe rigidità sono sbagliate nell'emergenza, si cambino. Ma per combattere al meglio le emergenze vere, piantiamola con quelle farlocche.

La scheda

La nascita

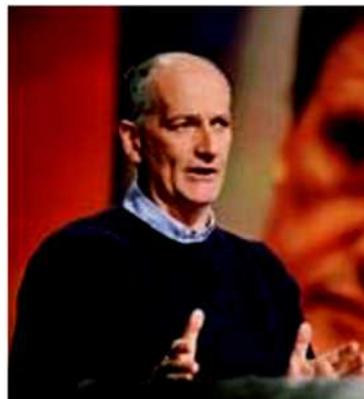
Il dipartimento della Protezione civile è una struttura della presidenza del Consiglio istituita nel 1982. Allora, il primo incarico da ministro senza portafoglio per il Coordinamento della Protezione civile andò a Giuseppe Zamberletti

I compiti

La Protezione civile si occupa di previsione, prevenzione e gestione degli eventi straordinari. Oggi la guida Franco Gabrielli (foto a destra), che ha preso il posto di Guido Bertolaso (a sinistra)

La stretta di Tremonti

Nel febbraio scorso l'ex ministro Tremonti stabilì che le ordinanze successive all'emergenza vanno riportate allo schema di controlli amministrativi «a miglior tutela del denaro del contribuente»



Gli interventi

Luglio 2008 I lavori in vista del G8 all'isola della Maddalena — non certo un'emergenza — vengono affidati a uomini della Protezione civile: spesi 476 milioni di euro. Ad aprile 2009 viene deciso di spostare il summit

Aprile 2009 La Protezione civile interviene all'Aquila, colpita dal sisma. La città sarà poi sede del G8, ospitato dalla caserma della Finanza diventata sede della squadra di Bertolaso. Costo: 514 milioni

Ottobre 2010 Per l'emergenza rifiuti a Napoli l'ex premier Silvio Berlusconi coinvolge la Protezione civile. Dopo un sopralluogo con Bertolaso annuncia: «Ripuliremo tutto in 10 giorni». Resta solo una promessa



PROTEZIONE CIVILE

Burocrazia e controllo sulle spese un'agenzia dai poteri limitati

La riforma ha fissato i limiti sui conti ma ha ridotto l'operatività

*Così è cambiata
la macchina
organizzativa dopo
l'uscita di Bertolaso*
di CARLO MERCURI

ROMA - Lo spartiacque tra Protezione civile dell'era Bertolaso e Protezione civile dell'era Gabrielli ha una data precisa e un atto preciso: febbraio 2011, legge 10.

Questa legge ha sancito la fine del sistema di Protezione civile come erastato interpretato da Bertolaso e ha avviato la new age. Il cambiamento è contenuto, dunque, nella norma. La quale dice soprattutto una cosa: d'ora in avanti le ordinanze di Protezione civile devono essere prese di concerto tra il Dipartimento di via Ulpiano e il Ministero del Tesoro e ogni spesa, anche in stato d'emergenza, deve passare prima attraverso il controllo preventivo della Corte dei Conti.

Molti hanno espresso perplessità su come si possa fare a prendere provvedimenti urgenti dovendo prima inoltrare domanda al Ministero del Tesoro, aspettare il suo permesso, e contestualmente avviare

un'analogha procedura alla Corte dei Conti. E se nel frattempo c'è da organizzare i soccorsi per un terremoto o arginare l'eruzione di un vulcano? Il problema c'è, tant'è vero che all'indomani del varo della legge, il prefetto Gabrielli commentò: «Queste riforme affonderanno la Protezione civile come il Titanic».

I retroscenisti si sono poi scatenati nell'individuazione della vera ragione di una legge che penalizzava così tanto il sistema italiano di Protezione civile. Nell'accentuazione dell'ex ministro Tremonti sulla necessità di tenere sotto controllo la spesa del Dipartimento molti hanno visto la volontà di prendere le distanze da un uomo (Guido Bertolaso) divenuto ormai scomodo e di cauterizzare il suo modello, chiudendo i canali delle spese straordinarie gestite in proprio dal Dipartimento. Altri hanno addirittura parlato di rivalità tra Tremonti e Bertolaso ma il fatto è che la famosa legge è riuscita a fare due cose: a riportare probabilmente in ordine i conti della Protezione civile e a svuotarla nel contempo di ogni capacità operativa.

Dopo la sparata di un anno fa sulla Protezione civile come il Titanic, il prefetto Gabrielli è tornato sull'argomento recentemente, a margine delle prime polemiche sui soccorsi alla nave Costa Concordia: «Non ne posso più - è stato il suo sfogo - delle accuse rivolte a una struttura un tempo eccezionale, super efficiente e che oggi, così com'è, è bene che si sappia, non serve assolutamente a niente». E ancora: «Non

sono potuto intervenire con la celerità di un tempo perché non avevo la certezza che un nostro intervento potesse essere coperto. Prima le ordinanze erano firmate in tempo reale, quel che faceva Bertolaso era legge. E i risultati sono sempre arrivati».

Il 4 dicembre 2005 l'attuale premier Monti scrisse un articolo sul Corriere della Sera per raccontare come la Svezia avesse elogiato il comportamento della Protezione civile italiana nei soccorsi alle popolazioni del Sud Est asiatico dopo lo tsunami. Molti svedesi in vacanza furono salvati dagli operatori italiani e l'autore dell'articolo raccolse, inorgogliuto, gli elogi di Stoccolma per come l'Italia aveva affrontato l'emergenza. L'anno scorso lo stesso Guido Bertolaso ha ricordato quell'episodio. Lo ha fatto dopo che si erano fatte sempre più insistenti le voci che davano per imminente un passaggio del Dipartimento della Protezione civile dalla Presidenza del Consiglio al Viminale. Bertolaso si è appellato a Monti, memore di quell'elogio, per scongiurare la prospettiva: «Lasci la Protezione civile dov'è - ha scritto Bertolaso - E' un modello che stanno copiando ovunque nel mondo. Affidati al ministro dell'Interno il compito di coordinamento politico della materia. In questo modo il prefetto Gabrielli potrà svolgere le funzioni di coordinatore e regista tecnico di un'orchestra che i riconoscimenti se li è guadagnati sul campo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Protezione Civile

Che cos'è

È il servizio nazionale che si occupa della previsione, prevenzione e gestione degli eventi straordinari

Il coordinamento

È affidato al Presidente del Consiglio dei Ministri attraverso il Dipartimento della Protezione civile, attualmente guidato da Franco Gabrielli



I settori di intervento



Rischio sismico



Rischio vulcanico



Frane e alluvioni



Incendi boschivi



Sanità



Relazioni internazionali



Coordinamento del volontariato



Salvaguardia dei beni culturali

Le strutture di cui si avvale

■ Vigili del Fuoco	■ Guardia di Finanza	■ Ingv
■ Forze Armate	■ Corpo Forestale	■ Enea
■ Polizia di Stato	■ Ispra (ambiente)	■ Croce Rossa Italiana
■ Carabinieri	■ Cnr	■ Soccorso Alpino e Speleologico

ANSA-CENTIMETRI

Il declino della Protezione civile

“Affondiamo come il Titanic”

Tutto nasce dal braccio di ferro Tremonti-Bertolaso, che ha portato al ridimensionamento del Dipartimento e al rallentamento dell'attività

I SOLDI

Esiste un fondo nazionale per le emergenze, ma attualmente è a secco

I DISSIDI

Con il sistema delle ordinanze si superavano i controlli e tutti gli ostacoli burocratici

Retrosce

GUIDO RUOTOLO
ROMA

E adesso quale Gran Giuri restituirà l'onore perduto alla vecchia e gloriosa Protezione civile, la fu migliore Protezione civile al mondo? Scaraventata nella polvere dalle polemiche del sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che l'ha paragonata a un fantasma di se stessa? Che non ha saputo prevedere l'arrivo della neve che avrebbe imbiancato e paralizzato la capitale?

L'onore perduto? Un pizzico di verità il sindaco Alemanno la dice. E' che la Protezione civile ha cominciato un po' a morire dal 26 febbraio dell'anno scorso. Sentite come commentò allora il prefetto Franco Gabrielli, capo del Dipartimento della Protezione civile, all'approvazione del Milleproroghe che introdusse alcune novità nella gestione della Protezione civile: «Ci stanno affondando come il Titanic. Da oggi saremo la migliore ex Protezione civile al mondo».

In via Ulpiano, l'offensiva del sindaco di Roma è una ferita aperta, difficile da rimarginare. Intanto perché Alemanno «non ricorda bene» quello che è successo giovedì sera, quando alle sette e mezza di sera il prefetto Gabrielli riunì il Comitato nazionale. C'è una registrazione della riunione che fa fede ai ricordi di chi a quell'incontro ha partecipato.

«Arrivati al punto delle previsioni meteorologiche, il funzionario affermò che per venerdì erano previste rilevanti precipitazioni dall'Emilia Romagna in giù. Il collega disse che la quota neve era stimata per gran parte della giornata nel Lazio, a quota 200-300 metri (sopra il livello del mare, ndr) mentre in serata

era prevista neve su tutte le quote. Per Roma bisogna stare attenti perché la partita si gioca su un grado in più o in meno. Insomma il rischio era che la pioggia poteva trasformarsi in neve e che gli accumuli di neve potevano essere dell'ordine di 5-15 centimetri. Il sindaco riprese il discorso tanto che aggiunse che bisognava monitorare la situazione».

Ma di questo, che è al centro delle furibonde polemiche di queste ore, si parlerà in altre sedi. Quello che adesso è importante è capire perché la Protezione civile, per dirla con Gabrielli, rischia di «affondare come il Titanic».

In via Ulpiano il «ridimensionamento» viene presentato in realtà come il «commissariamento»: «Allora c'era uno scontro violentissimo tra il ministro del Tesoro Giulio Tremonti e il capo del Dipartimento, Guido Bertolaso, appoggiato dal presidente Berlusconi. Con il Milleproroghe, Tremonti ha vinto il braccio di ferro, anche se poi Bertolaso si era già dimesso e a via Ulpiano era arrivato Gabrielli. Perché da allora le ordinanze di dichiarazioni d'emergenza vengono emanate di concerto con il ministero dell'Economia e il visto preventivo della Corte dei conti alle spese individuate per l'intervento d'emergenza. La conseguenza del commissariamento è anche un rallentamento dell'intervento stesso».

A leggere la nuova normativa, sembra proprio un percorso ad ostacoli quello individuato dal legislatore per affrontare l'emergenza. Perché a chiederla devono essere le Regioni che devono finanziare gli interventi, e rimpinguare le casse introducendo ulteriori tasse per i cittadini. Poi certo c'è sempre il Fondo nazionale della Protezione civile, peccato che oggi sia a secco.

Il punto vero è che con il Milleproroghe si è chiuso un ciclo che nel bene e nel male ha contrassegnato la gestio-

ne di Guido Bertolaso della Protezione civile. Un ciclo che in parte ha snaturato la stessa identità della Protezione civile, con l'affidamento alla sua struttura della gestione dei cosiddetti «Grandi Eventi». Un grimaldello, l'ordinanza della Protezione civile, per bypassare i lacci e gli ostacoli burocratici degli strumenti ordinari (procedure d'appalti e finanziamenti).

Ma cosa c'entra con la Protezione civile la gestione dei Mondiali di ciclismo su strada, o con i Giochi olimpici invernali di Torino? O ancora con il Congresso europeo delle famiglie numerose? Per non parlare poi del G8 dell'Aquila e delle Celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, che è finita sotto osservazione della magistratura con Bertolaso rinviato a processo? Lo stesso prefetto Gabrielli ha chiesto da tempo di separare la gestione dei Grandi Eventi dalla Protezione civile. Perché è vero che oggi viene nominato a gestirlo un altro commissario (non più il Bertolaso di turno), ma è sempre il capo del Dipartimento della Protezione civile ad approntare l'ordinanza.

In realtà, in questi anni, la Protezione civile è diventata un pretesto per scaricare su di essa le proprie responsabilità. Dove sono gli interventi preventivi per evitare i dissesti idrogeologici? E i piani antincendi, l'anagrafe delle aree bruciate sulle quali è vietato edificare? Povera Protezione civile, soffocata dallo scaricabarile di responsabilità da parte degli enti locali.



Protezione civile divisa tra Interno e Tesoro

Marco Ludovico > pagina 5

La riorganizzazione allo studio di Palazzo Chigi

Protezione civile «dimezzata»

Marco Ludovico
ROMA.

Sarà inevitabile, una volta finita l'emergenza neve, decidere il futuro prossimo della Protezione civile. Nella bufera delle ultime polemiche sin da sabato il presidente del Consiglio, Mario Monti, da Monaco ha riconosciuto l'impegno del dipartimento guidato da Franco Gabrielli. Sulla stessa linea il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, che pure ha sottolineato a più riprese il ruolo dai prefetti. Ma Gabrielli fa i conti con questioni precedenti alla neve e anche al naufragio del Concordia. Problemi di soldi, di procedure, di assetti istituzionali: tutti da rivedere e tutti in forse, a quanto pare. L'immagine abbagliante, iperefficiente e trionfalistica di un dipartimento in soccorso anche ad Haiti dopo il terremoto - il capo di allora, Guido Bertolaso, criticò perfino l'intervento americano - sembra perdersi nella notte dei tempi. Una vicenda, invece, che risale giusto a due anni fa, gennaio 2010. Oggi i circa 700 dipendenti distribuiti nelle tre sedi romane in via Ulpiano (quella storica), via Vitorchiano (operativa) e via Affile (sede dei mezzi) si interrogano ogni giorno sul loro destino. L'idea di lasciare la presidenza del Consiglio per ritornare sotto l'ala del ministero dell'Interno - riaffacciata alla nascita del governo Monti e sollecitata dalla Cancellieri - è solo una delle ipotesi. Pochi sanno, peraltro, che un paio di gior-

ni dopo il suo insediamento da Cancellieri andò preoccupato l'ormai ex sottosegretario Gianni Letta proprio per perorare la causa di una Protezione salda a palazzo Chigi, non all'Interno. Quest'ultimo scenario poi è stata messo in sospenso dalla stessa titolare del Viminale, che al Senato la settimana scorsa ha detto: deciderà Monti. In realtà sembra avanzarsi un'altra e più temuta - per i diretti interessati - soluzione: una Protezione divisa a metà. Ripartita tra ministero dell'Economia e Viminale. A viale XX settembre sarebbe destinato il settore delle ordinanze di protezione civile, in pratica la stima, la gestione e il controllo totale delle spese. Sarebbe l'epilogo di una situazione già lamentata più volte da Gabrielli, cioè l'obbligo ormai imprescindibile, che Bertolaso non aveva, del «concerto con l'Economia» per le ordinanze. Al ministero dell'Interno andrebbe a finire la parte operativa dell'attuale Protezione. Monti, di certo, non si farà dettare l'agenda della riforma della Protezione dall'emergenza neve. È certo che sta rivedendo presenze e ruoli dei dipartimenti di palazzo Chigi. È altrettanto certo che segue con occhio attento e minuzioso il tema delle ordinanze di protezione civile e la «bollinatura» della Ragioneria generale è ormai un requisito irrinunciabile. Oggi il premier vedrà Gabrielli e all'incontro dovrebbero esserci anche Cancellieri e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio,

Antonio Catricalà. Di certo il presidente del Consiglio potrà avere molti spunti per decidere con i criteri ormai guida di ogni sua scelta: rigore finanziario, efficienza amministrativa, snellimento delle procedure. Con la Protezione civile l'intervento ha, del resto, natura politica, come testimonia anche il dibattito di questi giorni. Ma il Pdl, sceso lancia in resta contro Gabrielli, ora deve chiarire il suo modello. Letta e l'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi tentarono persino di istituire una Protezione civile Spa, una sorta di privatizzazione naufragata in Parlamento. Le inchieste sui Grandi Eventi, peraltro, hanno gettato troppi sospetti e critiche su un certo schema di funzionamento. Il problema per Monti, oggi, è un altro. Evitare che la Protezione civile torni stretta nelle pastoie burocratiche. Garantire rapidità e coordinamento con tutti gli altri settori dello Stato interessati, come il ministero Interno, Difesa, Economia. E assicurare flussi di risorse adeguati. Il Fondo nazionale di Protezione civile è azzerato da 2004.

marco.ludovico@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passera: già sbloccati 20 mld per infrastrutture

(Follis a pag. 8)

IL MINISTRO PASSERA PARLA DEI PROGETTI LICENZIATI DAL CIPE. E ANNUNCIA 60 MLD ENTRO IL 2012

Infrastrutture, già sbloccati 20 mld

Botta e risposta Assolombarda-Regione. Asperti: Pedemontana e Tem sono in grave ritardo. La replica di Cattaneo: non è vero i tempi saranno rispettati. E Formigoni punzecchia il governo



Corrado Passera

DI MANUEL FOLLIS

A parole sono tutti d'accordo: le infrastrutture sono una risorsa importante per l'Italia. Quando poi si tratta di declinare questo macro concetto emergono le differenze, talvolta molto accentuate. Nel corso della decima edizione della *Mobility Conference* di Milano sono dunque emerse due impostazioni sul tema: da una parte c'è chi ha ricordato quanto è stato fatto, soprattutto in Lombardia, che è oggi la regione più esposta sul settore, dall'altra sono emersi i molti problemi che stanno dietro alle opere pubbliche e soprattutto dietro quelle in project financing. Il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, ha fornito numeri confortanti sul sistema parlando di 60 miliardi di opere sbloccate entro il 2012, ma il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha punzecchiato il governo parlando di ritardi inspiegabili. La vera bomba l'ha lanciata il vicepresidente Territorio e Infrastrutture di Assolombarda, Giuliano Asperti, che ha parlato di gravi ritardi per le autostrade lombarde, con oltre 7 miliardi che mancano all'appello, e ha velatamente accusato gli enti locali di non aver gestito al meglio le rispettive partecipate. Un intervento cui ha replicato seccamente l'assessore alle Infrastrutture e Mobilità della Regione Lombardia, Raffaele Cattaneo, che ha parlato di affermazioni «tecnicamente infondate». Quanto agli aspetti finanziari il presidente di Confindustria, Em-

ma Marcegaglia, ha spiegato che sulle infrastrutture esiste un «ritardo dei pagamenti da parte della finanza pubblica» e ha chiesto poi «regole più certe e facili», mentre il presidente della Provincia, Guido Podestà, ha auspicato «che il governo possa fornire una forma di garanzia o strumenti nuovi di finanziamento per sostenere con maggior forza la nascita di infrastrutture sul territorio». Tante richieste, molti dubbi su tempi e disponibilità finanziarie, ma anche la certezza che il settore sia una chiave per il futuro del Paese. I numeri più confortanti, come detto, li ha forniti Passera che ha parlato di Un totale di 60 miliardi sbloccati entro la fine del 2012. «Al Cipe nelle ultime due riunioni a dicembre e gennaio abbiamo sbloccato opere pubbliche per 20 miliardi e in alcuni casi se non fossimo intervenuti si sarebbero persi i fondi Ue». Altri 20 miliardi saranno messi in moto con gli impegni di concessionarie autostradali e aeroportuali e «abbiamo poi individuato altri 20 miliardi di opere, in alcuni casi già cantierabili, che ci proponiamo di mettere in moto entro l'anno». Opere che si possono tradurre «in punti significativi di pil».

Asperti, invece, ha lanciato l'allarme: è ormai impossibile che Pedemontana e Tem siano pronte per il 2015. Tutto questo a causa della crisi? No, le prime cause di questi ritardi sono «i processi decisionali della pubblica amministrazione e le esitazioni della politica». Alcune attuali incertezze finanziarie

delle opere lombarde «sono figlie di sottovalutazioni di percorso e di non piena consapevolezza della dimensione finanziaria del problema». Quanto ai project bond, invocati anche da Podestà, Asperti mette in guardia: «Nessuno pensi che siano il nuovo bancomat delle infrastrutture. Il decreto fa ben capire che i project bond esigono project financing molto seri». Affermazioni che Cattaneo ha definito tecnicamente infondate: «Tutti i progetti più importanti, mi riferisco in particolare a Pedemontana, Brebemi e Tem, sono ancora in condizioni per arrivare in tempo per Expo», ha spiegato l'assessore. Che ha poi evidenziato come la Tem stia attendendo di avviare i cantieri perché «a Roma ancora non è stata registrata presso la Corte dei conti una delibera del Cipe di 6 mesi fa». Aspetto, quest'ultimo, sottolineato anche da Formigoni nel suo intervento. Il governatore ha infatti rivolto un appello al governo Monti perché snellisca le procedure burocratiche: «Questa è, forse, la riforma più grande di cui il Paese ha bisogno perché lo sblocco, l'accelerazione e la semplificazione su questi temi ci permetterebbe di crescere più velocemente». (riproduzione riservata)



LA RETE DELLE RISERVE SOTTERRANEE QUANTO COSTA GESTIRE L'EMERGENZA

Durante la crisi russo-ucraina del 2006 il conto fu di 400 milioni di euro

Gas-dipendenza

L'Italia soffre di una dipendenza storica: il 90% della sua energia è importata. Il petrolio e il gas coprono quasi l'80% dell'offerta primaria

40%

la quota dei consumi di energia ad uso civile coperte dal metano. La quota di gas naturale più consistente viene importata dall'Algeria. Al secondo posto la Russia

Il gas mancherà o non mancherà? L'inverno del 2012 passerà alla storia come un anno critico per le sorti energetiche del Paese. Ma per avere una ragionevole certezza del «lieto fine» bisognerà che una regola non scritta sia rispettata: quella secondo la quale è altamente auspicabile che non vada fuori uso più di una linea di rifornimento alla volta. Gli esperti, nel loro gergo, parlano di «enne meno uno», e con il gasdotto della Russia che perde colpi e il rigassificatore dell'Alto Adriatico bloccato dal maltempo (onde fino a 5 metri che impediscono l'attracco delle navi metaniere) ci siamo sostanzialmente arrivati.

Per un Paese come l'Italia, che per la sua energia dipende al 90% dall'estero e che copre il 40% dei suoi bisogni civili e industriali con il gas naturale (un altro 40% è petrolio, cosa che di certo non rassicura), una prescrizione come questa diventa fondamentale. Un'occhiata alla mappa dei gasdotti e alle rotte marittime interessate permette di comprendere la situazione più di mille parole. Le arterie principali che nutrono la fame di energia dell'ottava economia del mondo arrivano da Algeria e Russia. L'interruzione totale di una sola delle due metterebbe in ginocchio il sistema di approvvigionamento. Su base giornaliera, se ci riferiamo allo scorso 2 febbraio, verrebbero a mancare 80-90 milioni di metri cubi su 420. Finora non ci si è mai arrivati, ma negli anni scorsi ci si è andati vicini. Ad esempio nell'inverno 2005-06 e nel 2008 con le «guerre del gas» Russia-Ucraina. Mentre pochi ricordano che nel dicembre 2008 l'ancora di una nave strappò una delle 5 condotte del tubo dall'Algeria nello stretto di Messina, bloccando per settimane il flusso di gas.

Ma andiamo avanti: subito dopo i due gasdotti principali arrivano quello dal

Nord Europa e il libico Greenstream, pari rispettivamente a 35-40 e 16-18 milioni di metri cubi al giorno. Quello libico, è storia recente, ha ricominciato a trasportare metano solo da pochi mesi, e a prezzo di enormi sforzi degli uomini dell'Eni. Ma è rimasto fermo per mesi dopo la rivoluzione anti-Gheddafi della primavera 2011. E l'inverno precedente, tanto per rimettere in fila tutti gli eventi «sfortunati», una frana nel Canton Berna aveva bloccato per mesi il tubo proveniente dal Nord Europa.

Tutti fatti imprevedibili, è vero. Per di più - in un momento di bassi consumi generalizzati come negli ultimi anni - accolti persino con favore da clienti che hanno potuto invocare una «causa di forza maggiore» per non pagare forniture altrimenti inutilizzabili. Ma la casistica delle disavventure, mai avvenute in contemporanea tanto da indurre a qualche scongiuro, serve a mettere in evidenza la fragilità di un sistema che probabilmente non si è mai diversificato abbastanza. E che con questa sua rigidità di fondo ha anche mancato di cogliere delle «occasioni» favorevoli: con qualche rigassificatore in più (un investimento che forse i consumatori accetterebbero di sostenere in bolletta) si sarebbe potuto pagare il gas ai prezzi più favorevoli del mercato «spot», risparmiando fino al 20%.

Ora invece, oltre che sulla buona sorte, bisognerà fare conto soprattutto sulle riserve immagazzinate negli «stoccaggi» (i vecchi giacimenti esauriti da tempo che si trovano soprattutto nella Pianura Padana) e nelle contromisure d'emergenza prese dal Comitato per la Sicurezza. Gli stoccaggi, però, funzionano con il «principio del palloncino». Quando sono pieni e in pressione, all'inizio dell'inverno, possono arrivare a fornire fino a 260-270 milioni di metri cubi al giorno, ma alla fine della stagio-

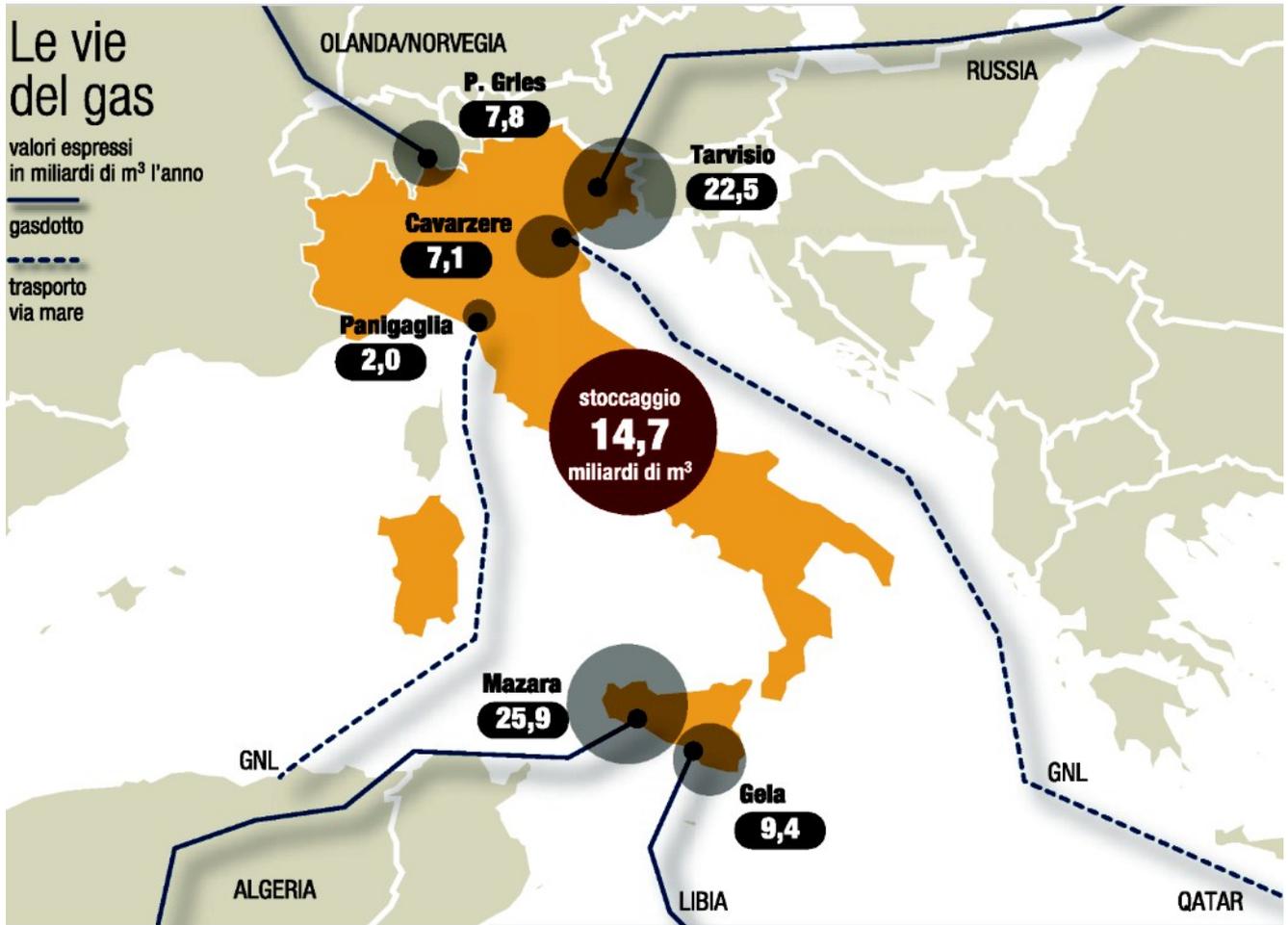
ne, quando sono un po' più «spompati», si scende a 150 milioni. Nel 2006, l'anno difficile della crisi ucraina, erano pari a 12,9 miliardi di metri cubi. Ora, dopo 6 anni, siamo saliti a 14,7 miliardi, compresi 5,1 miliardi di «riserve strategiche», quelle che la leader di Confindustria Emma Marcegaglia vorrebbe utilizzare subito. Un incremento non proprio spettacolare, verrebbe da dire, nella speranza che non ci sia da pentirsene. Sempre nel 2006 si applicarono le medesime contromosse decise ieri, e il distacco degli «interrompibili» durò quasi un mese, dal 23 gennaio al 22 febbraio. Fu autorizzata l'entrata in funzione delle più inquinanti centrali a olio combustibile per risparmiare il prezioso gas. Un terzo delle riserve strategiche fu intaccato.

Nulla, tuttavia, è a costo zero. Allora, per le tasche degli italiani, l'emergenza si tradusse in una ulteriore tassa di 400 milioni di euro. L'Autorità presieduta da Alessandro Ortis dovette riconoscere 66 milioni di euro all'Enel come reintegrazione per i maggiori oneri sostenuti con l'uso delle centrali a olio. Ci fu il tempo persino per qualche battuta salace in vista delle elezioni: «Il gas non è mancato grazie alla mia amicizia con Putin», disse Berlusconi. «Mi chiedo di quale gas Berlusconi abbia parlato con Putin», rispose il Ds Massimo D'Alema.

Stefano Agnoli
twitter@stefanoagnoli

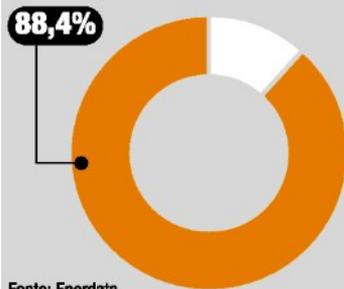
© RIPRODUZIONE RISERVATA



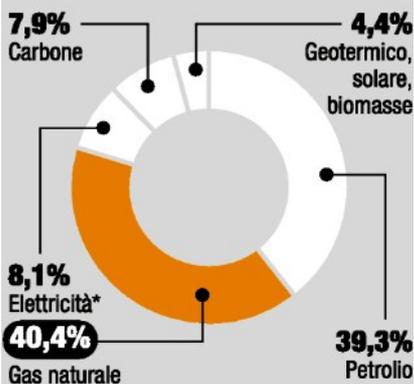


Grado di dipendenza energetica dall'estero

Dipendenza estera, anno 2010
(importazioni nette/consumo interno lordo)



Energia primaria per fonte anno 2010



*idroelettrico, nucleare e importazioni nette
Fonte: Enerdata

Un globo di gas

Consuntivo provvisorio del 2 febbraio 2012
(valori espressi in milioni di m³ al giorno)

Mazara	85,0
Tarvisio	82,6
P. Gries	37,8
Gela	17,3
Panigaglia	7,6
Cavarzere	15,6
Produzione nazionale	22,6



Fonte: Snam rete gas

CORRIERE DELLA SERA

A Palazzo Madama. Oggi gli emendamenti

Copyright e pensioni, per il milleproroghe partita ancora aperta

CORRETTIVI IN ARRIVO

Probabile la deroga pensionistica per il personale della scuola. Quasi certi anche i nuovi fondi per il settore ippico

ROMA

■ Un freno al super-slittamento dell'entrata in vigore del diritto alla protezione dei prodotti di alto design. Il reperimento dei fondi per il settore ippico. La deroga previdenziale per il personale della scuola. E, forse, un ulteriore ritocco alla platea dei lavoratori cosiddetti «esodati» da esentare dalla riforma Fornero-Monti. Su questi quattro punti si giocherà gran parte della partita al Senato sui nuovi correttivi da apportare al decreto Milleproroghe, già in diversi punti modificato in prima lettura alla Camera dove il testo dovrà tornare per un terzo passaggio.

Una partita che oggi comincerà a entrare nel vivo: nel pomeriggio scade il termine per la presentazione da parte dei gruppi parlamentari degli emendamenti nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio. E con tutta probabilità il numero più elevato di proposte di modifica riguarderà i due principali nodi ancora da sciogliere: la tutela, collegata a brevetti e proprietà industriale, del diritto d'autore su prodotti di alto design e la previdenza.

I due relatori del provvedimento Lucio Malan (Pdl) e Vidmer Mercatali (Pd), si augu-

rano che quello in arrivo non sia il solito fiume di emendamenti. «Spero che gli emendamenti non siano troppi», afferma Malan lasciando intendere che i relatori, così come il Governo, puntano su un ristretto pacchetto di correttivi.

La questione più intricata resta quella delle pensioni. La deroga per il personale della scuola appare molto probabile: ieri il Pd è tornato a chiederla con forza; resta invece intricata la matassa sugli «esodati» su cui già alla Camera non sono mancate tensioni nel Governo e tra lo stesso Esecutivo e alcuni dei partiti che lo sostengono. Il Pd e i sindacati, Cgil in testa, chiedono, a differenza di quanto prevede il testo modificato dalla Camera, che il salvagente previdenziale sia assicurato anche con lavoratori in mobilità o in esodo incentivato con interruzione del rapporto di lavoro successiva al 31 dicembre 2011. Un'estensione della platea, insomma, che richiederebbe una copertura ancora più robusta di quella individuata in extremis a Montecitorio non senza frizioni tra il ministro del lavoro Elsa Fornero (contraria all'ipotesi originaria, poi accantonata, di aumentare i contributi degli "autonomi") e il Tesoro.

Ma anche sul fronte misure che impattano sulla disciplina della proprietà industriale la temperatura sta salendo, anche perché alcuni partiti non sembrano essere d'accordo con il ritocco approvato a

Montecitorio. Ritocco che proroga ulteriormente di dieci anni, rispetto ai cinque già previsti dalle regole in vigore, del diritto alla protezione dei prodotti di alto design che una direttiva comunitaria recepita dal nostro Paese tra mille eccezioni e in ritardo vuol proteggere dalle repliche seriali. In altre parole le aziende che copiano le opere tutelate da diritto d'autore potrebbero continuare a farlo fino al 2016. Sulla questione è intervenuta anche una sentenza della Corte di giustizia Ue del 27 gennaio 2011 e gli stessi tecnici del Senato nel dossier di illustrazione del Milleproroghe chiedono di fatto una riflessione.

Tra gli altri nodi da sciogliere i fondi per l'ippica, il differimento dei pagamenti telematici della pubblica amministrazione e la mutualità generale negli sport professionistici a squadre. È anche da perfezionare la copertura per la proroga degli indennizzi ai rimpatriati dalla Libia a seguito del golpe di Gheddafi ora affidata a un'aliquota del 2 per mille sulle attività Eni a Tripoli oggetto però di un ricorso alla magistratura della stessa Eni.

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RITOCCHI

«Esodati»

■ Pd e sindacati, Cgil in testa, spingono per estendere la platea di lavoratori cosiddetti «esodati» da esentare dall'applicazione delle nuove regole previdenziali previste dalla riforma Fornero-Monti. In particolare, si punta a garantire il "salvataggio" anche ai lavoratori in mobilità o con esodi incentivati che abbiano interrotto il rapporto del lavoro anche dopo il termine del 31 dicembre 2011 fissato dalla Camera

Tutela design

■ A Palazzo Madama si sta valutando anche un possibile ammorbidimento della proroga, decisa alla camera, di altri dieci anni, rispetto ai cinque già previsti dalle regole in vigore, del diritto alla protezione dei prodotti di alto design



Lotta al crimine. Dopo cinque mesi Codice antimafia: riapre il cantiere

Nino Amadore
PALERMO

■ A distanza di poco più di cinque mesi dal varo è già aperto il cantiere per la manutenzione del Codice antimafia. La prima iniziativa in materia, peraltro prevista dalla legge delega (la legge 136/2010), parte da Palermo e in particolare dall'Osservatorio nazionale sulla confisca costituito dal Dams, il dipartimento di Studi europei e dell'integrazione internazionale dell'Università di Palermo diretto da Giovanni Fiandaca, e finanziato nell'ambito dei progetti di rilevanza nazionale gestiti dal ministero dell'Istruzione i cui partner sono i tribunali di Milano, Palermo, Roma e Napoli, la Fondazione Progetto legalità in memoria di Paolo Borsellino e la Procura nazionale antimafia guidata da Piero Grasso.

Proprio a Fiandaca rimanda la relazione alla legge delega con riferimento alla commissione presieduta dal penalista palermitano alla fine degli anni Novanta: quel gruppo di lavoro aveva già preparato un testo base conosciuto dagli addetti ai lavori come codice Antimafia. Nell'ambito della manutenzione del nuovo codice Antimafia, che ha poco più di cinque mesi di vita (il Dlgs è il 159 del 6 settembre 2011), c'è già un documento con 16 proposte elaborato dall'Osservatorio in collaborazione con le rispettive sezioni delle misure di prevenzione dei tribunali partner: da quella di Milano presieduta da Giuliana Merola a quella di Palermo alla cui guida c'è Silvana Saguto. Diversi gli aspetti che necessitano di un intervento. Sulla cosiddetta confisca breve, per esempio, si sono pronunciati nei mesi scorsi in parecchi: il termine dei 18 mesi per il completamento dell'iter di confisca è ritenuto "ultradelega", ovvero non avrebbe rispettato le indicazioni del Parlamento. Serve «un ag-

giustamento della disciplina del sequestro in modo da renderlo, tra l'altro, più fedele ai contenuti della legge delega - spiega Fiandaca -. Bisogna poi dare maggiore spazio alla misura del controllo giudiziario e aspetto certamente non secondario è quello di dare un contributo a una migliore definizione del ruolo dell'agenzia nazionale per i beni confiscati».

Il documento è attualmente al vaglio delle più importanti procure distrettuali antimafia (quelle di Reggio Calabria, Messina e Lecce hanno dato un primo ok) e della procura nazionale antimafia. Per il pomeriggio del 17 febbraio è stata fissata a Palermo una riunione cui parteciperanno tutti i soggetti interessati per il definitivo via libera al documento mentre il 18 le proposte saranno presentate ai ministri competenti (quello della Giustizia Paola Severino ha già assicurato che sarà presente) nel corso di un convegno che si terrà sempre a Palermo nell'aula magna della Facoltà di Giurisprudenza.

RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

01 | L'INIZIATIVA

La manutenzione del Codice antimafia è stata avviata dall'Osservatorio sulla confisca di Palermo che ha preparato un documento

02 | I PUNTI

Sono 16 e sono stati già delineati dall'Osservatorio che ha tra i partner i Tribunali di Milano, Palermo, Roma e Napoli

03 | IL CONVEGNO

Il documento è al vaglio delle più importanti Procure antimafia e della Procura nazionale antimafia e sarà presentato ai ministri a Palermo il 18



INTERVENTO

Gli uffici pubblici devono cogliere le nuove occasioni

IL QUADRO

Da liberalizzazioni e semplificazioni vantaggi indiretti per rendere più efficace la spending review

di **Francesco Verbaro**

Il settore pubblico, nel processo in corso di ridisegno del proprio perimetro e del proprio peso finanziario, può trarre vantaggio da una serie di disposizioni che non sono rivolte esplicitamente alle pubbliche amministrazioni. Le norme sulle liberalizzazioni possono rappresentare per le pubbliche amministrazioni un'opportunità per la riduzione dei costi, ad esempio, nell'acquisto dei servizi, come accade con la liberalizzazione delle tariffe dei professionisti oppure dismettendo e collocando sul mercato l'ampio e non proprio efficiente mondo delle partecipate pubbliche. Le norme di semplificazione hanno un effetto in gran parte sui carichi di lavoro e sui costi dei processi e dei procedimenti, consentendo di migliorare l'utilizzo del personale, riconvertendolo e ricollocandolo in altre funzioni, abbassando così i costi di funzionamento.

I due provvedimenti del Governo su liberalizzazioni e semplificazioni costituiscono quindi un'ulteriore occasione per un'analisi dei costi dei processi esistenti e per l'individuazione delle razionalizzazioni possibili. L'applicazione, immediata e coerente rispetto allo spirito delle norme, delle nuove disposizioni avrà quin-

di un effetto positivo non solo sui cittadini, ma anche sulle pubbliche amministrazioni.

Le amministrazioni pubbliche hanno tra l'altro l'occasione, data loro dall'articolo 16 del Dl 98/2011, di predisporre dei piani di razionalizzazione finalizzati al conseguimento di maggiori risparmi, con un approccio dal basso per individuare le possibili riduzioni di spesa attraverso una migliore organizzazione dei processi e del lavoro in un'ottica da spending review.

Si crea così una significativa opportunità, in uno scenario di blocco della contrattazione, per riattivare la contrattazione di secondo livello tenendo conto delle esigenze funzionali, delle criticità finanziarie e dei processi di ridisegno del settore pubblico. Si rende necessario affermare un modello gestionale manageriale e una cultura dell'organizzazione di cui si avverte fortemente la mancanza, in considerazione dello scenario che interessa e interesserà il settore pubblico nei prossimi anni a seguito delle decisioni comunitarie di abbattimento del debito pubblico accumulato.

Nonostante l'intervento di diversi tagli, determinati dalle manovre degli ultimi anni, più o meno invasivi in base al livello di governo, vi sono margini di razionalizzazione e di recupero dell'efficienza, su cui operare grazie a una piena conoscenza, dal basso, dei processi in capo al singolo ente. Da qui nasce l'esigenza da parte delle amministrazioni di sviluppare competenze nel quantificare i costi e quindi i risparmi. Il piano di razionalizzazione diventa in que-

sto contesto uno strumento per finanziare la contrattazione integrativa e il merito, ma prima ancora per effettuare delle analisi puntuali, attraverso il purtroppo poco diffuso controllo di gestione sui processi e sui costi dell'ente. Il tutto per calcolarne gli ulteriori risparmi possibili che, non essendo imposti linearmente dall'alto, non deprimerebbero la capacità di funzionamento delle macchine amministrative. I risparmi nell'acquisto dei servizi all'esterno o attraverso le partecipate, puntando su stazioni uniche e liberalizzazioni, la gestione informatizzata e associata delle funzioni fondamentali e dei processi, la razionalizzazione del patrimonio immobiliare e la migliore redistribuzione del personale sono alcune delle aree su cui lavorare.

Un approccio radicalmente diverso da quello che abbiamo registrato nelle amministrazioni finora. Occorre però fare appello non solo alla responsabilità dirigenziale o disciplinare ma, senza retorica, a quella manageriale, che può essere assicurata solo da una dirigenza attiva, più autorevole e consapevole del proprio ruolo, e per questo valutata sul merito e non in base a vecchie o nuove forme di fedeltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA Il presidente: nel 2011 recuperati dall'evasione contributiva 6,5 miliardi

Mastrapasqua: dal lavoro nero un tesoro da 35-40 miliardi

«Crescono gli incassi Inps ma si può fare molto di più»

Sono 3,7 milioni i lavoratori sommersi 10 mila euro ciascuno i mancati versamenti

Questi nuovi schiavi poi avranno bisogno di prestazioni sociali con ulteriori costi

di LUCA CIFONI

ROMA – Sei miliardi e mezzo incassati nel 2011 dalla lotta all'evasione contributiva. E molti di più che potrebbero entrare nelle casse dello Stato con una guerra totale al lavoro nero. Per la quale però, come per quella contro chi non paga le tasse, serve uno sforzo collettivo in direzione della legalità, perché la repressione da sola non è sufficiente. Antonio Mastrapasqua è soddisfatto dei risultati dell'Inps per lo scorso anno, ma anche consapevole della distanza tra le cose fatte in questo campo e quelle che si possono ancora fare.

Presidente, le azioni di Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza, stanno attirando l'attenzione su una serie di comportamenti scorretti, ma diffusi, relativi agli obblighi tributari. Ma oltre alle tasse in questo Paese si evadono anche i contributi sociali.

«Giustamente siamo tutti concentrati sull'evasione fiscale; noi poi abbiamo un rapporto

di collaborazione strettissima con l'Agenzia delle Entrate. Ma c'è un tema che è un po' meno all'attenzione generale, quello del lavoro sommerso. Un fenomeno che è una follia dal punto di vista sociale, perché riguarda una quantità enorme di persone che io ho definito «nuovi schiavi»; ma anche una specie di tesoro nascosto per le casse dello Stato. Un tesoro che può valere 35-40 miliardi l'anno.

Cifra ragguardevole. Ma come arriva a calcolarla?

«L'Istat stima che i lavoratori in nero siano più o meno 3,7 milioni. Ognuno di loro può generare circa 10 mila euro di contributi, che attualmente non vengono versati. Non è un numero a caso: noi su 100 mila lavoratori emersi lo scorso anno abbiamo accertato contributi per un miliardo, facendo la divisione si ottengono appunto i 10 mila euro. E ipotizzando di ricavare una somma del genere da tutti i lavoratori in nero quantificati dall'istituto di statistica arriviamo a 37 miliardi. È questo l'ordine di grandezza».

Il conto torna. Ma recuperare tutti questi soldi davvero è un'altra cosa.

«Certo. Noi facciamo la nostra parte, ma è chiaro che i 1.300 ispettori dell'Inps da soli non possono risolvere il problema. Ed anche le forze dell'ordine sono impegnate al massimo. Serve una presa di coscienza collettiva, un'opera di educazione alla legalità. Come per l'evasione fiscale. I ministri competenti, Elsa Fornero e Anna Maria Cancellieri in particolare per gli immigrati, sono ben consapevoli dell'impor-

tanza del tema. Teniamo presente che quei 35-40 miliardi sono solo il potenziale beneficio finanziario diretto. Poi ci sono ulteriori costi che l'Inps sostiene e sosterrà, perché un lavoratore in nero da anziano non avrà la pensione o la avrà molto bassa, quindi percepirà prestazioni sociali: altri soldi che la collettività potrebbe risparmiare se le regole fossero rispettate».

Intanto cosa è stato fatto?

«Come le dicevo nel 2011 siamo riusciti a far emergere 100 mila persone, tra lavoro nero e lavoro irregolare. Complessivamente abbiamo incassato 6,5 miliardi e mezzo dal recupero dell'evasione contributiva, con un incremento contenuto rispetto al 2010, pari all'1 per cento, ma comunque importante. Dentro questo dato ci sono poi dei risultati particolarmente brillanti, come quello del Lazio, dove il maggior recupero di evasione è pari al 21 per cento, e alla Lombardia, dove arriviamo al 10. Poi ci sono 66 mila contratti annullati nel settore dell'agricoltura, con un risparmio di circa 200 milioni per prestazioni a sostegno del reddito non dovute».

Si tratta di risultati strutturali, destinati a durare nel tempo? Non c'è il rischio che dopo un po' magari gli stessi imprenditori ricomincino da capo?

«Le voglio dare un altro dato: la riscossione ordinaria nelle aziende nello stesso 2011 è cresciuta del 4,3 per cento rispetto all'anno precedente, passando da 93,9 a 97,9 miliardi. E questo in un periodo

certo non di espansione economica, anzi in un anno in cui l'economia è tornata in recessione. Vuol dire che sta aumentando la compliance, l'adesione spontanea. Che il concetto di legalità inizia ad affermarsi».

Il decreto sulla semplificazione vi consegna nuovi poteri. Come li userete?

«Avremo un ruolo centrale nel casellario dell'assistenza e nella nuova Isee. Quei dati diventeranno una dorsale informativa fondamentale, in modo che le varie amministrazioni possano fare piani per verificare che i soldi pubblici destinati a finalità sociali siano davvero spesi bene. È importante che i vari livelli di governo abbiano i mezzi per prendere le decisioni giuste».

Come procede l'integrazione di Inpdap e Enpals? Arriveranno gli attesi risultati di risparmio?

«Mi sembra che le cose procedano bene. Qualche giorno fa ho dato le prime istruzioni in merito e il clima è favorevole. Sicuramente ci saranno risultati in termini di razionalizzazione e maggiore efficienza sui vari aspetti compreso l'utilizzo delle sedi. Io però ho impostato la mia direttiva mettendo al primo posto il servizio ai cittadini, e solo al secondo i risparmi finanziari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua



Lotta all'evasione contributiva nel 2011

Somma complessiva recuperata:

6,5 miliardi (+1 per cento)



Regioni con i migliori risultati:

Lazio (+ 21 %) Lombardia (+10%)



Lavoratori emersi :

100.000 per un totale di contributi accertati pari a 1 miliardo



Agricoltura:

66 mila contratti annullati , con un risparmio di **200 milioni** di prestazioni a sostegno del reddito non dovute



IL VERTICE Incontro a palazzo Chigi tra il premier e il capo dell'Ocse

Monti: nessuna esasperazione cerchiamo il dialogo con le parti

Gurria: dalle liberalizzazioni delle professioni un 4% di crescita

Contatto con Bersani: rigoroso equilibrio tra le richieste fatte al Pd e quelle rivolte al Pdl

di ALBERTO GENTILI

ROMA - I segnali d'insoddisfazione lanciati da Pier Luigi Bersani nel week-end non hanno lasciato indifferente Mario Monti. Il premier per «ragioni di credibilità internazionale» continua a non escludere la riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma in realtà nella sua road map le modifiche riguarderanno solo i nuovi assunti «strappati alla precarietà». A meno che, come ha fatto capire il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, non si saldasse un fronte ampio favorevole a quella che il leader del sindacato cattolico ha definito una «robusta manutenzione». A palazzo Chigi hanno comunque giudicato «interessante» la dichiarazione del presidente della Camera, Gianfranco Fini: «L'articolo 18 non si tocca per chi ha già un contratto».

Monti, che non ama lo straparlare dei ministri su «un tema tanto delicato», ha lanciato un segnale di «buona volontà» a Bersani in occasione della conferenza stampa con il segretario generale dell'Ocse Miguel Angel Gurria. Questo: «Non ho alcuna intenzione di esasperare il clima del confronto. Tanto meno in una materia importante, sensibile e socialmente cruciale come il mercato del lavoro». Ancora, scegliendo le parole giuste da dedicare al

leader Pd che ieri ha sentito al telefono: «Stiamo cercando con la nostra riflessione, con il dialogo con le parti sociali, con la consultazione di esperienze di tanti altri Paesi, di trovare quale sia la via migliore perché anche gli istituti del mercato del lavoro e gli ammortizzatori sociali possano dare il loro contributo alla crescita dell'economia e soprattutto ad aggredire il drammatico problema della disoccupazione giovanile». Traduzione: la riforma verrà fatta, si tratta di stabilire se sarà più o meno graduale. E comunque Monti è molto attento agli equilibri: non chiederà al Pd sul fronte del mercato del lavoro più di quanto abbia

chiesto al Pdl sul versante delle professioni.

Ma che il tema non possa essere dribblato, l'ha fatto capire anche il capo dell'Ocse. Dopo Bruxelles, dopo la Banca centrale europea, pure Gurria ha sollecitato la riforma: «Aumenterebbe la produttività e l'occupazione con la creazione di lavoro per i meno protetti, come giovani, donne, immigrati». Secondo l'Organizzazione per la cooperazione economica «è necessario modernizzare gli ammortizzatori sociali con meccanismi efficaci di ricerca del lavoro e sostegno alla formazione del capitale umano». Esattamente ciò che intende fare il governo.

Gurria poi ha elogiato la lotta all'evasione fiscale, ha garantito che l'Ocse «sarà a fianco dell'Italia per sostenere il piano ambizioso ma indispensabile di riforme». E ha benedetto il pacchetto per le liberalizzazioni e la concorrenza: «Possono aumentare la produttività dell'8% nei prossimi dieci anni. E la metà di questa crescita deriva dalla liberalizzazione dei servizi professionali. La chiusura delle professioni in Italia era quasi un classico, preso come esempio di rigidità e di protezionismo professionale. Vedremo se le riforme avviate saranno sufficienti, una volta che si comincia non si finisce mai...».

Monti, in piedi accanto al capo dell'Ocse, ha sorriso. Ha ringraziato Gurria per l'assist: «Mi impressiona il dato del forte potenziale di produttività legato all'apertura dei servizi professionali». E si è lanciato in una spiegazione a uso e consumo del Pdl, che in Senato sta lavorando per ritoccare le misure sulle professioni: «Non è una mania di persecuzione del governo quella di chiamare tutte le categorie a sperare nella crescita di tutti, rinunciando ciascuno a una parte dei propri privilegi». Poi, sempre conciliante ma senza arretrare, il premier ha aggiunto: «È chiaro che in un momento in cui comprensibilmente le singole categorie, i singoli gruppi di legittimi interessi si sentono a disagio perché il governo chiede loro di contribuire a riforme intese a ridurre alcune rendite di posizione nell'interesse della crescita, è particolarmente

importante che qualcuno come l'Ocse, con grande autorevolezza internazionale, possa dare una parola di conforto su questa strategia di politica economica e di speranza a tutti i soggetti interessati, perché da queste riforme, non sempre gradite e quasi mai gradite, vengono in genere, l'esperienza internazionale lo mostra, benefici di crescita senza dover aspettare troppo».

Il garbo non significa che Monti non intenda procedere con i tre pacchetti depositati in Parlamento e su quello del mercato del lavoro: «Andremo avanti con le riforme con accelerato impulso». Tanto più perché dall'Europa continuano a piovere attestati di stima e apprezzamento. «Stiamo assistendo ai progressi spettacolari del governo Monti, un esempio da seguire per la Grecia», ha detto a Parigi Nicolas Sarkozy con a fianco Angela Merkel. Chiosa di Monti: «Ringrazio il presidente francese per l'apprezzamento. Abbiamo tutti da imparare da tutti». Pausa e puntualizzazione: «Comunque la Grecia è in una situazione particolarmente difficile». Certi paragoni non entusiasmano il professore, men che meno adesso che Atene è a un passo dal default.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confronto organizzato da Arel e Fondazione De Gasperi
in occasione della visita del segretario generale

Saccomanni: ridurre il deficit aiuta lo sviluppo

«Le stime del Fmi sull'Italia non tengono conto degli effetti positivi della riduzione dei tassi»

*Il direttore generale
di Bankitalia*

*«Possibile revisione
delle regole Eba»*

Enrico Letta

*«Serve una soluzione
sovranzionale
per i debiti europei»*

ROMA — Chiamarlo ottimismo, forse è un po' eccessivo. Ma al tavolo Arel-Fondazione De Gasperi, organizzato da Enrico Letta e Franco Frattini in occasione della visita in Italia del segretario generale dell'Ocse Gurria, è sicuramente condivisa la volontà di guardare alle prospettive per il nostro Paese con un appoggio un po' meno «meccanico» di quello che, mettendo in fila gli effetti depressivi delle varie manovre, prevede un aggravamento della recessione nei prossimi mesi.

È l'approccio adottato ad esempio dal Fondo monetario internazionale, che stima una contrazione pari al 2,2 per cento quest'anno e allo 0,6 il prossimo. Il direttore generale della Banca d'Italia Fabrizio Sac-

comanni lo ha evocato, spiegando che a suo parere il Fondo «non tiene conto del ritorno positivo sull'attività economica dell'effetto della riduzione dei tassi di interesse». Un effetto ben presente invece nelle proiezioni di Via Nazionale, che nel suo recente Bollettino economico ha distinto due scenari: quello in cui lo spread tra Btp e Bund resta ai livelli di 500 punti base - per il momento in realtà già abbandonato -

quello più favorevole derivante da una discesa di 200 punti base. Nel secondo caso l'andamento dell'attività economica risulta decisamente migliore, con il ritorno al segno positivo negli ultimi mesi di quest'anno. Insomma va benissimo lavorare per la crescita, ma già le manovre di risanamento contengono in sé i germi di un aiuto all'economia, sotto forma di aumento della fiducia e del credito a famiglie e imprese.

Gurria concorda, è lui a definire «meccaniche» le previsioni del Fondo. Insiste molto sull'importanza, anche in

termini di spinta alla crescita, che può avere la percezione del cambiamento, accanto alla sua effettiva costruzione. Raccomanda al governo Monti, che ha un'«opportunità storica», di concentrarsi pragmaticamente su alcune priorità perché «in un anno e mezzo non si possono ottenere risultati su tutto». Loda gli sforzi sulla semplificazione legislativa e ne sottolinea l'importanza, pur ricordando divertito quando declinò gentilmente l'invito del ministro Calderoli ad assistere al falò di 7.000 leggi: «I libri, quali che siano, è meglio non bruciarli».

Saccomanni, stimolato dal direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini, che si era soffermato sulla «prociclicità» delle regole Eba, ricorda che quelle regole erano solo un elemento di un pacchetto più ampio deciso a livello europeo e finora non realizzato (soluzione per la Grecia, fondo salva-Stati, garanzie per le banche). E spiega che al Consiglio europeo di marzo, in base all'andamento della situazio-

ne degli spread, sarà valutata una riduzione del cuscinetto di capitale richiesto alle banche, o quanto meno la concessione di più tempo per realizzare gli aumenti di capitale.

Non mancano i riferimenti alla trattativa in corso in Italia sulla riforma del mercato del lavoro. Ne parla Giampaolo Galli, direttore generale di Confindustria, facendo notare che ogni intervento sulla flessibilità in entrata dovrà essere valutato alla luce della finalità con cui queste norme furono a suo tempo introdotte, ossia contrastare il lavoro nero. Mentre il numero uno della Cisl Bonanni invita ad affrontare il tema dell'articolo 18 separando la sua fondamentale funzione di tutela in particolare contro le discriminazioni dalle «slabbrature» giudiziarie manifestatesi nel frattempo.

Alla fine resta un interrogativo sollevato da Enrico Letta: sarà possibile per l'Europa uscire da questa fase senza una qualche soluzione sovranazionale per neutralizzare lo stock di debito esistente? L'Italia è l'ultima a poter chiedere una cosa del genere, ma il tema esiste.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Ocse promuove Monti "Con queste riforme il Pil può crescere dell'8%"

Il numero uno Garria: ci vuole meno Stato in economia

SCENARI

Bankitalia non esclude che si possa tornare a crescere a fine 2012

BONANNI

«Se passa l'idea che la flessibilità va pagata la riforma del lavoro si fa»

Retrosceca

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Sono appena stato da Mario Monti per dirgli che noi dell'Ocse siamo parte della soluzione e lavoriamo per lui... Del resto, i nostri migliori economisti sono italiani!». Si guarda intorno, Michel Gurria, l'ex ministro degli Esteri messicano che dal 2006 guida l'Ocse e di lì non ha mai smesso di bacchettare l'Italia. Pier Carlo Padoan, il suo braccio destro al quartier generale di Parigi, sorride. E sorridono pure Fabrizio Saccomanni, il ministro Patroni Griffi, il chief economist di Confindustria Galli, e perfino Raffaele Bonanni e il presidente della Corte dei Conti che, causa neve, al mattino ha dovuto rinunciare all'annuale prolusione. Gurria è di ottimo umore. «Questa è un'opportunità storica per l'Italia. E' un momento drammatico ma avete la grande possibilità di fare in velocità trasformazioni e riforme. E come sempre, per quel che riguarda le politiche pubbliche, è importante la sostanza, ma anche la percezione che si avrà dei provvedimenti».

Bisogna pensare che l'Ocse di Gurria non ha mai smesso di bacchettare l'Italia, e invece adesso con Mario Monti, dopo un lungo faccia-a-faccia a Palazzo Chigi, siamo a un passo dai salamelecchi. «Con queste riforme potere crescere dell'8 per cento in dieci anni», è stato l'omaggio pubblico al presidente del Consiglio italiano in conferenza stampa. «Davvero? Sono molto colpito» ha risposto Monti affettando sorpresa.

Nell'incontro a porte chiuse organizzato dall'Arel di Enrico Letta e dalla Fondazione De Gasperi guidata da

Franco Frattini, Gurria parla di semplificazione, aggiunge «è dal 2007 che ve la consigliamo» e dice che «finalmente si fa». Poi scoppia a ridere: «Calderoli un giorno mi telefonò per invitarmi, voleva fare un falò delle vostre leggi, io gli risposi grazie, ma bruciare libri a me non piace mai...». La semplificazione «ha un potenziale enorme, può aumentare il Pil fino all'8 per cento. E' un effetto che abbiamo studiato: in Svezia fino al 2008 il Pil è aumentato dell'1,5 all'anno per 20 anni, aumentando anche la produttività».

Gurria ha raccomandato anche «meno Stato in economia» anche «per i governi regionali, comunali e locali, perché lì si annida la mancanza di trasparenza e la corruzione». E ha avanzato un'unica preoccupazione: il lavoro. «E' troppo forte il dualismo tra chi ha solida protezione e chi non ne ha nessuna». E poi i giovani, «la media Ocse della disoccupazione è al 10 per cento, ma per giovani arriva al 20 e c'è chi ne ha il 30... E' una bomba a tempo, che spiega indignados e può produrre OccupyRoma...». E in Italia, in effetti, è senza lavoro giusto 1 giovane su 3. Quanto bastava perché Bonanni replicasse che «10 anni di lotta ideologica sulla legge Biagi ha consentito cose truffaldine: partite Iva e ditte individuali che svolgevano lavoro dipendente». Bonanni ha anche spiegato qual è il suo obiettivo, al tavolo del lavoro: «Se passa l'idea che proprio la flessibilità deve essere pagata di più com'è nel resto d'Europa, la riforma del lavoro è fatta».

Quando ha preso la parola Fabrizio Saccomanni si è capito che la Banca d'Italia condivide i giudizi positivi dell'Ocse. L'istituto centrale italiano ha fatto «due simulazioni proiettate sulla fine dell'anno, una sull'effetto sul debito con gli spread a 500, e uno a 300: il risultato è uno scenario, il primo, con il 2012 in re-

cessione e il 2013 crescita zero. E il secondo scenario, con la crescita che parte già nel quarto trimestre del 2012 e poi un 2013 con crescita dello 0,8 per cento, una bella inversione di tendenza». Le simulazioni del Fondo Monetario Internazionale, ha chiosato Saccomanni, «sono molto più negative e danno un impatto recessivo più forte perché sottovalutano l'impatto ciclico in Europa. Per ora si sono solo ricapitalizzate banche, ma al Consiglio europeo di marzo, alla luce degli spread e del fondo salva-Stati dovremo dare più tempo per gli aumenti di capitale, il limite di giugno è troppo ravvicinato, i mercati potrebbero essere ancora tesi». La Banca d'Italia, ha aggiunto, «in perfetto accordo con la Bce», intende diluire la liquidità ripartendola su scadenze a breve, e attendendosi che così il sistema si stabilizzi.

La discussione è proseguita anche con gli altri partecipanti, Galli di Confindustria, Sabatini dell'Abi. Ma l'ha chiusa ancora Gurria. E con un concetto importante: ownership. «Senza, non passa nessuna riforma, neanche quella del mercato del lavoro». I diplomatici, quando usano quel concetto, intendono «padroni in casa proprio», molto più che condivisione dunque. L'ownership, ha spiegato Gurria, serve anche a far pagare le tasse, serve anche a implementare fiducia, e «serve a non far felici le agenzie di rating». Che sono «quantomeno procicliche», un modo elegante per dire che sono loro ad aver innescato la crisi dei debiti sovrani nell'eurozona. Per l'Italia, «un consiglio: fate come l'Avis». Panico, tutti si guardano pensando alla nota organizzazione di donazione del sangue. Ma no, è l'autonoleggio. «La loro legge è: siamo il numero due sul mercato, dobbiamo mettercela tutta e fare il doppio».



Su «La Stampa»



■ Sono disposto a dire sì ad una legge che dica esplicitamente - fatte salve le ragioni discriminatorie - quando il licenziamento è consentito per motivi economici». Lo ha affermato il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, ieri in un'intervista alla Stampa.

CRISI E CONTI PUBBLICI

Privatizzare per tagliare il debito

Sul mercato le attività patrimoniali pubbliche non strategiche

di **Lamberto Dini**
e **Natale D'Amico**

Dopo le manovre di correzione dei conti pubblici varate nell'ultimo anno dal Governo Berlusconi e dal Governo Monti, l'Italia è avviata verso il pareggio strutturale dei conti pubblici. Ma finora ciò non è stato sufficiente a riportare il tasso d'interesse sul nostro debito pubblico verso un livello più prossimo a quello pagato dai debitori migliori. Molto può e deve fare l'Europa; anzitutto dotandosi di strumenti, i cosiddetti *firewalls*, che scorraggino la speculazione. Ma il nostro problema rimane: con un debito a questo livello, ogni stormir di fronda sui mercati finanziari produce da noi una tempesta. Dobbiamo certo puntare a una crescita economica più sostenuta. Ma le politiche per la crescita producono effetti solo nel periodo medio-lungo. E pertanto non dobbiamo farci illusioni circa l'andamento futuro dei tassi d'interesse: quanto riusciremo a recuperare via riduzione dello spread sarà prima o poi riassorbito da un innalzamento del tasso free risk, poiché le banche centrali non potranno proseguire all'infinito nella loro politica espansiva.

È dunque inutile continuare a girare intorno al problema: il nostro livello del debito pubblico è troppo elevato, sia nel confronto internazionale sia nel confronto con la nostra stessa storia. Dobbiamo operare per ridurlo, entro un tempo ragionevolmente breve.

Sul "mercato delle idee" circolano una serie di ipotesi e di proposte, più o meno realistiche, su come procedere. Tutte meritevoli di adeguata considerazione, facendo però attenzione a evitare una imposta straordinaria sul patrimonio più o meno camuffata, che finirebbe per scoraggiare il risparmio e scatenare una nuova fuga di capitali, riducendo con essa la

disponibilità di risorse per gli investimenti produttivi.

L'idea più semplice da percorrere sarebbe cedere sul mercato tutte le attività patrimoniali pubbliche non strettamente necessarie allo Stato e alle amministrazioni locali per svolgere i loro compiti fondamentali. A partire dagli immobili non strumentali posseduti da tutti gli enti pubblici e mettendo in cantiere le procedure per la concessione delle partecipazioni ritenute "non strategiche". Le opinioni su cosa sia strategico possono divergere e la discussione deve essere aperta e svolgersi con chiarezza di fronte ai cittadini. Ciascuno potrà far valere le proprie ragioni. Ma c'è da chiedersi per uno Stato che ha privatizzato le tre Banche d'interesse nazionale, i cinque Istituti di credito di diritto pubblico, l'intero sistema delle Casse di risparmio come possa considerare strategica l'attività bancaria svolta dalle Poste o dalla Cassa Depositi e Prestiti. Come pure avendo privatizzato l'Ina (governo Dini 1995) si possa considerare strategica l'attività assicurativa svolta ancora dalle Poste o dall'Inail. Per non dire della produzione televisiva d'intrattenimento svolta dalla Rai. Ma certo se si può discutere della necessità di mantenere un ruolo pubblico in Eni ed Enel, delle Ferrovie, ovvero della difesa (Finmeccanica) non si comprende perché occorrerebbe mantenere pubbliche la Acea o la A2A (rispettivamente le municipalizzate dell'energia romana e milanese).

Per uscire dalle ipotesi, è necessario predisporre un piano concreto di privatizzazioni, nel quale fissare cosa vendere, in che tempi e con quali procedure. In questo ambito andrebbero considerate le ipotesi di cui si è detto, comprese quelle riguardanti l'utilizzo di veicoli, tipo fondi comuni, ai quali conferire le partecipazioni da cedere. A questo scopo sareb-

be utile che il Governo nominasse un'alta commissione che - entro un tempo breve, a esempio tre mesi - stenda un simile programma; una volta valutato dal Governo potrebbe essere il Parlamento a pronunciarsi, impegnando il Governo alla sua realizzazione.

Non deve essere dimenticato che le conclusioni sul "fiscal compact" hanno confermato l'impegno per il nostro Paese a ridurre di circa il 3% all'anno il rapporto fra debito e Pil in ciascuno dei prossimi venti anni. Un ragionevole programma di dismissioni patrimoniali potrebbe generare entrate in grado di garantire già dal prossimo anno il graduale rientro del debito. Dopodiché, con l'aiuto di un pò di ripresa economica, sarebbe sufficiente mantenere il bilancio in pareggio, per rispettare il piano di rientro.

Il problema della nostra finanza pubblica non è tutto qui. Rimane la necessità di ridurre un carico fiscale su imprese e cittadini che ha raggiunto un livello difficilmente compatibile con lo sviluppo della libera intrapresa privata. A questo scopo non vi è alternativa a una severa revisione della spesa pubblica corrente che conduca a sostanziosi risparmi, da destinare alla riduzione delle imposte. Ma ogni sforzo si farebbe più doloroso - e forse addirittura vano - se nel frattempo non si procederà a una drastica riduzione del livello del debito, attraverso un ampio programma di dismissioni patrimoniali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monti: «Riforme avanti tutta» E il premier incassa l'ok Ocse

Gurria: «Con le liberalizzazioni varate dal governo la produttività aumenterebbe dell'8% nei 10 anni successivi alla loro introduzione»

AGATA BOTTONI

Avanti con le riforme senza nessun intento persecutorio nei confronti delle categorie interessate dalle liberalizzazioni, ma con determinazione. A metterlo in chiaro è stato ieri il premier Mario Monti, che ha incassato la promozione dell'Ocse sulle misure strutturali varate dal governo. Il messaggio lanciato è forte e chiaro: nessun indugio sulla strada intrapresa. E altrettanto netta è stata la risposta di Monti, nel corso della conferenza stampa seguita all'incontro a Palazzo Chigi con il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, alla domanda se, alla luce delle polemiche sull'articolo 18 innescate da dichiarazioni di esponenti del governo, non vi sia la volontà dell'esecutivo di esacerbare gli animi. «Mi sfugge completamente quale potrebbe essere la ragione di un intento da parte del governo di esasperare alcunché in generale, particolarmente in una materia importante, sensibile, socialmente cruciale come il mercato del lavoro», ha detto il premier. «Stiamo cercando con la nostra riflessione, con il dialogo con le parti sociali, con la consultazione di esperienze di tanti altri Paesi di trovare quale sia la via migliore perché anche gli istituti del mercato del lavoro e gli ammortizzatori sociali possano dare il loro contributo alla crescita dell'economia italiana». Se, dunque, non è intenzione del governo quella di esasperare il clima nella partita aperta della riforma del mercato del lavoro, analogamente non c'è nessuna volontà persecutoria nel pacchetto delle liberalizzazioni. «Non è una mania di persecuzione del governo quella di chiamare tutte le categorie a sperequare nella crescita di tutti rinun-

ciando ciascuno ad una parte dei propri privilegi», puntualizza Monti. E, proprio su questo fronte, il premier definisce impressionanti i dati forniti ieri da Gurria sugli effetti delle liberalizzazioni in termini di crescita della produttività dell'economia. Questa, infatti, «potrebbe aumentare dell'8% nei 10 anni successivi alla loro introduzione». E metà di questo aumento «potrebbe derivare dalla «sola liberalizzazione dei servizi professionali». «Mi fa venire in mente - chiosa Monti - un dato di qualche anno fa dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che valutava l'impatto dei costi dei servizi professionali sulla struttura dei costi delle imprese italiane superiore ai prezzi dell'energia. Quindi - evidenzia - anche ai fini della competitività internazionale non stiamo parlando di cose irrilevanti». Quello espresso da Gurria a Monti, nel colloquio durato oltre un'ora, è un riconoscimento della giusta direzione del percorso intrapreso dal Governo: «È uno sviluppo enormemente importante. E, al contempo, è un incoraggiamento» ad andare avanti. «Sfide cruciali», dice, che richiedono una «pronta risposta». Del resto, «le trasformazioni e le riforme devono essere la *raison d'être* di ogni Governo», ha affermato. «Non possiamo dire oggi - argomenta ancora Gurria - se siano sufficienti, ma sicuramente avviano un processo». Un processo che l'Italia, assicura Monti, intende realizzare avvalendosi anche del supporto e delle analisi dell'Ocse. «Potete immaginare - dice - come il governo italiano sia avido di collaborare con l'Ocse e avere il suo impulso, proprio perché si occupa di quelle cose che noi con accelerato impulso inten-

diamo realizzare in Italia, a partire dalle riforme strutturali». Quello che è certo, per Gurria, è che «le riforme introdotte dal governo italiano servono all'Italia e servono all'Europa». Sono misure che «liberano energie per la crescita e aumentano la competitività» per risolvere la crisi. Nel merito dei singoli campi d'azione e, nella fattispecie della riforma del mercato del lavoro, il segretario generale dell'Ocse sottolinea la necessità, di «modernizzare gli ammortizzatori sociali». Occorre, dice, «ridurre il dualismo nel mercato del lavoro e accrescere le opportunità di lavoro dei giovani». Così come occorre «aumentare l'efficienza della pubblica amministrazione, migliorare il sistema fiscale e la lotta all'evasione, sostenere l'investimento in infrastrutture e innovazione». «Sulla lotta all'evasione e alla riduzione dell'elusione fiscale - ricorda peraltro Gurria - avevamo evidenziato il bisogno di un intervento già nell'ultimo rapporto economico sull'Italia nel maggio 2011». Intanto, annuncia «l'Ocse sta preparando un rapporto sulla spesa pubblica e sui trasporti nel settore pubblico; un'analisi sul sistema scolastico sulla quale collaboriamo con il ministro Francesco Profumo». E a questo si aggiunge anche un rapporto sulla politica ambientale dell'Italia dove verrà reso noto a breve un rapporto.



Il federalismo

Fisco, i sindaci a caccia di evasori: parte dei soldi dirottati ai Comuni

L'incentivo

Dal 33 al 50 per cento la quota dei tributi che andrà agli enti locali

Il decreto

Luca Cifoni

ROMA. Non c'è solo lo sblocco, seppur parziale, dell'addizionale Irpef. Ai sindaci a caccia di soldi per chiudere i propri bilanci, il decreto sul federalismo municipale offre un'altra arma, anche se un po' più difficile da azionare: la lotta all'evasione. Il bersaglio principale saranno la casa e gli altri immobili, ma potenzialmente i Comuni potranno indagare su altri aspetti del comportamento fiscale dei propri cittadini. D'altra parte lo stesso governo ha ammesso che l'aliquota del 7,6 per mille prevista per la nuova imposta municipale potrebbe non bastare - nell'immediato - a riequilibrare i mancati trasferimenti: la differenza rispetto al livello richiesto dall'Anci (8,6 per mille), cioè circa un miliardo e mezzo in più, potrebbe arrivare proprio dai controlli futuri.

Strumenti e incentivi, almeno sulla carta, non mancano. Quando il decreto entrerà in vigore, passerà dal 33 al 50 per cento la quota di tributi statali che i Comuni potranno trattenere dopo aver aiutato a recuperarli. E soprattutto, questa fetta

sarà loro riconosciuta presto, in via provvisoria, senza attendere i tempi della riscossione definitiva. Poi i Comuni avranno accesso ad una serie di banche dati: quelle relative ai contratti di affitto o alla proprietà di immobili nel proprio territorio, alle utenze di elettricità, acqua e gas, alle domiciliazioni fiscali e ad all'esercizio dell'attività di lavoro autonomo o di impresa. Evidenti alcune possibili applicazioni, ad esempio in tema di abitazione principale (che è esente dall'Ici e lo sarà dalla nuova Imu): se una casa dichiarata tale, per la quale quindi non si pagano imposte, ha i contatori fermi per gran parte dell'anno, probabilmente non rispetterà il criterio di "dimora abituale" previsto dalla legge. E dunque potrà scattare l'accertamento.

Ugualmente saranno disponibili alle amministrazioni comunali i dati catastali. E il governo sempre con il decreto sul federalismo municipale ha deciso di quadruplicare la sanzione per le mancate o errate dichiarazioni al catasto in tema di consistenza o destinazione degli immobili: un incremento fatto su misura dei Comuni, perché a loro andrà il 75 per cento degli importi, in pratica l'intero importo della maggiorazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FONTI, RETI E SVILUPPO

Politica energetica in cerca d'autore

di **Gian Maria Gros-Pietro**

Il mercato globale dell'energia è un gioco da duri. Perché quando essa serve veramente, come in questi giorni di gelo, ci si accorge che le fantasie, pur virtuose, sui futuri possibili non impediscono ai tubi dell'acqua di gelare né producono l'elettricità indispensabile alla vita civile. E allora da un lato Putin ci informa che il gas russo, giustamente, deve innanzitutto soddisfare i russi, in particolare sotto elezioni. Dall'altro, nei Paesi importatori si ritorna a fare il conto dei MW di potenza di picco disponibili e dei milioni di metri cubi di gas giornalieri che si possono immettere nella rete dei metanodotti. Cioè si riconsiderano i fondamentali dell'equilibrio tra domanda e offerta di energia.

Nel compiere questo esercizio l'Italia può contare su alcune circostanze facilitanti. La prima è la crisi economica, il basso livello di attività dell'industria che comprime la domanda sia di gas che di corrente. La seconda è l'aver realizzato un nuovo rigassificatore in mare di fronte a Rovigo, che offre un potenziale afflusso aggiuntivo di 8 miliardi di metri cubi all'anno, circa un decimo del fabbisogno nazionale, consegnato via nave, cioè non dipendente da un fornitore obbligato. La terza è la ripresa, recentissima, della produzione di gas libico da parte dell'Eni e della funzionalità del gasdotto che approda a Gela. Sono circostanze casualmente concomitanti, le seconde strutturali, la prima congiunturale e negativa, ma senza di esse la situazione sarebbe sicuramente più allarmante.

Ciò che rende il gioco particolarmente duro è che l'energia è un'industria dai tempi molto lunghi: un decennio è un arco di tempo normale per lo sviluppo di un campo di idrocarburi di medie dimensioni, dall'esplorazione alla reale disponibilità del prodotto sul mercato, mentre per giacimenti grandi e difficili, come quelli operati dall'Eni nel Caspio, i tempi possono talvolta raddoppiare. Non va meglio per le tecnologie alternative: se si aprono le riviste di economia delle fonti di energia di trent'anni fa, le si trova ricche di articoli sui promettenti sviluppi delle fuel cells e del fotovoltaico, che a tutt'oggi danno un apporto irrilevante al bilancio ener-

getico mondiale. Per contro, i mutamenti dei fondamentali economici sono repentini: alla fine del secolo scorso il prezzo del petrolio era caduto sotto i dieci dollari al barile, a metà del 2008 era salito intorno a 150, un anno dopo si era dimezzato.

L'asimmetria tra i tempi dei movimenti della domanda e dei prezzi e l'isteresi dell'offerta è un fondamentale dell'industria dell'energia, ed è un tratto caratteristico dei mercati nei quali difficilmente può operare un efficace processo concorrenziale; soprattutto quando le principali fonti primarie, i giacimenti, sono in mano a Paesi che non hanno nessuna intenzione di sottomettersi a tale processo. Ecco perché è un'arena per duri.

Ma il mercato ha dalla sua la forza della convenienza. Gli alti prezzi spingono a investire in innovazioni tecnologiche che, una volta sviluppate, cambiano irreversibilmente gli equilibri. È il caso dello shale gas, ottenuto frantumando in profondità con pressione e temperatura rocce altrimenti non coltivabili: una tecnica costosa, sviluppata solo grazie agli alti prezzi del gas all'inizio degli anni 2000, quando negli Usa il gas mancava. Grazie a essa oggi gli Usa sono esportatori netti e il gas è diventato sovrabbondante sul mercato spot. Siccome per servirsi del gas occorrono infrastrutture che richiedono tempi di realizzazione lunghi, come le reti di metanodotti, gli idrocarburi liquidi, più facilmente consumabili dai Paesi in rapida crescita, riscuotono oggi un premio di prezzo rispetto al gas. È una circostanza eccezionalmente favorevole per l'Italia, che ha costruito la sua industria di generazione elettrica principalmente sul gas. Una scelta giudiziosa, considerato che il ciclo combinato basato sul turbogas consente il più alto sfruttamento dell'energia chi-

mica contenuta nel combustibile e insieme l'impiego della meno inquinante delle energie fossili, in attesa di un maggiore contributo delle rinnovabili. Finora questa scelta era stata penalizzata dall'alto prezzo del gas, ma oggi la situazione è cambiata. Occorre operare per stabilizzare questo cambiamento, moltiplicando le fonti di approvvigionamento del gas.

La durezza dei duri alla Putin può trovare utile accordarsi con gli operatori avvezzi al mercato. A novembre del 2000 il presidente russo offrì una cena al Cremlino a quello italiano, Ciampi in visita a Mosca; fra i commensali, i vertici di Eni e Gazprom suggellavano l'avvio di Blue Stream, il primo grande gasdotto sotto il Mar Nero capace di avviare il gas russo verso la Turchia e l'Europa aggirando l'Ucraina. Una sfida non soltanto tecnologica, all'epoca, che senza le competenze di Saipem e la credibilità di Eni sui mercati finanziari non si sarebbe potuta vincere. Anche oggi l'Italia ha tecnologie e competenze da offrire, insieme con un parco turbogas ragguardevole e una posizione geografica che ne fanno il potenziale operatore privilegiato nel transito del gas nel Mediterraneo. È un'occasione da non perdere, per gli operatori e per il Governo, ma anzi da inserire in una prospettiva di politica energetica in cui anche le fonti alternative e rinnovabili diventino, insieme, presidio di minore dipendenza dall'importazione e fonte di sviluppi tecnologici pensati e fabbricati nel Paese.



Borse al palo, ma lo spread non sale

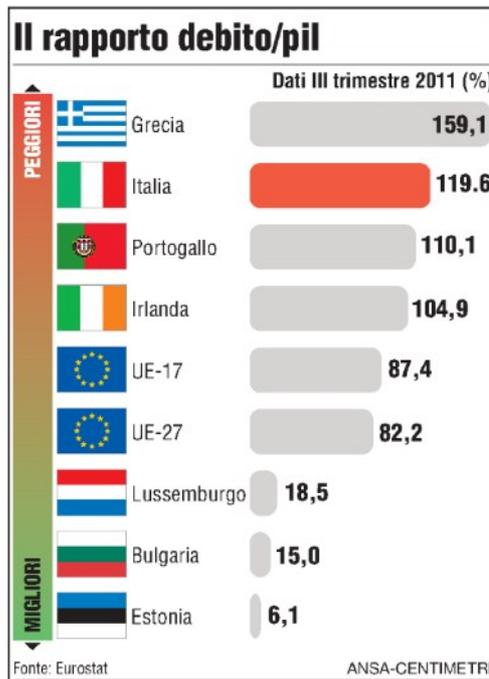
A mercati chiusi è arrivato il taglio del rating di Fitch a 5 banche italiane: Mps, Banco Popolare, Ubi, Intesa Sp e Iccrea

DA MILANO
GREGORIO MASSA

La paura per la Grecia frena i mercati finanziari. In mancanza di dati macroeconomici, a dominare la seduta, alla riapertura della settimana dopo un weekend che gli investitori speravano risolutivo per Atene, lo spettro del default è tornato a pesare sulla zona euro. E ha frenato i listini anche al di là dell'Oceano con Wall Street in stand by, come del resto le Borse del Vecchio Continente, in attesa di conoscere, dopo l'ennesimo rinvio, l'esito delle trattative col governo greco. Milano ha perso lo 0,30%, Parigi lo 0,66%, Francoforte ha terminato quasi in parità (-0,03%), poco

peggio ha fatto Londra (-0,15%). Positiva, malgrado tutto, Atene (+3%). A mercati chiusi poi è arrivato il taglio del rating di Fitch a cinque banche italiane (Mps, Banco Popolare, Ubi, Intesa Sanpaolo e Iccrea) confermando invece quello A- di Unicredit. Un provvedimento «a cascata» di quello sullo Stato italiano di alcuni giorni fa. Tra le valute, in attesa degli sviluppi della questione greca, l'euro ha intanto annullato le perdite con il cambio sul dollaro risalito a 1,3120 dopo un minimo sfiorato questa mattina a 1,3028. Ieri l'Eurostat ha comunicato intanto che il rapporto debito/Pil dei Paesi dell'Eurozona al termine del terzo trimestre 2011 è sceso all'87,4% dall'87,7% dei tre mesi precedenti. Il rapporto debito-Pil dell'Italia, pur restando il secondo dell'Ue dopo la Grecia con 119,6%, ha registrato il maggiore calo (-1,6%) insieme a quello di Malta rispetto ai tre mesi precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VERTICE Non ci sarà nessun nuovo piano di aiuti senza l'accordo con la troika

Merkel e Sarkozy: l'Italia ha fatto progressi spettacolari

«Atene segua l'esempio di Monti». L'Eliseo esclude il default greco

Gli interessi sul debito potrebbero essere versati in un conto ad hoc

di **FRANCESCA PIERANTOZZI**

PARIGI - All'Eliseo, Nicolas Sarkozy e Angela Merkel celebrano per l'ennesima volta la loro intesa perfetta, «motore dell'Europa», ma l'esempio da seguire non è a Parigi né a Berlino: è «Mario Monti», dice il presidente francese accanto alla cancelliera, che annuisce.

In una conferenza stampa a metà giornata al termine del 14esimo consiglio dei ministri congiunto franco-tedesco, e poi in un'intervista serale a due voci diffusa dalle tv francese e tedesca, Merkel e Sarkozy hanno aumentato il pressing sulla Grecia, indicando ad Atene che la via da seguire è quella italiana. «Vediamo tutti quale lavoro notevole stia compiendo il primo ministro Mario Monti e quali progressi spettacolari stia facendo l'Italia» ha detto Sarkozy, concludendo: «è l'esempio da seguire». Ufficialmente, la Merkel è sbarcata a Parigi con mezzo governo tedesco - presenti tra gli altri i ministri di Esteri, Interni ed Economia - per fina-

lizzare un'intesa fiscale tra Francia e Germania, in particolare su un'imposta comune sulla società che dovrà creare una «zona di stabilità» al cuore dell'Europa.

A due mesi e mezzo dalle presidenziali, la cancelliera è anche venuta a dare una mano al presidente francese, non ancora candidato ma già malmenato dai sondaggi rispetto all'avversario socialista François Hollande. Di fatto, al centro delle discussioni bilaterali c'è stata la Grecia e i difficili negoziati tra Atene e Unione Europea, Banca Centrale e Fondo Monetario per arrivare ad un accordo con i creditori.

E qui, le parole sono state meno amichevoli dei toni e dei sorrisi. Certo, Sarkozy ha detto alto e forte nell'intervista tv che «noi non possiamo nemmeno immaginare il default della Grecia. Non possiamo accettarlo», e la Merkel ha assicurato di volere che la «Grecia resti nell'euro», ma entrambi hanno detto anche con maggior fermezza che «non ci sarà nessun nuovo programma di aiuti se Atene non concluderà un accordo con la troika. Sarkozy ha rincarato la dose: «I greci hanno preso degli impegni, li devono rispettare scrupolosamente, non c'è scelta e il tempo stringe, è questione di giorni, adesso bisogna concludere. E' un messaggio - ha concluso il presidente francese - senza ambiguità e molto fiducioso che rivolgiamo alla Grecia».

La Merkel parla chiaro: se la Grecia non si assumerà «le sue responsabilità», non ci sarà nessun aiuto da 130 miliardi euro. E queste responsabilità, ovvero il piano di riforme richiesto dai partner europei e dal Fondo Monetario, dovranno essere prese adesso. «Non capisco quale interesse ci sia a prendere ancora tempo», ha detto la Merkel, ripetendo per chi non avesse capito che il secondo programma di misure per Atene ci sarà soltanto se «sarà assicurata la sostenibilità della situazione finanziaria della Grecia».

Ottimista, Sarkozy ha ripetuto più volte che «non siamo mai stati così vicini ad un accordo, sia per i creditori privati sia per quelli pubblici» e che «non immaginiamo nemmeno per un istante che l'accordo non venga raggiunto». Sul da farsi in Grecia, Merkel e Sarkozy non intendono limitarsi soltanto agli accordi raggiunti tra la Troika ed Atene.

A rischio di risvegliare i malumori per una Grecia «commissariata» dall'Europa, il presidente francese e la cancelliera tedesca hanno auspicato che gli interessi del debito greco siano bloccati su un conto. «Sono favorevole all'idea secondo cui gli interessi del debito greco siano versati su un conto bloccato per essere sicuri che questo denaro sia disponibile in modo durevole», ha detto la Merkel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ultimatum della Ue: tempo scaduto

Ma la coalizione di governo accetta il licenziamento di 15 mila dipendenti pubblici

Un'altra giornata di trattative con i partiti politici che sostengono Papademos

La possibilità di un fallimento di Atene innervosisce i mercati finanziari in Europa

Lo spread Btp-Bund scende a 373 punti, il decennale rende il 5,61%

di ROSSELLA LAMA

ROMA – La Ue lancia un ultimatum al governo greco. «Siamo già oltre le scadenze previste per gli accordi. Siamo oltre la data limite», dice il portavoce del commissario agli Affari economici Olli Rehn. «Dovevano essere prese delle decisioni che non sono arrivate, quindi ora la palla è nel campo della Grecia». Ogni minuto è prezioso, non si può andare oltre il 13 febbraio, data entro la quale devono essere sbloccati gli aiuti, in tempo per assicurare ad Atene la possibilità di far fronte ai 14,5 miliardi di titoli che vanno in scadenza il 20 marzo. Ma l'accordo tra il governo e la troika di esperti

Ue-Bce-Fmi sulle riforme da adottare e sui nuovi tagli per ridurre il deficit che continua a salire, ancora non c'è.

Ieri sera da Atene è arrivato l'annuncio che la coalizione di governo accetta di ridurre di 15 mila unità i dipendenti pubblici nel corso di quest'anno. E' una delle richieste dei creditori internazionali, dolorosa e non l'unica. Ancora ieri il premier Lucas Papademos ha proseguito la sua maratona di incontri. Le giornate sono scandite da riunioni con gli esperti della troika e quelle con i capi dei partiti che sostengono il governo. In questa corsa contro il tempo si attendevano per ieri passi decisivi sul nuovo pacchetto di sacrifici, che vanno dai tagli dei salari delle pensioni complementari, delle tredicesime e delle quattordicesime anche nel settore privato, come è già stato fatto con i dipendenti pubblici. Anche sul fronte delle privatizzazioni, che permetterebbero di ridurre un po' del debito accumulato, non c'è stato nulla di decisivo.

Papademos ha speso l'intera giornata di ieri a cercare di ottenere sconti dalla delegazione Ue-Bce-Fmi. Il confronto con i partiti della coalizione, decisivo per assicurare che un rapido iter parlamentare delle misure da prendere, è stato rinviato ad oggi. In pieno sciopero generale indetto dai due grandi sindacati del settore pubblico e del settore privato.

«La Grecia non è solo re-

sponsabile di se stessa ma di tutta l'eurozona», ha detto ieri a Berlino alla Humboldt University, il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy. «Siamo di fronte a un tale momento di co-responsabilità che ogni paese, e sto pensando in particolare alla Grecia, non è solo responsabile per se stesso ma anche per l'unione monetaria nel suo insieme. Portiamo avanti un progetto comune, anche se le scelte sono fatte a livello nazionale, e dimenticare questo nel compiere le nostre azioni mina il bene comune».

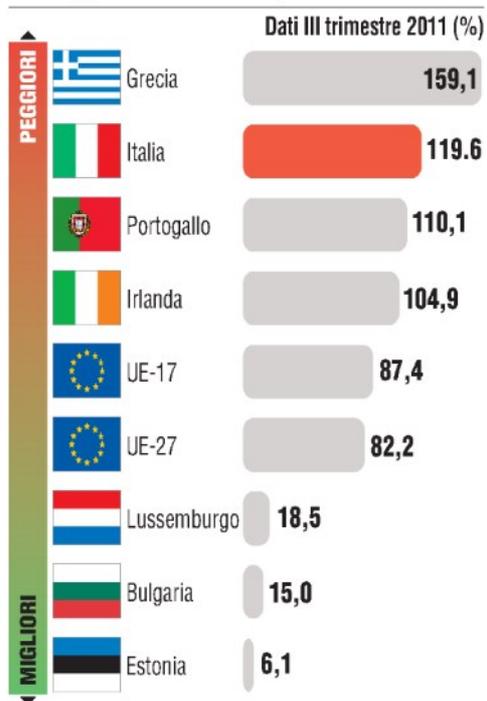
La prospettiva che il default di Atene si avvicini pericolosamente mette in fibrillazione i mercati. Dopo la seduta positiva di venerdì, sulla scia dei buoni segnali provenienti dagli Usa su una ripresa economica che si sta consolidando, le Borse soffrono l'empasse del governo greco. Piazza Affari ha chiuso in calo dello 0,37%. In rosso anche Parigi (-0,74%), e Madrid (-0,53%), mentre Londra e Francoforte riescono in chiusura a recuperare la parità.

Intanto prosegue la marcia indietro dello spread tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi, indice che il nostro paese sta recuperando fiducia sui mercati. La distanza tra il Btp e il bund si è ridotta a 373 punti base, e il rendimento del decennale è sceso al 5,61%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rapporto debito/pil



Fonte: Eurostat

ANSA-CENTIMETRI

Classifiche. Germania leader

Commissione Ue: Italia indietro nell'innovazione

LE MOTIVAZIONI

Meglio di noi anche Francia e Gran Bretagna
Tra i criteri, il numero di pubblicazioni scientifiche e gli investimenti in ricerca

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ L'Italia mostra ancora ritardo nel grande settore dell'innovazione, secondo un rapporto annuale della Commissione europea che verrà presentato ufficialmente oggi a Bruxelles.

La relazione contiene un giudizio impietoso contro un paese che nelle classifiche comunitarie è spesso agli ultimi posti, in particolare nella gestione delle risorse umane e negli investimenti non destinati alla ricerca.

Lo studio della Commissione, il secondo del suo genere dopo quello pubblicato nel 2011, ha l'obiettivo di tratteggiare i diversi quadri nazionali, e al tempo stesso indicare i settori nei quali ciascun paese può sforzarsi a fare meglio.

Secondo il rapporto, l'Italia è un "innovatore moderato" (come l'anno scorso); alla pari con la Grecia, Malta, la Polonia, l'Ungheria, il Portogallo, la Slovacchia, la Spagna e la Repubblica Ceca.

La classifica comunitaria prevede quattro grandi

gruppi: gli innovatori leader, gli innovatori gregari (follower in inglese), gli innovatori moderati e gli innovatori modesti.

I tre principali paesi dell'Unione fanno meglio dell'Italia. La Germania è un leader; la Gran Bretagna e la Francia sono ambedue gregari. Il risultato dell'Italia è drammaticamente inferiore alla media europea. Nelle varie sotto-classifiche la posizione migliore è la nona, nel campo dei brevetti.

Nel mettere a punto la classifica, la Commissione incrocia dati molto diversi tra loro. Non si tratta soltanto di calcolare il numero delle invenzioni, ma anche di valutare gli investimenti nella ricerca e in altri settori, contare il numero di pubblicazioni scientifiche, toccare con mano quante piccole aziende riescono a inventare nuovi processi di produzione e di marketing, o misurare il peso dell'export ad alto valore aggiunto.

Le autorità comunitarie notano tra le altre cose che nel proprio gruppo l'Italia negli ultimi cinque anni cresce nell'innovazione meno di altri paesi, in particolare di Malta e del Portogallo.

Nel suo rapporto, la Commissione incita alla modernizzazione dell'amministrazione pubblica, alla promozione di partenariati pubblici-privati, all'accesso al ca-

pitale di rischio (venture capital in inglese).

Finché il paese dovrà pagare interessi sul debito per circa 70 miliardi di euro all'anno, gli rimane poco denaro da spendere - anche per via del carico fiscale - nell'innovazione, nella ricerca, negli investimenti infrastrutturali o nell'istruzione. Ma c'è altro. L'Italia è un paese nel quale troppo spesso si premia la lealtà piuttosto che il merito, l'appartenenza a un albo piuttosto che la bravura del singolo.

In questo senso, non sorprende se i dati elaborati dalla Commissione rivelano come l'Italia sia tra i paesi più deboli nella pubblicazione di articoli scientifici con la collaborazione di ricercatori stranieri. Il parametro è utile per capire l'apertura verso l'estero della ricerca nazionale.

Meglio dell'Italia fanno addirittura tra gli altri la Spagna, il Portogallo, il Belgio, l'Austria e la Repubblica Ceca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Giuseppe Giustolisi

**UE, IN SICILIA
BLOCCATI
220 MILIONI**

La reprimenda del premier Monti al Governatore siciliano Raffaele Lombardo è stata netta: "Come fate a chiedere soldi allo Stato, se non siete stati capaci di spendere più del 4 per cento dei fondi europei?". pag. 7

**GUAI SICILIANI
L'EUROPA BLOCCA
220 MILIONI**

**Bruxelles scopre irregolarità
e scrive al Governatore: basta fondi**

In un recente incontro a Roma, anche Monti aveva criticato la gestione di Lombardo
di Giusteppe Giustolisi

Catania

La reprimenda del premier Monti al Governatore siciliano Raffaele Lombardo è stata netta: "Come fate a chiedere soldi allo Stato, se non siete stati capaci di spendere più del 4 per cento dei fondi europei?". Così ha parlato alcuni giorni fa il premier nel corso di un incontro con Lombardo, salito a Roma per discutere della protesta dei forconi. E chissà che il premier non fosse già a conoscenza di un documento riservato dell'Unione europea (inviato il 6 gen-

naio 2012 al Ministero per lo sviluppo economico, al Ministero dell'economia e alla Presidenza della Regione Sicilia) che in queste settimane sta mettendo in fibrillazione il governo regionale e l'intera burocrazia siciliana: si tratta di un documento col quale la Commissione europea interrompe l'erogazione di ben 220 milioni di euro di Fondi Por, contestando tutta una serie di inefficienze e violazioni di legge all'autorità di gestione dei fondi, ossia il Dipartimento Regionale Programmazione della Regione Sicilia (uno dei dipartimenti che dipendono direttamente dalla Presidenza). Vediamo intanto di capire cosa sono questi Fondi Por e come sono strutturati, per poi andare al cuore delle contestazioni che l'Europa muove alla burocrazia siciliana. I fondi por sono finanziamenti a fondo perduto che vengono concessi a enti o privati ogni sette anni, dopo alcuni passaggi che prevedono un acconto, all'inizio dei sette anni. Il resto delle spese sono anticipate dalla Regione che poi

presenta le domande di rimborso. Nel corso dell'ispezione ordinaria (niente di inaspettato dunque) dei commissari europei, avvenuta il 24 ottobre 2011, son saltati fuori i buchi neri delle pratiche ammesse al finanziamento. E pensare che il tutto è emerso in soli quattro giorni di lavoro e con soli sei ispettori a spulciare in mezzo a migliaia e migliaia di pratiche.

QUESTO la dice tutta sul livello di irregolarità riscontrato. Un esempio? Nel fascicolo della pratica per i lavori di allargamento del Porto di Castellamare del Golfo, affidati al Consorzio veneto e alla Cooperativa Atlante di Palermo, è stato ad-



dirittura trovato un verbale di sequestro del cantiere compiuto dalla Guardia di Finanza poco meno di due anni fa. Inizia così il documento Ue: "A seguito dell'attività di controllo effettuata dalla Direzione Generale per la Politica Regionale nei mesi di Ottobre e Novembre 2011, emergono prove che fanno presumere carenze significative nel funzionamento dei sistemi di gestione e controllo ai sensi dell'articolo 91 del regolamento (Ce) 2006, tali da giustificare l'interruzione dei termini di pagamento".

In pratica vuol dire che la Regione ha controllato poco e male e la bacchettata europea riguarda tutti i dipartimenti interessati ai fondi. Poi gli ispettori individuano i "requisiti chiave" che in alcune pratiche prese come esempio non sono state rispettate. In un progetto mancano proprio i requisiti di ammissibilità: è il caso di un progetto della Protezione civile all'interno del quale è prevista una spesa per l'acquisto di mezzi di trasporto, in violazione del regolamento comunitario. E che non si tratti di casi singoli il documento lo dice chiaramente a proposito di uno dei dipartimenti nel mirino degli Ispettori è il Dipartimento Pianificazione strategica (Assessorato alla Salute). Un settore caldo quello della Sanità ed ecco ciò che si dice a proposito degli appalti relativi: "Le verifiche di gestione per gli appalti pubblici sono state insufficienti e in un progetto non è stata verificata la va-

lutazione della procedura d'appalto". Praticamente non c'è stata verifica sulla regolarità degli appalti pubblici. Controlli insufficienti anche sulle spese: "I servizi della Commissione hanno altresì osservato che le verifiche di gestione effettuate su spese pari ad euro 50 milioni erano parziali o inadeguate, in quanto non hanno esaminato gli aspetti sostanziali dei progetti interessati". Incredibile, ma vero.

UNA SITUAZIONE irrimediabile? Non proprio. La commissione europea, infatti, scrive: "L'interruzione sarà revocata non appena le Autorità italiane forniranno la prova di avere preso le misure necessarie per porre rimedio a tale situazione". Il rischio di perdere i soldi è concreto e i funzionari siciliani stanno cercando di correre ai ripari alla men peggio. Si legge in una nota del Dipartimento Programmazione inviata a tutti i vari dipartimenti il 23 gennaio 2012: "Non c'è più tempo da perdere se vogliamo risolvere la situazione. Risposte adeguate, convincenti e documentate dovranno essere fornite affinché l'interruzione non diventi una sospensione o, peggio ancora, un taglio di risorse". Meglio tardi che mai. Ma il tempo concesso dall'Europa è di due mesi. Una scadenza, che alla luce delle irregolarità riscontrate e della mole di pratiche da rivedere appare davvero problematica.

QUEI GIUDICI EUROPEI CHE DIFENDONO I DIRITTI DELL'UOMO

| VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Rispetto alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 e ai successivi Patti dei diritti civili e politici e dei diritti economici, sociali e culturali, la Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 1950, si caratterizza per il fatto che viene istituito un giudice di quei diritti e di quelle libertà.

E' questa la grande novità, che per la prima volta si trova in uno strumento di diritto internazionale. I diritti dell'uomo avevano già trovato riconoscimento in Europa, ma solo a livello statale interno, con conseguente ruolo giocato dai giudici nazionali. Così era nella francese Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, che essenzialmente rinviava alla legge la definizione dei diritti e le condizioni del loro esercizio. Ma mai si era ammesso che gli Stati rispondessero davanti ad un giudice esterno delle violazioni dei diritti fondamentali dei singoli. La natura di «controllo giurisdizionale esterno» è tuttora la caratteristica principale del sistema europeo di protezione dei diritti dell'uomo, che copre la vasta area dei 47 Paesi membri del Consiglio d'Europa. Il sistema si fonda sull'istituzione di una Corte indipendente, capace di accertare le violazioni da parte degli Stati ed imporre loro di ripararle. Nel procedimento che si apre davanti alla Corte la persona ricorrente e lo Stato convenuto in giudizio sono parti processuali a pari titolo, con eguali diritti e doveri. La persona fa valere i diritti di cui è titolare e che non derivano dallo Stato, ma sono da questi «riconosciuti» (art.1 Conv.).

Il fatto che la Corte europea assicuri un controllo «esterno» implica un certo numero di conseguenze profondamente innovative. Quel controllo innanzitutto rompe i confini degli Stati e la connessa pretesa della legge statale di fondare ed esaurire un proprio ordinamento giuridico particolare ed esclusivo. La singola persona diviene soggetto di diritto internazionale, che fa valere diritti propri nella controversia contro uno Stato. La Corte europea applica un diritto europeo, maneggiando e creando un diritto che non origina dall'opera di parlamenti e non trova in ciò la propria legittimazione. Si tratta di un diritto di origine largamente giurisprudenziale, la cui creazione (ri) dà spazio al ruolo del giudice giurista (in luogo di quello del giudice semplice esecutore della legge chiamato ad applicare). La giurisprudenza della Corte europea, legata com'è ai casi specifici che le vengono sottoposti (giurisprudenza casistica) mette sullo sfondo la regola generale e astratta (come pretende di essere la legge) rispetto all'esigenza di disciplina richiesta ed espressa dal caso concreto. La soluzione del caso non deriva tanto dall'applicazione di una regola generale ed astratta che lo precede, quanto, al contrario (per la persuasività della ratio decidendi e per la forza del precedente), contribuisce a creare la regola per fatti analoghi.

La definizione dei singoli diritti resta generale e vaga nella Convenzione. Non si tratta di un difetto redazionale. Si tratta invece di una scelta, che rimette al giudice la responsabilità di adattare la portata dei diritti e delle libertà fondamentali alle esigenze dei tempi e allo sviluppo delle

correnti culturali e sociali espresse dalla società europea contemporanea. La Corte pratica un'interpretazione ed una applicazione della Convenzione, che essa stessa definisce dinamica e evolutiva secondo lo scopo della Convenzione che è quello di rendere concreta ed effettiva la protezione dei diritti e delle libertà dell'individuo.

Quando la Corte Costituzionale italiana, con due sentenze del 2007, ha affermato l'obbligo per il giudice, prima di eventualmente sollevare la questione di costituzionalità, di fare ogni sforzo possibile per interpretare le leggi nazionali in modo tale da renderle compatibili con la Convenzione europea «così come interpretata dalla Corte europea», ha necessariamente fatto rinvio sia al contenuto della giurisprudenza europea, sia al suo metodo casistico, teso alla protezione effettiva del diritto del singolo individuo. Esercizio certo non facile, ma necessario, non solo da parte del giudice (e della stessa Corte Costituzionale), ma anche da parte del legislatore chiamato a produrre leggi compatibili con la Convenzione nel loro contenuto e nella loro struttura.

I giudici che compongono la Corte sono indipendenti e partecipano ai lavori della Corte a titolo individuale, non di «rappresentanti» del Paese a titolo del quale sono stati eletti. Essi sono chiamati ad esprimersi liberamente. La loro origine ed esperienza nazionale contribuisce alla ricchezza, pluralismo e completezza del dibattito interno alla Corte, in vista di decisioni che riflettano o siano compatibili con la cultura europea e con i sistemi giuridici presenti in Europa. Ma non si può dire che i giudici portino nel dibattito interno alla Corte un «orientamento culturale prevalente» nel loro Paese di origine. In società pluralistiche come sono quella italiana e generalmente quelle europee, ciascuno si ritrova su posizioni (ed in compagnie) diverse, tema per tema, questione per questione. Cosicché piuttosto che ad una maggioranza o a una minoranza, questione per questione si appartiene contemporaneamente a diverse minoranze o maggioranze diversamente composte. Ciascun giudice della Corte esprime dunque la sua posizione, caso per caso, materia per materia, senza pretesa di parlare per un'intera società. E' però l'apporto che i molti giudici danno alla discussione, che consente alla Corte, almeno nella sue intenzioni, di raggiungere conclusioni che riflettono le tendenze di fondo delle società europee.

Questo testo è un estratto della Lecture che Vladimiro Zagrebelsky farà oggi, alle 17,30, nell'Aula Magna dell'Università di Torino (Via Verdi 8). L'appuntamento è organizzato dal CSF (www.csfederalismo.it), istituito nel 2000, con sede al Collegio Carlo Alberto che ha come fondatori la Compagnia di San Paolo e le Università di Torino, Pavia e Milano.



Da oggi succede a Pasquale de Lise Consiglio di Stato: arriva Coraggio

ROMA

■ Cambio di guardia al Consiglio di Stato. Ieri è stato l'ultimo giorno da presidente di Pasquale de Lise, che ha compiuto 75 anni e, dunque, lascia la magistratura amministrativa per andare in pensione. De Lise era arrivato sulla poltrona più alta di Palazzo Spada a luglio 2010. Gli succede Giancarlo Coraggio, che fino a ieri ricopriva l'incarico di presidente aggiunto del Consiglio di Stato.

Coraggio, nato a Napoli, compirà 72 anni a dicembre. Prima di entrare nella magistratura amministrativa, il neopresidente di Palazzo Spada è stato magistrato ordinario dal 1965 al 1969 e poi sostituto procuratore generale della Corte dei conti dal 1969 al 1973, anno in cui ha superato il concorso per consigliere di Stato. Oltre che a Palazzo Spada, Coraggio ha lavorato anche nei Tar Marche e Campania in qualità di presidente e ha ricoperto l'incarico di capo ufficio legislativo e capo di gabinetto in diversi ministeri.

Quello ai vertici di Palazzo Spada non è, tuttavia, l'unico

avvicendamento. Il consiglio dei ministri di venerdì scorso ha, infatti, nominato l'attuale presidente del Tar Lazio, Giorgio Giovannini, a presidente aggiunto del Consiglio di Stato. La nomina dovrà ora essere controfirmata dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e "vidimata" dalla Corte dei conti. Il successore di Giovannini al Tar della capitale - il più grande d'Italia - si conoscerà solo a fine mese, quando il consiglio di presidenza (l'organo di autogoverno della magistratura amministrativa) sceglierà fra le candidature che stanno arrivando in questi giorni.

De Lise, dal canto suo, non uscirà di scena. Al ministero dello Sviluppo, infatti, si sta perfezionando il provvedimento che lo nominerà direttore della futura agenzia di vigilanza sui trasporti, il cui debutto è stato spostato dal milleproghe proprio per consentire a de Lise di completare il mandato al Consiglio di Stato.

A. Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia amministrativa. Ai creditori si applica il principio della par condicio

Niente azione individuale se il Comune è in dissesto

Il singolo può agire conclusa la gestione straordinaria

Luciano Cimbolini

■ Il principio della *par condicio creditorum* che informa la procedura del dissesto degli enti locali prevale anche nel caso in cui si trovi di fronte a un giudizio di ottemperanza rivolto alla mera esecuzione di un precedente giudicato. Questo è il principio riaffermato dal Consiglio di Stato, sezione IV, con la decisione n. 226/2012.

L'articolo 248, comma 2, del Tuel prevede che non possano essere intraprese o proseguite azioni esecutive nei confronti dell'en-

te per i debiti che rientrano nella competenza dell'organo straordinario di liquidazione in pendenza della procedura di dissesto. Questa norma pone un divieto di un'azione esecutiva individuale nei confronti dell'ente locale che va esteso a tutte le azioni aventi un medesimo contenuto, tra le quali, rientra anche il giudizio di ottemperanza, qualora esso sia rivolto alla mera esecuzione di una sentenza del giudice ordinario di condanna al pagamento di una somma di denaro.

Nel caso di specie, il cessionario di un credito vantato nei confronti di un Comune dissestato, sul quale si era già formato il giudicato, aveva proposto un ricorso, respinto dal Tar Campania, per l'esecuzione del giudicato. Il Consiglio di Stato ha confermato la decisione del Tar, poiché la procedura di liquidazione dei debiti de-

gli enti locali dissestati è essenzialmente dominata dal principio della par condicio dei creditori, per cui la tutela della concorsualità comporta l'inibitoria anche del ricorso di ottemperanza in quanto misura coattiva di soddisfacimento individuale del creditore. Le doglianze dell'appellante andavano dedotte nei confronti del procedimento di formazione dell'elenco dei creditori ammessi, atteso che è in quella sede che l'organo straordinario di liquidazione procede, eventualmente erando, alla formazione dell'elenco dei soggetti partecipanti al riparto delle risorse reperite nella procedura.

A differenza del fallimento, la procedura di dissesto non lede in modo definitivo le pretese dei creditori dell'ente locale, ma le rende solo ad essa non opponibili. Secondo la Corte costituzionale

(sentenza n. 269/98), resta la facoltà del creditore di agire nei confronti dell'ente, una volta cessato lo stato di dissesto ed esaurita la procedura di gestione straordinaria. Non rientra fra gli effetti della liquidazione straordinaria in caso di dissesto, finalizzata al risanamento dell'ente e al soddisfacimento dei debiti pregressi, quello di determinare l'estinzione dei crediti rimasti insoddisfatti in sede concorsuale, poiché i crediti non ammessi o residui, conclusa la procedura di liquidazione, potranno essere fatti valere nei confronti dell'ente risanato. In altre parole, nei confronti della gestione liquidatoria non può essere esperita nessuna azione esecutiva, compresa l'ottemperanza; terminato il dissesto, l'azione può essere intrapresa di nuovo nei confronti dell'ente ritornato in bonis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

